Anno 61 — TORINO, Martedì 8 Marzo 1927 - Anno V — Num. 57

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Pagare soltanto all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sgranando la cronaca - I divertimenti - Giurisprudenza, L. 10 per linea corpo 6. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Stresemann presiede in tedesco

il Consiglio della Società delle Nazioni

Tranquillo inizio di sessione — Un annoso dibattito tra Romania e Ungheria — Le sedute ufficiali e il laborioso lavoro extra-ufficiale — La Cina presente e la Cina che non compare

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 7, notte.

Le questioni scottanti, che giacciono sotto la cenere di questa quarantaquattresima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, non hanno oggi ancora fatto la loro apparizione; ma qua e là, fra il grigio della lunga e monotona seduta ufficiale, non è mancata qualche rossa brace. Il Consiglio si è riunito stamane, alle 11, in seduta privata, sotto la presidenza di Stresemann, il quale, dopo una lunga tenzone se dovesse preferire la lingua francese o l'inglese, ha scelto la tedesca, e dirige i dibattiti nella sua favella natale, che il suo interprete personale traduce in inglese, e quello ufficiale in francese. La seduta privata è servita per determinare i particolari dell'ordine del giorno dei lavori, e prendere alcuni provvedimenti di indole interna e amministrativa, principale di tutte la ratifica della nomina del marchese Paolucci de' Calboli-Barone a vicesegretario generale della Società delle Nazioni, in sostituzione di S. E. Attolico.

«Signor Briand, mettetevi più di tre quarti».

Dopo di che, il pubblico e i giornalisti sono stati ammessi nella grande sala vetrata della riunione; e hanno trovato il Consiglio già insediato, e due fotografi affaccendati intorno alle loro macchine. Uno di questi, per nulla sommosso dal luogo e dal presenti, ha gridato:

— Signor Briand, mettetevi più di tre quarti!

E il ministro francese, che un feroce raffreddore sembra aver privato della sua facondia e serenità, si è affrettato a obbedire all'ordine, e si è lasciato mettere in posa.

Niente dunque di solenne, in questo inizio di Consiglio. Nessun discorso di benvenuto a Stresemann, che per la prima volta lo presiedeva, nessuna emozione e nessuna attesa. Tutti avevano l'aria di prendere la cerimonia un po' sottogamba, con la sopportazione propria dei veterani di queste corvées internazionali a lungo metraggio.

Il Consiglio si svolge tranquillamente. La città di Danzica aveva chiesto che la Società delle Nazioni si assumesse il pagamento delle spese relative all'alto commissariato locale; ma su rapporto del cileno Villegas, e su parere contrario della Commissione di controllo, il Consiglio decide di pronunziarsi negativamente. Danzica è in crisi finanziaria: se la sbrighi da sè. La stessa città libera domandava norme per il transito e l'immagazzinamento di materiale da guerra nel proprio territorio; e il Consiglio ne ha devoluto la emanazione alla Commissione permanente per le questioni militari, autorizzando però provvisoriamente l'alto commissario a prendere i provvedimenti opportuni.

L'olandese Van Trootswyk presenta quindi il rapporto della Commissione permanente dei mandati circa la decima sessione, rapporto che viene adottato senza osservazioni.

I protestatari non avranno voce

Il Consiglio esamina quindi la questione dell'audizione, da parte della Società delle Nazioni, dei firmatari di petizioni contro le Potenze mandatarie. A questo proposito la Commissione permanente dei mandati aveva democraticamente, e urlandosi contro il parere di tutte le Potenze consultate, sostenuto il principio che a Ginevra dovessero avere voce anche i protestatari cittadini delle nazioni sottoposte a mandato. Il relatore prima, e il Consiglio poi, si sono opposti alla modifica della procedura attuale, e hanno respinto il riconoscimento di una tesi che, se favoriva chi era o si ritenava oppresso, andava contro gli interessi delle Potenze mandatarie; e tale decisione, venendo dopo la campagna accanita condotta dalla Commissione dei mandati, è un curioso esempio di abbandono di quei principii democratici ed egalitari, a cui tanto sovente Ginevra dice di ispirarsi.

Su rapporto del giapponese visconte Ishji, il Consiglio ha quindi dato il suo benestare ai lavori del Comitato per l'Igiene. Senonchè il rappresentante della Columbia, Urrutia, dopo essersi felicitato a sua volta col conte Ishji, ha rilevato come nell'elenco dei delegati della Conferenza circa la mortalità infantile, che si terrà in giugno a Montevideo, non figurasse neppure l'ombra di un perito dell'America Latina, constatazione alquanto singolare. Chamberlain si levò per farsi campione dell'estensione della partecipazione delle donne al Comitato di igiene, nel quale figura un solo rappresentante dell'altro sesso, e senza diritto di voto. Il capo del Foreign Office, che sembrava più rigido e assorto del solito, e che parlava con la correttezza di un uomo che non lascia mai il monocolo, e non può quindi muovere i muscoli facciali, trovò un alleato nel vivo, roseo e petulante Benes, che, passato dal seggio presidenziale a un seggio di estrema destra, alzò il capo, e parlò con l'aria interrogativa e l'espressione volubile che lo distinguono.

Le osservazioni di Urrutia, Chamberlain e Benes, rinviate al Comitato di igiene, il Consiglio decide infine, ancora su rapporto del visconte Ishji, di comunicare agli Stati membri della Società delle Nazioni i due *memorandum* del Governo norvegese relativi all'elezione dei membri non permanenti del Consiglio, col sistema del voto unico preferenziale o della rappresentanza proporzionale.

Freschi o riposati?

E la seduta meridiana ebbe così termine, senza la menoma scintilla. Stresemann non è certo un presidente che sappia animare una discussione. Non interviene mai, ed è evidentemente preoccupato di far osservare scrupolosamente la procedura. Briand, ridotto al silenzio dal raffreddore, non apre bocca, Zaleski (la cui autorità e importanza vengono accresciute dal conflitto anglo-russo e dalla particolare posizione del suo paese) conversava coi vicini. Il visconte Ishji non batteva ciglio: e quando parlava, sembrava che la sua voce uscisse dal bronzo di un idoletto. Il cinese Cin, uno dei delegati più maliziosi e vivaci di tutti i ginevrini, sempre sempre qualche uscita che faceva vibrare la pallida atmosfera della sala, si accontentava di ammiccare qua e là, con dei mezzi sorrisi piuttosto ironici. Cosicchè il solo che riuscì a scuotere dal torpore protagonisti e spettatori, fu Scialoja, il quale osservò che sarebbe stato bene che il Consiglio sedesse d'ora innanzi una sola volta al giorno, dichiarando che egli si rimetteva alla decisione dei colleghi sulla scelta del tempo, perchè al mattino si è più freschi, e al pomeriggio più riposati. La festa a palla di Titulescu, che i capelli rivestono come una cuffia, scattò di colpo, per approvare la proposta italiana, dato che la Romania è sempre pronta a fare qualunque cosa per l'Italia; e Stresemann, dopo aver giuocato a sua volta sul bisticcio dei «freschi» e «riposati», tolse la seduta, dichiarando che il Consiglio avrebbe preso privatamente una deliberazione al riguardo.

Il romeno Titulescu, che aveva contribuito a svegliare i dormienti al mattino, fu il primo attore della seduta pomeridiana, che ebbe ben altro interesse e maggiore portata. Era all'ordine del giorno la questione della espropriazione, da parte del Governo romeno, dei beni degli optanti ungheresi nella Transilvania annessa alla Romania in seguito al trattato del Trianon.

Una ben «vexata quaestio»

Si tratta di un dibattito che si trascina da anni, e che più precisamente risale al 30 luglio 1921, data in cui la legge di riforma agraria romena espropriava, senza distinzione tra connazionali e stranieri, le terre dei latifondisti, per distribuirle ai contadini, in base a criteri di giustizia sociale, con lo scopo di evitare sovvertimenti politici di carattere bolscevico. Soli o non accettare questa legge furono coloro che, con l'annessione della Transilvania alla Romania, avevano optato per la cittadinanza ungherese, pretendendo così, sulla base dell'art. 63 del Trattato del Trianon, che le loro proprietà fossero inalienabili e garantite in modo assoluto dal trattato in parola. Questi si rivolsero alla Conferenza degli Ambasciatori, che si dichiarò incompetente. Fallito il tentativo di intesa diretta, si indirizzarono alla Società delle Nazioni. Il Consiglio della Lega invitò le due parti in causa a ricorrere alla Corte dell'Aja; poi, non essendo stata accolta tale proposta, procurò che i delegati ungheresi e romeni si riunissero a Bruxelles, nel maggio del 1923, sotto la presidenza del relatore sulla questione davanti alla Società delle Nazioni. Il convegno di Bruxelles portò a un accordo provvisorio; ma il Governo ungherese si affrettò a sconfessare i propri delegati per abuso di potere; quindi tutto ritornò in alto mare; o meglio, il Governo romeno considerò, dopo l'incidente di Bruxelles, la questione come espurita e sepolta; mentre il Governo ungherese si appellava invece al Tribunale arbitrale misto romeno-ungherese, che l'articolo 239 del Trattato del Trianon ha istituito a Parigi. Ma poichè Bukarest rifiutava di riconoscere la competenza di questo tribunale si ritornò a Ginevra.

L'oratoria di Titulescu

Così oggi, al principio della seduta pomeridiana, dal volto schiacciato e camuso di Titulescu uscirono le prime parole d'una arringa da grande giurista, che doveva per quasi due ore ravvivare l'attenzione generale. Agitandosi a tratti sulla sua poltrona, come spinto da una molla, e avanzando verso i due rappresentanti ungheresi le sue lunghe mani esangui, Titulescu, con voce tagliente o insinuante, con tutte le arti di un avvocato principe che parli in Cassazione, ripigliò la questione della espropriazione dall'origine, e ne tracciò ascoltatissimo la cronistoria. Noi non diremo i suoi patetici accenti, allorchè espresse le necessità politiche e sociali che determinarono la riforma agraria, nè le scherzose, ma insieme veramente terribili rievocazioni delle trattative di Bruxelles, descritte con una ironia fredda e sarcastica, che faceva arrossire come un ragazzo il portavoce ungherese Gaizago, il quale, a fianco del suo ministro degli Esteri Walko, sembrava un alunno che ascoltasse i rimproveri del maestro. Quella di Titulescu più che una arringa fu veramente una requisitoria, documentata con cifre, note e particolari minimi, ed intesa a dimostrare che quando i Romeni e gli stranieri tutti — tra cui alcuni Italiani, Francesi e Inglesi — si erano piegati alle esigenze della legge di riforma agraria, era veramente singolare che pochi feudatari ungheresi volessero sottrarvisi.

Il discorso di Titulescu avrebbe guadagnato da una maggiore concisione; ma a ogni modo fu di quelli che lasciano stupefatto gli ascoltatori: tanto che Stresemann rinunciò a farlo tradurre in inglese; e fece sospendere la seduta per il rituale tè.

Si conclude procrastinando ancora

Alla ripresa, il rappresentante ungherese Gaizago, un curioso tipo tranquillo e pregiudizio, cominciò con una voce sottile e lenta, e con una esasperante flemma, a rodere la rete delle argomentazioni onde Titulescu aveva avvolto il Consiglio. Ma la sua fu fatica sprecata. Le parole cadevano nella sala a una a una come gocce d'acqua in un lago; e nessuno se ne dava per inteso. Piano piano cominciò l'esodo, che accompagna gli oratori che non sanno farsi ascoltare; e quasi nessuno seguì la fine del contrattacco di Gaizago, pienamente mancato.

Titulescu si concesse il lusso di ribattere brevemente al suo fiacco avversario.

Per troncare un dialogo che minacciava di diventare interminabile, o magari di degenerare in una qualunque bega giudiziaria, si deliberò di costituire una Commissione, presieduta da Chamberlain e composta dai delegati cileno e cinese, per risolvere la faccenda. Senonchè Chamberlain fece immediatamente osservare che la molteplicità delle proprie occupazioni non gli consentiva di studiare con la dovuta attenzione il complicatissimo problema delle espropriazioni romene nei brevi giorni dell'attuale sessione; e ne proponeva quindi l'aggiornamento a giugno. Stresemann dichiarò che la Commissione stessa avrebbe determinato la data delle proprie deliberazioni, le quali difficilmente avrebbero però potuto essere compiute prima della sessione di giugno del Consiglio della Società delle Nazioni. E troncando così l'ardente dibattito romeno-ungherese col sistema della procrastinazione, così caro alla procedura della Lega, rinviò la seduta a domani, alle 10,15.

Colloquio Scialoja-Briand

La lunga e snervante giornata si chiuderebbe su questo brillante esito di oratoria, se non sopravvenisse la parte non ufficiale della cronaca ginevrina: cioè quella che merita l'attenzione più viva. Stamane, prima del Consiglio, il senatore Scialoja ha fatto una breve visita, all'Hotel des Bergues, a Briand, visita a cui nei circoli italiani si attribuisce un semplice valore di cortesia; ma che dai circoli tedeschi viene messa in relazione con la questione della Sarre. Il senatore Scialoja, come tutti sanno, è relatore al Consiglio sulla questione della Sarre; e il colloquio di stamane con Briand non sarebbe estraneo a tale circostanza.

Le intenzioni proclamate da alcuni ambienti berlinesi, che sembrano decisi a richiedere la messa sul tavolo ginevrino dello sgombro renano, contrastano con le dichiarazioni di Stresemann, già trasmessevi; ma però non sono fatte per contribuire al miglioramento dei rapporti franco-tedeschi. Ad ogni modo, la Germania presentemente sembra occuparsi più della Polonia che della Francia. Il colloquio Stresemann-Zaleski, per risolvere la controversia delle trattative commerciali, è stabilito per domani; e l'ambasciatore tedesco a Varsavia, von Rauscher, è giunto stamane a Ginevra, per partecipare alle conversazioni.

Cina pechinese e Cina cantonese

Da parte loro, gli inglesi continuano a dire, anche a chi non vuole sentire, che la loro penetrazione in Polonia non è rivolta nè contro la Germania nè contro la Russia. Dei Sovieti nessuna traccia finora a Ginevra; ma invece i Cinesi si sono improvvisamente svegliati. Il rappresentante della Cina nel Consiglio della Società delle Nazioni, signor Ciu, ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Numerosi giornalisti mi hanno chiesto se io esporrò la situazione internazionale in Cina davanti al Consiglio. Qualcuno ha anche pensato che la Cina sollevarebbe improvvisamente tale questione. Io vi posso assicurare che nessuna iniziativa di tal genere verrà presa. Ho ricevuto dal dottor Wellington Koo, il 18 febbraio scorso, l'ordine di notificare al Segretariato Generale della Lega che il Governo cinese si riserva il diritto di rispondere al «memorandum» britannico, che è stato consegnato a Ginevra il giorno 8 febbraio. Il testo autentico del «memorandum» britannico è stato spedito al mio Governo per via postale lungo la Transiberiana. Io non so se attualmente esso sia giunto o no a Pechino. Fino al momento attuale non ho ricevuto istruzioni dal dottor Koo. Desidero inoltre aggiungere che il nostro atteggiamento è conciliativo. Noi non abbiamo altro da chiedere che il rispetto assoluto della nostra sovranità e l'integrità del nostro territorio».

Il Comitato Centrale dei nazionalisti cinesi, per bocca del suo delegato a Mosca, Sciao-Li-Tze, informa di avere deciso quanto segue nei riguardi della Società delle Nazioni:

«1.o) di non inviare nessun osservatore a Ginevra: — Sciangai di qui a qualche tempo cadrà nelle mani dei nazionalisti: in tale momento gli inglesi chiederanno di negoziare pacificamente; quindi non c'è nessun bisogno di far del chiasso a Ginevra;

«2.o) nel caso in cui il signor Ciu intervenisse in nome del Governo di Pechino, i nazionalisti non diranno una parola; ma nessuna autorizzazione ufficiale sarà data dal partito nazionalista a chi intendesse parlare in nome del Governo nazionale».

Il delegato senza comunicazioni e senza fondi

Quest'ultimo capoverso è tanto più curioso, in quanto qui è voce corrente che non solo il signor Ciu — come, del resto, egli stesso ammette — sia del tutto privo di comunicazioni con il Governo di Pechino; ma che fra l'altro questo gli lascerebbe mancare i fondi necessari alla sua missione. La Cina insomma è divisa a Ginevra in due tronconi, come a casa propria. Non mancano coloro che invocano l'applicazione nei suoi riguardi dell'articolo 19 del Patto, il quale dice:

«L'Assemblea può, quando lo ritenga opportuno, invitare i membri della Società delle Nazioni a procedere a un nuovo esame dei trattati divenuti non applicabili, come pure delle situazioni internazionali che possono mettere in pericolo la pace mondiale».

Ciascuno vede come l'articolo 19 parli dell'Assemblea: e sa che la prossima sessione ordinaria dell'Assemblea si aprirà soltanto a settembre. Tutti possono apprendere dalle dichiarazioni sopra riferite come i Cantonesi — seguaci anche in ciò del Russi — non vogliano sentir parlare del «chiasso» di Ginevra. Potremmo sbagliarci; ma dopo la odierna presa di posizioni, ci riteniamo autorizzati a credere che sulle rive del Lemano rimarrà soltanto il malizioso e scettico signor Ciu, a passeggiare malinconicamente, in attesa dei quattrini che Pechino non pensa a mandargli. I Cantonesi e i loro alleati di Mosca han troppo accorti per andare fra le braccia ginevrine.

ARRIGO CAJUMI.

«Inizio tranquillo e soddisfacente» al gludica a Berlino

Berlino, 7, notte.

Prima questione del Consiglio della Società delle Nazioni la cui presidenza, nella tornata odierna, è tenuta dalla Germania: la presidenza è tenuta in tedesco. Tale è il fatto di valore simbolico, che per primo si presenta alla mente del pubblico tedesco, che assiste da lontano alla rappresentazione solenne di Ginevra. Ciò basta perchè la riunione attuale segni una data memorabile.

A parte quella non importanza formale, che a prima vista basta da sola a presentare agli occhi di tutti, poco più che prematuri e impressioni generiche possono dare i resoconti prossimi del lavoro ufficiale ed extra ufficiale, che a Ginevra si viene svolgendo. Fasi consigliano prudentemente di non aspettarsi grandi cose dalle riunioni ginevrine. Progressi positivi nelle relazioni franco-tedesche non si avranno per ora. Un'altra sensazione ovvia, che è stata fatta piuttosto da pubblicisti francesi, ed è qui accolta come una verità, colla riserva del solito *grano salis* necessario a condirla è quella espressa nella formula: — la via da Parigi a Berlino passa per Varsavia.

«La pace commerciale sulla Vistola — dice con altre parole la democratica *Montag Morgen* — è il presupposto della liberazione della Renania. Il trattato commerciale germano-polacco è diventato il perno dell'intesa franco-tedesca».

Ma a questo proposito l'inviato del *Berliner Tageblatt* a Ginevra avverte che, nei colloqui tra Stresemann e Zaleski, il problema delle relazioni commerciali, nei suoi particolari più ardui e complessi, non potrà che venire in discussione, se non alla vigilia della riunione. Taluni avevano detto che Chamberlain fosse venuto a Ginevra coll'intenzione di servirsi della questione dello sgombro della Renania per esercitare una pressione sulla Germania, e indurla alla conciliazione con la Polonia. Da fonte autorizzata è stato assicurato all'inviato del *Berliner Tageblatt* che tale interpretazione degli intendimenti inglesi è del tutto erronea.

Nei colloqui che Stresemann ha avuto, già nel primo giorno, con Briand e Chamberlain, furono toccati i vari punti dell'ordine del giorno della sessione attuale, e le grosse questioni che interessano direttamente le Potenze di Locarno. Ma, naturalmente, si osserva in proposito a Ginevra il massimo riserbo. E' certo che della questione della Renania si è parlato; ma non è da ritenere che si debba giungere a risoluzioni durante la presente sessione. Anche della Sarre si è parlato, tra i tre ministri degli Esteri. Quanto al disidio tedesco polacco circa le scuole dell'Alta Slesia, pare che si sia affacciata l'idea di ricorrere al parere del Tribunale internazionale dell'Aia. L'inizio della sessione è giudicato in generale tranquillo e soddisfacente.

Conferenze a Londra tra industriali inglesi e francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

In una sala del Princes Hotel, qua a Londra, è cominciato oggi, tra i rappresentanti della Federazione delle industrie francesi e quelli della Federazione delle industrie inglesi, una conferenza analoga a quella del novembre scorso, tra industriali inglesi e tedeschi. La rappresentanza britannica e la delegazione francese sono ambedue composte di quindici membri; in prima sotto la presidenza di sir Max Muspratt, e la seconda del signor Du Chemin. Le discussioni si chiuderanno domani. La seduta odierna è stata aperta da sir Max Muspratt, con un breve discorso di benvenuto ai delegati francesi, in nome dei quali rispondeva il signor Du Chemin. La conferenza quindi iniziò la discussione degli oggetti all'ordine del giorno. Il primo riguardava il trattamento legale dei residenti delle società britanniche in Francia, poichè il trattamento dei residenti delle società commerciali francesi in Inghilterra. Più particolarmente fu trattato il punto che concerne la doppia tassazione; e da ultimo fu redatto un abbozzo di ordine del giorno, che dovrà essere confermato dalla seduta di domani. Il secondo oggetto fu quello della nomenclatura e della classificazione doganale. Il dibattito su questo tema si fece molto particolareggiato e vennero proposti ordini del giorno, la cui compilazione definitiva avrà luogo domani.

Sui problemi dell'organizzazione della produzione e su quelli relativi agli accordi industriali internazionali, la Conferenza, dopo un lungo esame, si trovava perfettamente d'accordo. E' da ultimo si occuparono degli scambi di dati statistici sulla produzione industriale. Su questo terreno l'accordo non fu nè immediato, nè completo; ma un certo grado di intesa si delineava, allorchè la riunione veniva aggiornata a domani.

La Conferenza, nella sua giornata finale, dovrà confermare le deliberazioni prese oggi.

I delegati francesi sono stati convitati stasera da sir Max Muspratt a pranzo intimo al «Savoie Hôtel». Era presente anche l'Ambasciatore di Francia.

Le impressioni di Paul Claudel sui funerali del Mikado

Rispetto e purezza

Parigi, 7 notte.

I lettori sono stati a suo tempo informati minutamente delle fasi dei funerali del Mikado, celebrati con tanta solennità a Tokio, il 7 febbraio u. s. Una impressione particolarmente interessante di quella imponente cerimonia, ci è data dall'ex-ambasciatore di Francia a Tokio, Paul Claudel, che, come è ben noto, oltre a essere abile diplomatico, è un letterato, uno scrittore dei più geniali.

«Le mie impressioni — egli ha detto all'*Intransigeant* — sono di due specie: la prima è l'ordine e la dignità perfette che hanno caratterizzato tutta la cerimonia. E' cosa unica vedere un ufficio religioso al quale partecipano due milioni di persone, e in cui ognuno, dall'imperatore sino al più umile dei suoi sudditi, adempie la parte che gli spetta con una dignità e un sentimento che hanno destato l'ammirazione di tutti gli spettatori europei. La mia seconda impressione è l'idea di purezza, che ha dominato dal principio alla fine quella cerimonia, così grandiosa nella sua semplicità, accresciuta ancora dalla severità glaciale e dalla neve che copriva la terra. Quelle costruzioni in legno e riso, quella seta bianca, quei grandi fuochi accesi, che avevano l'aspetto di essere alimentati dalla neve, ispiravano nell'animo una impressione indescrivibile di maestà. Ancora più che in ogni altra occasione, ho potuto constatare come il carattere dell'antico giapponese fosse il rispetto; ma che anche l'idea della purezza era particolare di quel paese. Infatti la morale e la liturgia nazionale non sono che una serie di purificazioni...».

Leningrado frettolosamente fortificata?

Varsavia, 7, notte.

I giornali pubblicano una notizia da Riga, che riferiamo con esplicita riserva, secondo cui Leningrado verrebbe frettolosamente fortificata. Sulle colline dei dintorni dell'ex-capitale, sarebbero state poste artiglierie. Tale misura di precauzione si spiegherebbero con l'eventualità di un conflitto anglo-russo, e col fatto che la flotta russa del Baltico da sola non basterebbe a difendere Leningrado da un assalto della flotta britannica.

Le superstizioni pagane della banda dei cannibali

Vienna, 7, notte.

Gli zingari di Kassau hanno commesso le note stragi, oltrechè per cannibalismo, per motivi di superstizione. Pagani nel senso vero della parola, questi mostri umani cominciano col credere che i bambini dai capelli molto biondi portano fortuna; e che mangiarne il cuore ancor caldo assicura il successo per tutta la vita. Tale fu la ragione — ha deposto uno degli arrestati — per cui fu ammazzato il tredicenne studente ginnasiale Odezo, il cui cuore se lo sarebbe riservato il capobanda, Filko. Avendo la gendarmeria trovati molti semi di stramonio sulla fossa nella quale era stata sepolta una vittima, gli zingari hanno spiegato che, spargendo questi semi, essi ritengono di allontanare lo spirito dell'individuo immolato. Altra concezione della banda è che, per non essere scoperti dalla gendarmeria, bisogna portare indosso per un anno la camicia che l'individuo aveva indosso quando fu commesso il delitto. Questa volta, l'antica e non troppo igienica misura di precauzione ha giovato poco.

L'indignazione degli abitanti di Kassau ha indotto la polizia a stabilire intorno alle carceri uno speciale servizio di ordine, per evitare tentativi di giustizia sommaria.

I Cantonesi avanzano su Sciangai

La presa di Su-Chow - Le truppe di Ciang-Tsun-Ciang tagliate fuori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Sciangai stasera telegrafa di aver appreso che le forze cantonesi hanno catturato la città di Soochow, la quale si trova a cavallo del tronco ferroviario da Nanking a Sciangai. Se la presa di Soochow è realmente avvenuta, le forze anticantonesi, che il generale Ciang-Tsun-Ciang aveva lanciato alla difesa delle linee di Sunkiang, sono tagliate fuori; e ai Cantonesi non rimane più altro che di fare prigioniere, e di marciare tranquillamente sopra Sciangai.

Ma a quanti uomini ammonterebbero in realtà le truppe tagliate fuori? A tre o quattromila, riportano gli osservatori meno mirabolanti. Il generale Ciang faceva balenare miriadi di armigeri per l'organizzazione dell'avanzata cantonese; ma tutti i contaccini che egli è riuscito a raccogliere presso Sciangai si riducono a poco più di quattro gatti. Tuttavia la scarsità numerica non manca di vantaggi, perchè non appena le forze suddette, com'è inevitabile, passeranno al nemico, l'esercito cantonese non aumenterà molto di numero in conseguenza. Esso è già aumentato anche troppo in seguito alla defezione di parecchi luogotenenti del generale Sun, con intere brigate, nonchè del governatore militare della provincia di Anwei, che sino a ieri aveva funzionato da carattere del partito settentrionale, mentre ora è il più tenero alleato di Canton. Si capisce che il generale Ciang-Tsun-Ciang ha abbandonato in tempo utile Sciangai, tarciandovi i suoi tremila soldati appesi nel vuoto; e ora si trova a Nanking, donde, secondo alcuni, dirige le sfortunate operazioni di Soochow; mentre, secondo altri, egli, conscio di essere fuori di combattimento anche sul campo di battaglia del bluff, cerca di mettersi coi Cantonesi, senza dirigere la nuova operazione militare attraverso il territorio di Soochow, dove si incontrano sensi febbrili movimenti di pattuglie, con qualche sparatoria sporadica, ma in sostanza regna la tranquillità, essendo già prestabilito che i Cantonesi sono arbitri della zona.

L'Agenzia Reuter, in un comunicato di stasera, che evidentemente riferisce altre informazioni ufficiali del genere, dice che parecchi dei capi militari di entrambe le parti intorno a Sciangai stanno tentando di venire a patti tra di loro, probabilmente con la mediazione di certuni, che, in casi simili, sono sempre pronti a fungere da sensali. «I movimenti di truppa che vengono segnalati — soggiunge l'Agenzia — sembrano di ordine strategico, piuttosto che rientrare nella sfera di un attacco diretto contro Sciangai».

Purtroppo, nel frattempo, giungono notizie piuttosto preoccupanti dall'alto Yang-Tsè. Un conflitto è scoppiato a Ichang, fra una massa di scaricatori cinesi e marinai inglesi. Durante il tafferuglio, un tenente di Marina inglese ebbe fratturato un braccio, e tre dei suoi assalitori vennero poscia abbattuti dai marinai a colpi di pugni e di bastoni. I sudditi locali hanno ora organizzato dimostrazioni, al fine di erigere il richiamo delle cannoniere inglesi che si trovano di fronte alla città. La minaccia di un nuovo sciopero generale a Sciangai si riacutizza sempre più; e le autorità militari straniere si tengono all'erta. Una recrudescenza di agitazioni antibritanniche è notata anche a Ning-Po, dove il cacciatorpediniere Keppel ha ricevuto la notte scorsa l'ordine di recarsi a tutto vapore.

Il corrispondente pechinese del Daily Telegraph, in un dispaccio di stasera informa:

«Si apprende da fonte cinese che esiste una divergenza di vedute fra gli inglesi e i cinesi circa la restituzione della concessione britannica di Tientsin. I cinesi sostengono che se l'Inghilterra, di fronte alla violenza, ha ceduto la concessione di Hankow, essa dovrebbe ugualmente cedere al partito settentrionale la concessione di Tientsin, per il tramite di negoziati. Il problema sarà discusso da una Commissione paritetica di sei membri».

IL TERREMOTO

Gli Osservatori italiani lo segnalano formidabile a 10.000 Km.

e dal Giappone giungono notizie di rovine e di vittime

Sismogrammi paurosi

Gli aghi sbalzati

Moncalieri, 7, notte.

Il direttore dell'Osservatorio del Regio Collegio Carlo Alberto di Moncalieri comunica:

«Questa mattina i sismografi di questo Osservatorio geodinamico, alle ore 10,40, hanno iniziato la registrazione di un violento terremoto, avvenuto in regione lontana da noi circa diecimila chilometri. Durante la fase massima più volte gli stili scriventi sono stati sbalzati fuori dalla zona di carta affumicata, su cui vengono incise le registrazioni. Da ciò è facile argomentare la violenza dell'urto all'epicentro».

Firenze, 7, notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio ximeniano, comunica:

«Alle 10,40,25 di stamane, 7 marzo, ha avuto inizio una importantissima registrazione di terremoto lontano che, stando agli elementi tracciati dai microsismografi, deve essere accaduto a circa 9400 chilometri da noi. Sebbene non si possa dire con certa probabilità la zona colpita, particolarmente si può assicurare che il terremoto è stato disastrosissimo, desumendo questo non soltanto dall'ampiezza dei tracciati che ha sorpassato di molto le dimensioni della zona nella quale vanno a compiersi le registrazioni (330 millimetri) ma specialmente dal carattere e dall'andamento dei sismogrammi molto irregolari e tormentati. Il passaggio delle onde sismiche ha mantenuto in agitazione gli strumenti fino dopo le 13 mettendo in evidenza i ritorni e le riapparizioni di quelle onde, che hanno compiuto più volte il giro del globo».

Pavia, 7, notte.

L'Osservatorio Beudandi comunica:

«Stamane, per oltre 4 ore, tutte le macchine dell'Osservatorio hanno registrato un violentoso terremoto avvenuto a 9000 Km. e probabilmente nell'Asia Centrale. Le segnalazioni hanno raggiunto l'enorme ampiezza di 80 centimetri, mai raggiunta fino ad oggi.

La popolazione d'un paese d'Ungheria accampata all'aperto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 7, notte.

Ieri, alle 7.22, è stata avvertita nei dintorni una forte scossa di terremoto, con epicentro ad 80 chilometri di distanza. La scossa è stata specialmente forte nella località di Var Palota, dove sono state gravemente danneggiate la chiesa ed alcune case. Sono crollati anche sessanta fumaiuoli. La scossa durò cinque o sei secondi, accompagnata da boati sotterranei. La popolazione corse pazza fuori delle case e si trova ancora all'aperto.

Da Kobe a Osaka

80 sepolti in un cinema - 18 donne morte - Il crollo del più alto ponte dell'Oriente.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Violente scosse di terremoto si sono susseguite stasera attraverso il Giappone occidentale, da Tokio ad Osaka e più oltre. I messaggi disponibili narrano che questa serie di sussulti ha disseminato la confusione in ispecie tra gli abitanti di Osaka e di Kobe, dove tutti gli orologi si arrestarono ed i lampioni si spensero, essendosi spezzati i fili dell'energia elettrica. La gente, pensando di essere alla vigilia di un disastro della gravità di quello del 1923, si precipitò, presa da panico, per le vie e nelle piazze.

I tetti di numerose case crollarono. Un cinematografo ad Osaka fu scoperchiato di peso ed anche i muri maestri si infransero: pare che un'ottantina di uomini e donne si trovino sotto i rottami, dai quali squadre di salvataggio cercano di estrarli. Qualche incendi scoppiarono in città, ma vennero estinti rapidamente. Nove operai rimasero uccisi dal crollo di un colonificio a Sakai, presso Osaka, e 25 altri rimasero feriti dal crollo di un dormitorio annesso allo stabilimento.

Continuate di vetrate si infransero a Kobe, dove le scosse più forti si verificarono mentre i turisti che viaggiano a bordo del vapore inglese California, il quale sta facendo il giro del mondo, ritornavano alla nave. La passerella di imbarco si spezzò e molti passeggeri caddero in mare. Una signora piuttosto anziana annegò e due persone rimasero gravemente contuse. Molte abitazioni furono danneggiate a Nagoya e sembra che le piccole borgate di Yoneko e di Togoku siano state distrutte. Anche il famoso ponte di Amarubas, presso Kiato, sarebbe crollato. Si tratta del più alto ponte ferroviario che si trovi nell'Estremo Oriente.

Le scosse a Tokio furono meno violente, ma vennero sentite dagli ospiti dell'Albergo Imperiale, che uscirono in tutta fretta dalle loro camere, temendo il crollo dell'edificio. I servizi ferroviari sono stati interrotti lungo le linee costeggianti il litorale.

Parigi, 7 notte.

Un telegramma da Tokio annunzia che una violenta scossa sismica è stata risentita in tutto il mezzogiorno del Giappone ed in particolare a Kobe e a Osaka. A Tokio la scossa fu più leggera.

Padova, 7, notte.

Stamane, alle 10,40, gli apparecchi dell'Istituto di fisica della R. Università, hanno registrato notevoli sismogrammi riguardanti un terremoto di origine lontana, la cui distanza epicentrale si calcola oltrepassi i 9000 chilometri.

Il Consiglio dei Ministri
e la Camera
Mussolini parlerà sulla politica interna

Roma, 7 notte.

Domani al Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini, si riunirà il Consiglio dei Ministri. La sessione durerà, a quanto è possibile prevedere, due o tre sedute, nelle quali si avranno fra l'altro la relazione del Primo Ministro sulla situazione interna ed internazionale, quella del conte Volpi sulla situazione finanziaria, e quella infine del ministro Belluzzo sulla situazione economica e sull'applicazione dei provvedimenti per la disciplina del commercio e per la tutela dei consumatori. Sui provvedimenti che verranno presi in esame nella sessione di marzo del Consiglio si mantiene in tutti i dicasteri il massimo riserbo. Tuttavia si conferma che verranno esaminati fra l'altro l'ordinamento del Ministero delle Corporazioni, ed uno schema di disegno di legge, annunciato recentemente alla Camera dal ministro delle Colonie on. Federzoni, che modifica il regime doganale delle colonie libiche. Sui lavori del Consiglio dei Ministri l'on. Mussolini ha avuto in questi giorni conferenze con alcuni ministri, fra i quali Giuriati e Belluzzo, e ieri mattina e stamane ha lungamente conferito col sottosegretario alla Presidenza e agli Interni on. Suardo, col quale ha anche trattato dei lavori parlamentari.

La Camera riprenderà i suoi lavori nel pomeriggio di mercoledì. Si assicura che il bilancio dell'Economia Nazionale non potrà essere approvato prima di sabato, poichè gli inscritti a parlare sono trentuno. Si assicura che i bilanci militari e quello degli Esteri saranno sostenuti dai rispettivi sottosegretari di Stato, che su quello degli Interni parlerà il Primo Ministro e che anche questo discorso dell'on. Mussolini sarà di importanza fondamentale.

La riforma politica dei Codici

Il discorso pronunciato sabato dal ministro Rocco, a chiusura del dibattito sul bilancio della Giustizia, è oggetto di commenti e rilievi. La *Tribuna* nota, a esaltazione dell'opera del Guardasigilli, che nel lavoro di sostituzione e di adattamento degli istituti giuridici alla nuova vita italiana il Capo del Governo ha avuto nel ministro Rocco un collaboratore «pronto, sapiente, espertissimo». Passando in rassegna le sue dichiarazioni alla Camera, il giornale aggiunge:

«L'on. Rocco ha illustrato in modo esauriente gli alcuni intrabili compiuti dalla rivoluzione fascista per tradurre in un ordinato complesso di leggi e di istituti il nuovo ordine di vita, del quale essa era nel medesimo tempo portato ed un riconoscimento. Ma la trasformazione giuridica fascista non sarà completa se alla trasformazione degli istituti politici già compiuta e alla creazione degli istituti sindacali nuovi non seguirà la trasformazione, con eguale spirito, delle leggi che costituiscono il tessuto connettivo della nostra vita giuridica, cioè dei codici. E su questo argomento il ministro fascista ha annunciato un proposito al quale tutti i fascisti devono plaudire: la revisione già intrapresa dei codici dovrà essere una revisione non soltanto tecnica, ma altresì e soprattutto politica. Tutto il diritto italiano, dal penale al civile, dal commerciale al giudiziale, dovranno essere posti in relazione con i principii della nuova costituzione e col nuovo spirito della società italiana, quale essa è venuta, e meravigliosamente trasformandosi dopo la guerra e dopo la rivoluzione. Avremo così una codificazione fascista, il che sarà un altro documento della grandezza e della vitalità della rivoluzione politica che stiamo attraversando».

Per quanto riguarda la riforma della Giuria si apprende che essa è già allo studio presso il Ministero della Giustizia e vi attende personalmente il ministro Rocco.

Relazioni: il Fascio littorio e l'annessione dell'Oltre Giuba

E' stato presentato alla Camera per la conversione il regio decreto 12 dicembre 1926 che dichiara il fascio littorio emblema dello Stato. La relazione così illustra il provvedimento:

«Colla identificazione delle finalità del P. N. F. con quelle dello Stato, in seguito alla gloriosa conquista, logicamente doveva il simbolo di combattimento del Partito trasmutarsi in emblema dello Stato. Il Fascio littorio, espressione della unità e della potenza di Roma repubblicana, fu scelto dal Partito fascista come segnacolo di battaglia, antitesi del passato, mentre per l'avvenire il fascio si riassume nel culto per le tradizionali della stirpe e si esprime volontà di essere degno in una nuova èra di grandezza. Ricordi lontani e propositi nuovi si fondono così in questo segno, che è già impresso in tutte le opere dell'Italia fascista, che è scolpito nella mente, mentre ne fregia il petto degli italiani migliori. Questa realtà doveva essere giuridicamente riconosciuta e tutelata a tutti gli effetti e dovevano inoltre essere fissate le caratteristiche del nuovo emblema».

Il ministro delle Colonie ha presentato per la conversione in legge il decreto-legge 10 giugno 1926, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana. La relazione rileva:

Colla convenzione italo-inglese del 15 luglio 1924, che assicurava finalmente alla sovranità della patria l'Oltre Giuba, l'Italia si assicurava il possesso delle due rive del Giuba e del porto di Kismaio, che affluisce tutto il commercio della Somalia. Ragioni di opportunità consigliarono peraltro il Governo a tenere distinte in un primo tempo l'Oltre Giuba dalla Somalia, costituendolo in Alto commissariato, con ordinamento proprio, la cui durata era già fissata dall'articolo 16 del decreto legge 11 gennaio 1925 a non oltre il 1.o luglio 1926. Col decreto legge 18 giugno 1926, n. 1118, di cui si domanda ora la conversione in legge, il Governo ha provveduto all'effettiva completa fusione dell'Oltre Giuba colla Somalia, estendendogli tutto l'ordinamento già in vigore nella vecchia colonia. Assai opportunamente peraltro il Governo, allo scopo di rendere sempre più graduale e facile la fusione fra le due parti della colonia, ha concesso coll'articolo secondo al governatore della Somalia la facoltà di mantenere in vigore, fino al 1.o luglio 1927, gli attuali ordinamenti nell'Oltre Giuba e di sospendere per la nuova regione in tutto o in parte gli ordinamenti della Somalia.

E' stata altresì presentata alla Camera la proposta di conversione in legge del R. D. 19 dicembre 1926 recante provvedimenti per l'impiego degli alcool come carburante. Il relatore sostanzialmente rileva:

I provvedimenti proposti rappresentano un primo passo per la soluzione del problema dei carburanti nazionali. Certo oggi la quantità di alcool prodotto nel paese è insufficiente al bisogni, se si volesse sostituire completamente all'importazione della benzina. Ma, mentre non è da escludersi che nuove sorgenti di economia abbiano a trovarsi utilizzando le materie nazionali, certo sotto la spinta del nuovo regime di prezzi, che il decreto verrà a instaurare, specie per gli alcool commestibili, prenderà incremento lo sfruttamento a fondo dei residui delle industrie agrarie, come la viticola. La commissione confida che l'alcool sarà usato non teoricamente in miscela colla benzina, ma per fare carburanti, parecchi dei quali dimostrarono prestarsi assai meglio all'invocata sostituzione che non la miscela diretta dell'alcool, anche disidratato, alla benzina. Al riguardo dei carburanti la Commissione unanime pensa che debba essere assegnato il massimo quantitativo di alcool a quei carburanti, i cui elementi sono di produzione e fabbricazione nazionale. In tale senso propone una aggiunta all'articolo 1.o del disegno di legge in esame. La Commissione si era pure preoccupata che dal nuovo ordinamento della materia dell'alcool non venisse tolta alla formazione delle industrie di quei vini tipici (marsala, vermouth, vini liquorosi speciali), che già godono speciali facilitazioni per l'alcool di cui abbisognano. Il ministro interpellato ha dato assicurazioni che tale produzione e la esportazione di quei vini non avranno alcun danno dai provvedimenti portati dal decreto per gli alcools carburanti.

La domanda di riconoscimento dei Sindacati dei lavoratori

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti ha chiesto al Ministero delle Corporazioni il riconoscimento giuridico dei Sindacati e delle Sezioni nazionali per ognuna delle Federazioni nazionali aderenti alla Confederazione. Tali organizzazioni nazionali sono in numero di 47 per la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, di 6 per l'agricoltura, di 13 per il commercio, di 6 per i trasporti terrestri e la navigazione interna, di 2 per i bancari, di 17 per gli intellettuali. Le Sezioni nazionali sono quegli aggruppamenti che comprendono più Sindacati provinciali di categoria affini; ad esempio, la Sezione nazionale dei Sindacati fascisti degli operai dell'industria dell'ammobiliamento comprende tutti i Sindacati dei falegnami, ebanisti, intagliatori, tappezzieri e mobilieri in giunco e vari, costituiti provincialmente per categorie distinte. I Sindacati nazionali sono invece gli aggruppamenti nazionali dei Sindacati provinciali di una sola categoria; ad esempio: il Sindacato nazionale fascista degli operai industriali. L'aggruppamento in sezioni o sindacati delle diverse forme di attività è determinato naturalmente da ragioni tecniche ed organizzative.

Il Ministero delle Corporazioni ha inviato al Consiglio di Stato, per il prescritto parere, la domanda di riconoscimento, avvertendo che le Sezioni e i Sindacati nazionali riconoscendi si trovano perfettamente nelle condizioni richieste dalla legge per il riconoscimento, salvo per quanto si riferisce alle relazioni sulle origini e attività svolte, relazioni che non possono non mancare, trattandosi di organizzazioni formate ex novo o completamente modificate, in confronto degli enti di fatto prima esistenti, in seguito all'emanazione della legge e del regolamento sindacali.

Col riconoscimento giuridico delle Sezioni e dei Sindacati nazionali l'inquadramento della massima organizzazione dei lavoratori appare completo entro il sistema della legge. Infatti, ci hanno, in base all'ordinamento, i Sindacati provinciali, che costituiscono associazioni di prime grado e che si raggruppano nelle associazioni nazionali di categoria, costituenti le organizzazioni intermedie; da queste si sale alle sei grandi Federazioni nazionali, organismi di grado superiore, che sono poi saldamente riunite al vertice della piramide nella Confederazione dei Sindacati fascisti, la quale raggruppa così, in un solo grande organismo, quasi tutta l'attività lavorativa della nazione.

Fallimenti e assegni bancari
Un memoriale della Confederazione dell'industria

Roma, 7 notte.

Sull'argomento dei fallimenti — e su un altro argomento importante, quello degli assegni bancari — è stato rimesso, in questi giorni, all'on. Rocco un memoriale da parte del segretario generale della Confederazione fascista dell'industria, on. Olivetti.

In ordine al fallimento, l'on. Olivetti ritiene di dover invocare alcune provvidenze che, sebbene abbiano carattere amministrativo ed interpretativo delle norme vigenti, siano atte ad infrenare l'andamento scandalistico delle aziende, che, in numero cospicuo e piuttosto crescente, col valido virtuosismo di mestieranti contabili e legali, si avvolgono di queste istituto, delle sue deformazioni, delle sue lacune e deficienze organiche, come strumento di facili e lauti guadagni, organizzati con frode sistematica, praticamente sottratti ad ogni seria ed efficace sanzione.

«E tali provvidenze appaiono tanto più urgenti — osserva l'on. Olivetti — in questo momento, nel quale l'organizzazione economica del paese è soggetta ad un processo di revisione e di risanamento, che deve assolutamente portare all'eliminazione degli organismi meno sani, onde è prevedibile un aumento del fenomeno fallimentare. E' nostra opinione che, ove le competenti autorità giudiziarie considerino che l'uso della loro facoltà, meramente discrezionale, di concedere i concordati benefici di legge (art. 839 del Codice di Commercio), meriti, nell'attuale momento, una ponderatezza tutta speciale in rapporto alle esigenze etiche e giuridiche dell'ambiente e del clima economico, al quale, ad opera del magistrato, devono adattarsi le leggi, potrebbe determinarsi, su questo punto, una nuova e più razionale prassi giuridica che, ponendo un freno rigoroso all'abusata largheza nel beneficio in parola, tenga il massimo conto, nella valutazione dei pochi casi ai quali si ritenesse applicabile, dell'entità economica dell'azienda e del motivo su cui si fonda l'imputazione di bancarotta semplice.

«Nè ritenismo che, nelle condizioni ambientali in cui oggi si sviluppa e si esplica l'attività commerciale, industriale e finanziaria, non possa concedersi un'azienda tecnicamente organizzata e di qualche importanza, che non abbia i suoi revisori fiduciari e la sua contabilità in perfetta regola colla legge. Tali deficienze sono sempre una colpa gravissima, quando non vengano a determinare senz'altro un vero elemento di dolo e di frode. Esse non meritano alcuna indulgenza o riguardo ed ogni qualvolta su tale elemento sia fondata l'imputazione di bancarotta semplice, il magistrato dovrebbe di sola trovare il mezzo, il modo per negare i benefici di legge salvo a farne qualche modico uso nei confronti di piccoli e sfortunati commercianti, il cui capitale od il cui bilancio non superino cifre modeste e le cui scarse risorse economiche ed intellettuali non abbiano resistito alle insidiose piaghe del commercio e della concorrenza. Negli altri casi poi, in cui il fallito concordatario sia pure soggetto al procedimento penale per bancarotta semplice, la concessione dei benefici in parola dovrebbe limitarsi a quei casi in cui il fallito abbia offerto ai suoi creditori non già una qualsiasi frazione dell'importo dei suoi debiti, ma una percentuale così alta e seria (ad esempio dal 60 al 70 %) da incenerare il convincimento sicuro che, da parte sua, sia stato fatto il massimo sforzo per far fronte ai propri impegni ed evitare il danno ai terzi. Solo allora si eviterebbe che una schiera numerosa di disgraziati, all'indomani del fallimento, ripendano, in forma più o meno larvata, l'esercizio del commercio per nuove imprese e per nuovi aleatori agli interessi di nuovi creditori; ed a tutti i commercianti giungerebbe opportuno il severo monito del magistrato, che negasse l'atto di giusta clemenza della legge demandatogli, in difetto di obbiettive e reali garanzie sulla serietà dei concordati, sulla buona fede e correttezza di chi, colpito da una vera sventura professionale, cerca di riprendersi con alto spirito di sacrificio.

«Altre norme potrebbero dettarsi in ordine ai curatori, il cui numero esorbitante e le cui pressioni per ottenere lucrosi incarichi assolti spesso con trascuratezza, in mancanza di lavori professionali (quando non vi concorrano in collusione e la frode), sono indizi di scarsa competenza e coscienza dell'importanza giuridica e sociale della loro funzione. Pure nel limite al numero delle iscrizioni nell'albo, verificare con rigore l'esistenza dei requisiti legali, rinvigorire i controlli e la sorveglianza dei giudici delegati e dei creditori, ammettere all'esercizio della curatela le società fiduciarie, tutto ciò si ritiene possa formare oggetto di provvidenze amministrative, di cui beneficierebbe direttamente l'istituto fallimentare. Infine appare urgente provvedere alla migliore efficienza della funzione dei giudici delegati. Ove questi fossero, specie nei grandi centri, destinati esclusivamente a tali funzioni in numero adeguato agli affari, ove fossero posti in condizioni tali da poter esplicare con piena cognizione di dettagli le loro funzioni direttive e di controllo sulle operazioni tutte del fallimento, in guisa da mantenere effettivo e continuo contatto col curatore, col fallito e coi creditori, si avrebbe fondato motivo di sperare che, all'odierna disorganizzazione dell'istituto, fosse-ain da ora posto un efficace riparo, salvo le nuove conquiste della legge in elaborazione».

La frode degli cheques a vuoto

Per quanto riguarda gli assegni bancari, penetrati ormai nella psicologia e nell'educazione del ceto commerciale, non come strumento di credito, non come mezzo di pagamento, il più sicuro ed economico, l'on. Olivetti afferma che la maggiore, per non dire la sola difficoltà inerente alla sua diffusione ed al suo più largo sviluppo, dipende da una certa diffidenza del pubblico, che non si sente sufficientemente protetto con la rigida e severa applicazione delle vigenti norme, nei confronti di chi voglia abusare del titolo e della buona fede dei terzi, emettendo assegni totalmente o parzialmente a vuoto.

«L'insufficienza della disposizione dell'articolo 314 del Codice di Commercio — si osserva nel Memoriale — è praticamente aggravata dal fatto che gli organi di Polizia giudiziaria, i banchieri, e gli altri trattari, cui coloro che sono direttamente interessati nella regolare circolazione del titolo, sogliono per lo più considerare il fatto dell'emissione a vuoto come una irregolarità, o, sia pure come una scorrettezza commerciale, senza rendersi esatto conto che in esso si concreta una vera e propria figura di reato, previsto e colpito anche dalla legge vigente. Ciò posto, è ben raro il caso che tale fatto venga prontamente portato a conoscenza del magistrato penale ed anche in tale ipotesi è infrequente che alla pena pecuniaria prevista dall'art. 314 del Codice di Commercio si aggiungano altre ben più importanti sanzioni restrittive della libertà personale, di cui al Codice Penale, nonostante che ad esse si faccia nel citato articolo espresso richiamo.

«Noi pensiamo che, nelle attuali condizioni della circolazione monetaria, e data la politica del Governo intesa al suo risanamento attraverso una graduale deflazione, si renda sempre più necessario potenziare la massa monetaria esistente, aumentandone la velocità di circolazione. A questo fine giova il più largo impiego dell'assegno bancario come mezzo di pagamento. E, mentre nella nuova elaborazione legislativa, dall'istituto, matureno più gravi sanzioni, riteniamo che debbasi intanto dare opera a ravvivare nel campo penale quella tutela giuridica del terzi di buona fede, prenditori o giratari dei titoli, che è pure possibile, secondo le vigenti leggi, scarsamente ed incompiutamente applicate sinora.

«Ove, con l'autorità e l'energia di cui l'E. V. sa valersi nel pubblico interesse, sia rammentato a tutti i pubblici ufficiali, i quali in vario grado concorrono ad assicurare l'attuazione ed il rispetto delle leggi, che la materia di assegni bancari la vera ed effettiva disponibilità delle somme indicate nello *cheque* è, per legge, condizione essenziale di legittimità della sua emissione e che la violazione di tale norma costituisce, non solo una grave scorrettezza commerciale, ma un vero e proprio delitto di truffa (art. 413 del C. P.), in cui l'elemento del dolo, della frode e dell'inganno alla buona fede dei terzi, ed in re ipsa, almeno sino a prova contraria, per il fatto stesso della cosciente emissione di un titolo fittizio su chi non aveva fondi a disposizione dell'emittente; ove sia richiamato l'obbligo giuridico del pubblico ufficiale (art. 180 del C. P. e 136 del Codice di Procedura penale) ed il dovere civico e morale di tutti i cittadini, interessati alla regolare circolazione degli assegni, di valersi della facoltà legale (art. 149 Codice di Procedura Penale) di denunziare prontamente ed in ogni caso alla punitiva giustizia chiunque si renda colpevole di abusiva emissione di *cheques*; ove si denunziasi si faccia istantaneo carico — salvo la successiva elaborazione processuale delle prove — della doppia imputazione derivante dai surricordati articoli del Codice di Commercio e del Codice Penale e, in relazione alla gravità della imputazione, siano opportunamente e abbiti gli istituti processuali che si rendono applicabili (arresto, custodia preventiva, mandato di comparizione o di cattura, ecc.); non dubitiamo che, sin da ora, si darebbe al pubblico la sensazione esatta che l'assegno equivale a denaro; che esso può sostituirlo nel rapido giro degli affari; che la buona fede di chi accetta tale titolo è in ogni caso saldamente garantita e difesa dalla lenace volontà del Governo nazionale di potenziare al massimo grado tutti gli istituti giuridici che presiedono e regolano la vita sociale».

L'elettoralismo di Grecia e di Roma in una conferenza dell'on. Casertano

Roma, 7, notte

Oggi, alle ore 17, al Circolo di cultura fascista e Sindacato forense a Palazzo di Giustizia, l'on. Casertano, presidente della Camera dei deputati, aderendo all'invito del Sindacato, ha tenuta una conferenza dal tema: «Usi ed abusi dell'elettoralismo in Roma ed in Grecia». L'aula era affollatissima. Si notavano il ministro della P. I. Fedele, il sottosegretario Bodrero, il presidente del Consiglio di Stato, Perla, il presidente della Corte di Cassazione D'Amelio, il procuratore generale della Corte di Cassazione Appiani, il prefetto D'Ancora, ecc.

L'oratore descrive l'assemblea omerica e il modo come si radunava, come discuteva, come votava. L'espansione politica portata il costume elettorale greco; l'agora ateniese raggiunse il massimo splendore. Per la storia delle leggi elettorali sono notevoli il sorteggio degli uffici, l'ostracismo, il voto segreto, l'indennità. Roma mise a base dell'elettoralismo il servizio militare e mirò a fare del voto uno strumento dello Stato. L'aspra contesa tra patrizi e plebei fini col risolversi nell'aumento di influenza del senato. L'oratore sulla scorta dei libri di Cicerone, da una disamina delle fasi che il candidato per riuscire, descrive a vivi colori la *salutatio*, la *prensatio*, la discesa del foro, il discorso dai rostri, gli aneddoti, gli insuccessi, i maneggi elettorali, le promesse, lo scambio di ingiurie fra gli aspiranti al favore popolare. Tutto ciò è assai interessante per l'uditorio che applaude frequentemente. I migliori, secondo l'oratore, sono i costumi odierni. E' confortante sopratutto che per un po' di tempo non si sentirà parlare di punti programmatici, non si assisterà a abbandieramenti e luminarie fuori carnevale, non si sarà costretti a subire la riproduzione di vecchie promesse, vecchi clichés destinati a mantenere in vita una costante atmosfera di illusioni, a mistificazioni fra eletto e elettore. Per l'oratore esse sono gli assiomi del presente: che ci sia un governo e che sia attuato il succo della sapienza romana *paucis per populum plenaque senatus auctoritate*. Il conferenziere spesso interrotto da applausi è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione.

La questione ospitaliera canavesana
Il consiglio della congregazione di carità a Ivrea

Ivrea, 7, notte.

Il Commissario straordinario del'a Congregazione di Carità di Ivrea ed istituti annessi, cav. uff. Giulio Viassone, ha insediato il Consiglio direttivo dell'Ente nelle persone dell'avvocato Francesco Anselmo, presidente, ingegnere Bavastrelli, sig. Guido Depaoli, Salvator Gotta, dott. Pellerino, prof. Carlo Marco, cav. Biglia Giovanni, avv. Arrigo Olivetti, Pietro Crimella, membri. Il Consiglio di presidenza si riunisce oggi per esaminare importanti questioni quali quella della seconda giornata lavorativa Pro Ospedale Civile di Ivrea, già in corso di attuazione, e il sanzionamento di un Consorzio sanitario ospitaliero canavesano facente capo al nostro ospedale.

1 nuovi centralini telefonici portano i numeri 50250 DIRETTORE e LETTERE — 50251 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Il processo al Tribunale Speciale
contro i 40 comunisti toscani

Roma, 7, notte.

Stamane alle ore 9 si è riunito davanti al Tribunale per la Difesa dello Stato il processo contro 40 comunisti toscani, di cui uno contumace, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato, incitamento all'odio di classe, disobbedienza alla legge e istigazione anche di offese al Primo Ministro. Nell'interno e all'esterno dell'aula prestavano servizio reparti della Milizia nazionale. Presiede il Tribunale il gen. Freri; sostiene la pubblica accusa l'avvocato militare Ciardi. Gli altri componenti il Tribunale sono: console on. Cristini, console cav. Mucci, Tringali, Casamassa, Guiamundi, Alfaro e l'avv. Lanari, giudice relatore; cancelliere De Castris. La Difesa è rappresentata dagli avvocati Carabellese, Angelucci, Berro, Sorgia, Nicolai, Baldassarre, del Foro di Roma, e dagli avvocati Carolli-Ulceri e Tarchiani, del Foro di Firenze.

Aperta l'udienza e proceduto all'appello degli imputati, il cancelliere da lettura dell'atto di accusa e dei verbali relativi, dai quali risulta che quasi tutti gli imputati, mentre al momento del loro arresto avevano confessato all'autorità di P. S. la loro appartenenza all'organizzazione comunista accusandosi reciprocamente, cercarono invece, davanti al giudice istruttore, di attenuare e anche di smentire le dichiarazioni già fatte e specialmente quelle che potevano pregiudicare la propria persona o i compagni; cadendo però in molteplici e manifeste contraddizioni ed escogitando delle giustificazioni le più inattendibili. L'accusa è stata perciò mantenuta nei loro confronti, dichiarando inapplicabile ai loro riguardi l'ultima amnistia per il perdurare del concerto organizzato e delle relative finalità, nonchè dei mezzi approntati per conseguirle anche dopo il 31 luglio 1925. La lettura degli atti si protrae per tutta l'udienza, che viene tolta alle ore 12.

Nell'udienza pomeridiana è continuata la lettura dei verbali e degli altri documenti costituenti gli atti processuali dell'attuale dibattimento. Dopo alcune osservazioni della Difesa, il Presidente del Tribunale ordina la contestazione del reato di cui alla richiesta del P. M. Si inizia quindi l'interrogatorio degli imputati. Zaira Sezzatini dichiara di non saper nulla; Zaira Cianchi si rimette agli interrogatori resi in istruttoria; Armido Sabatini nega di essere stato fiduciario del «Soccorso rosso» e soggiunge di avere cessato di far parte del partito comunista due mesi prima del proprio arresto; Fernando Forconi nega di aver ritirato dalla stazione di Firenze la valigia lasciata dal Turoxzi e dalla Cianchi al bagagliaio; Nicoli spiega di essere stato trovato in possesso della stessa valigia, perchè in consegnata da un individuo a lui sconosciuto; Pancini, a cui carico nel certificato penale risulta una condanna a cinque mesi di reclusione per spendita di monete false, nega di essere stato cassiere del «Soccorso rosso» e di far parte del partito comunista; Biagiotti asserisce di non essere più nel partito comunista. Il Presidente toglie l'udienza alle ore 15, rimandandola a domani alle 9. (*Stefani*)

Segreto industriale violato
La confessione d'un innocente

Busto Arsizio, 7, notte.

Davanti la I sezione del Tribunale Penale di Busto Arsizio, presieduta dal cav. Stendardo, si è svolto in due udienze un interessantissimo processo in materia di violazioni di segreto industriale. I fatti si possono così riassumere. Il dott. Leonardo Cerioli di Castellanza, titolare della ditta omonima, nell'agosto del 1925, riprendeva su nuove vie, in collaborazione col fratello ing. Enrico, le esperienze intese a realizzare la depurazione della seta di rifiuto, proveniente dalla seta artificiale. Un capo operaio che assisteva al montaggio degli apparecchi in laboratorio, certo Luigi Binacchi di Francesco, di anni 43, da Ostiglia, e perchè sobillato o perchè intuisse l'importanza delle esperienze, si era messo in relazione con certo Guido Sosti di Camillo, di anni 39, da Torino, setticante dottore in chimica, impiegato presso la Seta Artificiale Varedo, e gli comunicava sistematicamente i risultati ottenuti progressivamente nello stabilimento del dott. Cerini, e questo per vari mesi. In seguito a certe circostanze, risapute anche attraverso le relazioni che correvano tra la ditta Cerini e la Seta Visconà di Torino, si veniva a conoscere che il Binacchi e il Sosti avevano celato un loro affezzato brevetto dei primi risultati sotto il nome dell'avv. Gaslini di Milano, prevenendo il dott. Cerini; non solo, ma avevano anche iniziato costruzioni di apparecchi in concorrenza, seguendo la ditta Cerini giorno per giorno, ed avanzato inoltre offerta per cessione dei loro brevetti alla Snia Viscosa, ed alla Società Varedo; tutto questo perdurando la permanenza dei Binacchi presso la ditta Cerini. Ai primi di marzo 1926, scoperta infine la trama, sequestrati i documenti presso l'avv. Gaslini, il Binacchi e il Sosti venivano denunciati alla Procura del Re di Busto per violazione di segreto industriale. Il Tribunale, ha accolto pienamente le richieste del Pubblico Ministero, cav. Gray, condannando il Binacchi ed il Sosti a mesi 4 di reclusione, lire 400 di multa, spese del processo e danni alla parte lesa. — Difesa: on. Carlo Maria Maggi, di Milano; on. Cavalieri, di Varese, avv. Modesti, di Varese. Parte civile: avv. Arturo Riva di Milano ed avv. comm. Giuseppe Rossi di Busto.

Il fantasma di mezzanotte...
smascherato e preso a pugni

Pieve del Cairo, 7, notte.

Da qualche tempo che passava per via XX Settembre, verso la mezzanotte, si imbatteva in un fantasma di bianco vestito. Il fantasma, secondo il racconto dei testimoni, si aggirava nei pressi della casa di Michele Sgarlazzetta, poi entrava nel cortile per uscirne più tardi e disperdersi. Gli inquilini della casa, assai impressionati, ritenevano si trattasse del fantasma della defunta moglie dello Sgarlazzetta. Però due robusti e scettici inquilini della casa vollero assicurarsi se realmente si trattasse di un fantasma, oppure l'apparizione fosse un cattivo scherzo. Posti si agguato, verso la mezzanotte, essi scorsero infatti il fantasma: cioè un uomo che indossava una camicia da confraternita, che entrava dal portone, e dopo aver fiutato l'aria, andava a sedersi sulla testa fra le mani, sui primi gradini della scala che dal cortile mette al primo piano. I due scettici, certi Maggiore Ponti e Coppini, si avvicinarono allora al fantasma e gli intimarono:

— Se sei un fantasma, scompari. Se non lo sei, parla!

E così dicendo, afferrarono il fantasma per le braccia. Si trattava di un fantasma robusto, che tentò subito di svincolarsi dalla stretta. Invano: i due, intuita la verità, gli scaricarono addosso una gragnuola di pugni.

Allora il presunto fantasma gridò:

— Basta! Volete uccidermi? Sono Berto.

Il Berto, detto «cent e sett», è ben noto giacchè è il «factotum» delle Congregazioni e specie dell'Ospizio. La popolazione invoca dall'Autorità indugini per chiarire la misteriosa faccenda.

Ex-banchiere che si costituisce

Spezia, 7, notte.

Si è costituito stamane alle carceri giudiziarie il noto ex-banchiere Nello Pucci già direttore della Banca Ligure Apuana ora liquidata, processato e condannato l'anno scorso per brogli e malversazioni a 3 anni di carcere in gran parte ridotti per amnistia. A carico del Pucci pendeva ora un altro mandato di cattura spiccato dalla locale Procura del Re per falso in cambiale risultato alla chiusura della liquidazione della Banca Ligure-Apuana. L'ex-banchiere s'è presentato alle carceri giudiziarie accompagnato dal suo avvocato cassazionista.

88 annati che si annegarono avvinti ripescati nel Tevere

Roma, 7 notte

Oggi al porto fluviale di Roma furono visti sballottare e vennero ripescati i cadaveri dei due giovani che un mese fa, dopo aver girato per qualche tempo lungo la banchina del Lungo Tevere San Gallo e dopo essersi avvinti il corpo con una corda si gettarono nelle acque del fiume scomparendovi. I tentativi di salvataggio operati da alcuni volenterosi prontamente accorsi rimasero vani. Nei due cadaveri sono stati identificati la Rosina Testarelli di anni 16 da Roma e il meccanico Virgilio Capanera di anni 18.

I cicloni sull'Oceano Indiano
«Tamatave non esiste più». — Una seconda tempesta minaccia l'isola della Riunione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7 notte.

Nuovi telegrammi pervenuti a Parigi confermano le informazioni già pubblicate sui danni causati dal ciclone che ha devastato la costa orientale del Madagascar. Un telegramma da St. Denis della Riunione, assicura che la «città ed il porto di Tamatava per così dire, non esistono più»; e conferma che la nave *Sant'Anna* è completamente perduta. Tamatava, come è detto, è una città di circa 15 mila abitanti, sulla costa orientale dell'isola di Madagascar.

Lo stesso telegramma annuncia che il ciclone si è abbattuto sull'isola della Riunione causando nel nord-est gravi danni. Si hanno inquietudini sulla situazione della parte meridionale dell'isola. Il vapore *Setolan* non è rientrato a St. Denis. Intanto si segnala che un nuovo ciclone, avanzantesi nella stessa direzione del primo, minaccia di nuove l'isola della Riunione.

«Il Re delle paludi» arrestato a Costantinopoli?

Bucarest, 7, notte.

I giornali di Costantinopoli annunziano l'arresto di un certo Cimilcof, che, con tutta probabilità, è il famoso bandito romeno Terente, a suo tempo denominato «il re delle paludi». Annidato nella regione del delta danubiano, Terente vi sparse per lunghi anni il terrore, talvolta incendiosi ammirare per certo suo spirito cavalleresco. Arrestato, evase; e le spedizioni organizzate contro di lui restarono sempre infruttuose. Tratto tratto appariva, oltre che in Romania, in Bulgaria e in Jugoslavia. Adesso lo avrebbero acciuffato a Costantinopoli.

Crollo in un'officina siderurgica
Un morto e due feriti

Berlino, 7, notte.

In un'officina siderurgica di Duisburg, per ragioni sconosciute, è rovinata una parte di un reparto di fonderia. Un operaio è rimasto ucciso; un altro ha ricevuto ustioni e ferite gravissime; e un terzo lesioni relativamente leggiere. Dieci minuti prima dell'accidente, si trovavano sul posto una ventina di operai. Se il crollo fosse avvenuto allora, tutti verosimilmente sarebbero rimasti colpiti dalla catastrofe.

Guardia notturna gettata in un fiume
Una notte nell'acqua

Padova, 7, notte.

Stanotte a Noventa Padovana la guardia notturna Giuseppe Cesari mentre, verso le 2, procedeva al solito giro di ispezione, fu assalito da quattro o cinque individui, imbavagliato e gettato nel fiume Piovego. Il punto ove il Cesare cadde in acqua è assai profondo, ed egli sarebbe certamente perito, se con uno sforzo non fosse riuscito ad agguantarsi alle alghe della riva. Così si mantenne a galla fino a stamane. Verso le 8 egli fu scorto da alcuni passanti che lo trassero in salvo e provvidero a trasportarlo immediatamente a casa. Circa le cause del reato è da escludersi la rapina, perchè la guardia notturna non recava con sè denari. Bisogna quindi pensare a vendetta o alla definesa azione di individui sorpresi dal Cesari. A Noventa era avvenuto alcuni giorni or sono un furto in villa Malmarana. Gli autori non sono stati ancora scoperti. Si suppone perciò che il Cesari si sia incontrato con i ladri e li abbia affrontati cercando di trattenerli. Questi si sarebbero difesi gettandolo nel fiume.

Capitano gravemente ferito

Genova, 7, notte.

Uno scontro è avvenuto oggi in via Milano tra un automobile, rimasta sconosciuta, ed un sidecar militare, guidato da un soldato e su cui si trovava il capitano Giuseppe Mazzi, del 2.o Regg. Artiglieria pesante campale. Il capitano è stato gettato a terra ed ha riportato varie ferite e la commozione cerebrale. E' stato ricoverato all'ospedale militare.

SPORT
La corsa dei «sei giorni» di New York
Giorgetti in seconda posizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 7, notte.

Alle 21 precise di ieri sera 30 15 coppie hanno preso la partenza. La lotta si fa subito intensa. Il passo è fortissimo e già si nota qualche distacco. La «bagarre» indiavolata prende delle proporzioni gigantesche. In un gruppo serrato, il francese Rohrbach e l'italo-americano Ilaffo si urtano con un cozzo terribile. Il francese, trasportato dalla velocità, è lanciato contro uno dei palchi al margine della pista, ed investe una spettatrice che rotola a terra. La signora ed il corridore sono trasportati al posto di medicazione, ove alla prima, vengono riscontrate delle ferite abbastanza gravi, che consigliano il ricovero all'ospedale. Rohrbach, invece, se la è cavata relativamente a buon mercato, ed alle 23,30 in punto riprendere la corsa. Ilaffo è rimasto incolume. In questo frattempo parecchie altre cadute sono avvenute, però senza conseguenze, tranne la perdita di qualche giro.

I più accaniti nella battaglia si dimostrano il belga Goossens col suo compagno Vermeerbergen e Mac Namara-Giorgetti, che riescono a doppiare parte del corridoio di un giro, parte di due o di tre giri. In due serie di sprints l'italiano Zucchetti addiziona il massimo dei punti. I periodi di calma sono rari, per le caccie continue e spietate che i ritardatari danno ai leaders. Ma questi vigilano e resistono a tutti gli attacchi. In 12 ore sono coperti 223 miglia ed 8 giri. La coppia Horder-Mac Beath è l'unica che riesca a ritardatari danno ai leaders. Ma questi vigilano e resistono a tutti gli attacchi. In 12 ore sono coperti 223 miglia ed 8 giri. La coppia Horder-Mac Beath è l'unica che riesca a riguadagnare il giro di ritardo, ricongiungendosi al gruppo di testa. Si giunge così alle 19.a ora di corsa, nella quale sono stati coperti 319 miglia e 9 giri.

1) Goosseus-Vermeerbengaen, 29 punti; 2) Mac Namara-Giorgetti, 18 punti; 3) Horder-Mac Beath, 10 punti; 4) ad un giro: Dinale-Van Neck, 45 punti; 5) Petri-Beeckmann, 34 punti; a due giri: 6) Bello-Benazzato, 39 punti; 7) Grimm-Horan, 8 punti; a tre giri: 8) Zucchetti-Raffo, 67 punti; 9) Charlier-Rosie, 54 punti; 10) Colles-Bosslo (italiano), 38 punti. Seguono altre 5 coppie.

La politica nel giuoco del calcio
Burrascosa partita a Vienna

Vienna, 7, notte.

La domenica

PRIMO SOLE

La prima primavera, il suo indizio, il suo presagio, è sentito dai gatti prima che dagli uomini.

Subdoli, ermetici come sempre, ne dànno l'avvertimento senza scomporsi; direi quasi, senza turbarsi: con brevi scatti della coda rivelatori di un'agitazione interiore ch'essi vorrebbero pure nasconderci, i sorcioni; piccoli sonni a strappo, senza ragione, senza scopo, ma che indubbiamente vogliono dire qualche cosa.

Ora s'incontrano tanti gatti, la notte, che vanno pel loro destino, chissà dove. Quanti la città ha cortili, orti, giardini, altane, solai, già a questa prima luna di Marzo son tutti in loro signoria. Si sentono sociali gridare da profondità favolose; e in qualunque momento s'alseranno gli occhi alla luna, si vedrà, come nelle scene di lanterna magica, un micio nero saltare da un comignolo nero.

La prima primavera ha questo sfoldo tenebroso. Il gatto ha il presentimento della rifioritura, come il cane quello dei movimenti tellurici. Dopo tutto, anche la primavera è un terremoto.

Riusciti, purtroppo, dal caos e calmo compendio invernale, i gatti cantano le litanie della nostra poco perduta. Ohimè, oh.mè: è primavera. E ognuno misura in sè, abbrividendo, sul ritmo malaugurale del miagolo sotterraneo, la lunghezza d'onda della nostra mummificazione.

C'è adesso, la notte, anche qualche micino magro, spelato, che ci vien dietro, a chiamarlo. Sono i disamati. Sono i vinti, i reietti dei giardini e dei cortili. La disgrazia li ha fatti docili. Cercano la casa, accettano la carezza che li consoli. E fanno, miagolando, un bocchino infantile, supplichevole, che vorrebbe far dimenticare, mentre ci guardano, quei grossi baffi da mastodonte.

La primavera ci capitò addosso all'improvviso — o a tradimento! — mentre, solo l'altro ieri, avevamo invidiato la pelliccia del vicino. Oggi la troviamo ridicola.

Oggi che il primo sole fa brillare i mandarini, i ricciuli, le insegne dei coltellinai, e i palloncini variopinti nel pugno dei palloncaro.

Sì: la prima giornata di tepore ci ha colti all'improvviso. Si ha paura di un'infedeltà. E se fosse uno scherzo? Si guarda al verde dei platani come se fosse tinto, e allo doratura del sole sui tronchi come fosse posticcia. Forse un'altra acquata, chissà!, porterebbe via tutto. Si pensa allo Grazie della primavera bottichelliana, danzanti quasi fossero in bilico. Anche questa primavera è venuta avanti in punta di piedi, in equilibrio.

Ma che languore, che inerzia! Una cosa che fa impressione, è che l'orologio seguiti a segnare l'ora come prima. Sono veri giorni di tregua. E' l'Intermezzo nel grande Spettacolo delle Stagioni. Si aspetta di vedere, come al Circo Equestre, dei grandi cartelli per le strade con su scritto: riposo.

« Dolce dormire »: dice il solito falso proverbio. Perchè si dorme molto, ma ci si sveglia stanchissimi. Si ha l'impressione di aver sognato tutto quello che si doveva, ragionevolmente, sognare in inverno. Qualcuno deve averci picchiati, nel sonno. Ci svegliamo con la testa pesa, con gli occhi gonfi, e ci pare che un cattivo prestigiatore abbia cambiato qualche cosa intorno: sì; ma per farci dispetto.

Tornati a letto, ci riaddormentiamo subito. Quando il sogno non è tragico, è lascivo. Son questi i giorni in cui, tra il letargo e la tentazione, c'è in ognuno di noi un piccolo serpente che dorme.

Coi gatti, tornano a farsi vedere per le strade anche i poveri ciechi.

I poveri ciechi sonatori, che non si sa, veramente, dove si fossero nascosti fino a ieri.

O forse c'erano, anche ieri e ieri l'altro, al solito crocicchio o a capo del solito ponte; e nessuno poteva accorgersene solo per il freddo che faceva? Perchè siamo tanto più pietosi, oggi, con loro? Perchè la primavera è una festa, e il benessere induce all'indulgenza? O perchè è una minaccia, e ci fa tenerci la pelle?

Oh, certo, la nostra carità va a loro solo perchè non possono vederla, loro, questa primavera benedetta: questo cielo di Marzo, che ha il pallore uguale e stupito delle vergini, e certe volte, come i visi delle vergini, è tutto uno sguardo, livido una pupilla.

Perplessità. Accoramenti. Odor di giacinto. Il turista tedesco senza cappello, e la faccia irsuta del carbonaio.

Il sole, di giorno, fa apparizioni un po' incongrue. I piumini, la sera, fanno musiche un po' sconsolatissime.

Vi sono lampade riaccese innanzi agli altari, nei vicoli. Perchè, proprio ora, s'è ripensato ai morti? E perchè, ad ogni confessionale, c'è una penitente inginocchiata?

Incredibili, le campane. Si direbbe che ogni concento abbia aggiunto una quinta squilla alle solite quattro; e una quarta alle solite tre.

Il Carnovale è finito: ma non so perchè, nessuno se ne lamenta.

I muli van per la strada un po' sconcertati, con una pennina infilata nell'orecchio. Hanno l'aria, anche loro, di tornare da un veglione.

I *terriers* procedono a sghimbescio.

I vecchi sternutiscono.

Certi giovani timidi — gl'innamorati di domani — ora che primavera è tornata, pare vogliano dimenticarne sosa a tutte le donne che incontrano.

Le allieve delle Normali portano con molta compunzione la cartella dei libri scolastici: perchè si pensi che potrebbe esserci anche una letterina celeste, fra le pagine del vocabolario.

Questi sono giorni calamitosi per noi dell'età grigia, tra la giovanità e la vecchiezza.

Giorni, per Dio, in cui le fanciulle crescono troppo in fretta.

A Marzo l'inquietudine delle fanciulle è ancora implicita, come quella dei soriani. Camminano con molta compostezza accanto alla mamma: e solo chi le seguisse, indiscreto, a lungo e con attenzione, finirebbe per accorgersi dei guizzi che dànno, talvolta, i ginocchi sotto la veste, un po' simili alle spinte che i corridori ricevono dai falsi segnali dal « via ».

Oggi tutte le fanciulle hanno degli occhi lucidi ed incantati. Occhi che non si accorgono di brillare; o ne soffrono, per pudore. Occhi che fanno pensare a certi effetti teatrali di lumi accesi dietro un velario. L'attrazione della vita che rigorgita è combattuta in loro dalla solennità del senso nuziale che la primavera ha un po' sempre; e le aggrava, e le turba. Le bocche disegnano l'o dell'afflitta meraviglia. Qualcuna ha allentato il bustino, sotto cui il sangue giovine irrompe, e le ciglia paiono tese ad ascoltare le vene.

Che fanno oggi, in casa, le fanciulle? Cambiano di posto ai fiori sulla tavola, dopo averli annusati, e di musica sul leggio, dopo averla sonata a mezzo. Niente'altro. Tra due mesi qualcuna canterà: e farà forse capricci ed imprudenze. Il primo sole è più savio. L'anima che lo comprende è tutta estatica e veresonda. La verecondia c'è: ma occulta, perplessa: religiosa, un poco. Domani sarà lo spettacolo. Oggi è il mistero. Santa Primavera è sul volto di ogni giovinetta; e ogni giovinetta, alla finestra, non guarda che a un punto lontano, dove ancora non attende di veder nessuno: e il volto tra le due mani, nella doppia immobile carezza delle palme che lo reggono, ha l'aspetto di quei gigli d'acqua che non si sa come siano fioriti, e quando; e da chi debbano essere colti, e in che modo.

I platani dei giardini, a toccarli, sono ancora freddi. I rametti spuntati — in una notte, pensate: una notte soltanto! — fanno gesti indecisi, di qua, di là, quasi additandosi il cielo chiarito, o quella poca stiglitze che ha rinverdito lo zoccolo, intorno alle statue dei patrioti.

E' un solo scarso di cui i merli si burlano. Ah, questa primavera ancora tutta punte, che si obbliga a saltare per evitare gli spini!

Gl'innamorati sono ancora pochissimi. E si guardano intorno, sospettosi: quasi che, usando in anticipo, fossero in contravvenzione.

Il vecchio guardiano che li manda via, quando il giardino si chiude, ha l'aria stanca di chi sa che fra poco, cresciuta la vigilanza, dovrà aumentare il lavoro.

Gli uccelli fanno gorgheggi un po' discordi, di strumenti che stanno ancora accordandosi.

Il leone sbadiglia.

Anche il cigno, strandosi pigramente nelle sue piume, ha l'aria di sbadigliare con le ali.

L'orso nero appare molto preoccupato. I bambini, che l'hanno in grande predilezione, lo chiamano per nome: — Orso! Orso! — La bestia (a dei gesti fra sè, come in presenza di qualche cosa che non riesce bene a capire; e senza guardare in faccia a nessuno, annota più volte il testone.

Un filo di vento.

I palloncini colorati soffrono d'essere trattenuti per un filo, e anch'essi, al vento di Marzo, dondolano il testone, allo stesso modo dell'orso nero.

Aranci e mandarini, ancora così dorati, non attirano più gli occhi; e invece tutti li attirano le violette, ancora così pallide. In tutte le ceste degli ortolani, il frutto delle ultime serre invernali e il fiore delle prime passeggiate a due, si direbbe vengano a divertirsi.

Vinco la viola. Perchè? E' un fiore umiliato. Un fiore da non fidarsi. Si stringe, si ravvolge, al freddo che ancora fa, con graziosette tortuose, e ci sfida ad indovinarla, con vero esempio di civetteria.

Dovremo metterci una viola all'occhiello? Facciamo il conto degli anni. E' un caso di coscienza. E' come il segno di una partita che si vuol impegnare; d'una sfida da lanciare alle donne, a tutte le donne che incontreremo. Il desiderio è una massoneria pasquale che s'intende, generalmente, nel segno della mammola. Attenzione alla divisa. La viola all'occhiello denuncia, impegna. Attenzione ai pericoli. Il ridicolo del *pegno* è proprio nel mazzolino appiccato alla bottoniera. Il gesto è piccolo ma il rischio è grande. Vi furono dei capelli bianchi oltraggiati per tutta la vita da un fiore.

Una viola all'occhiello commuove profondamente il giovane timido. Egli vi porta la mano tremando, pauroso ch'essa sia lì, ma quasi con la paura di farle male.

La violetta, nella sua forma incongrua, è un fiore anarchico. Perciò conviene in primavera.

Sembrano tutte somiglianti. Le formiche dei fiori! E invece sono diversissime l'una dall'altra. Anche tutti le hanno in grande onore: tutti, fuorchè l'ortolana, che le dà per giunta sulla verdura.

Orario:

Stamane ho sorriso al padrone di casa, caduto il posto in tram a una signora femminista, rivisto senza sdegno un rivale letterario al quale volevo, durante l'ultima nevicata, mandare i padrini.

Stasera rileggerò delle lettere, comporrò della canfora, andrò dalla chiromante, metterò dinnanzi ai poveri morti questa viola che non ho osato mettermi all'occhiello, ordinerò un abito nuovo, cercherò in libreria l'*Amour à quarante ans*, sgriderò il domestico che mi ha sbagliato il decotto di stagione, chiuderò bene le imposte per non sentire i gatti notturni, e chiamerò al telefono, tacendo il nome, una donna lontana, di cui vorrei riudire la voce.

... L'abbiamo attesa tanto, la dolce stagione, e adesso perchè ne sbigottiamo così? Ah, questi invidi, questi finti trucano forse l'onesta smemorità invernale, la sola che a noi ragionevoli convenga. E' la simulazione che ricomincia. E' un altro carnevale che ricomincia, proprio alla chiusa del Sabato grasso. Forse i gatti, sfingi segnalatori d'ogni sapienza, non piangono d'amore in queste notti di luna: sbbono d'affanno per la risorgente inquietudine. E' un'altra mascherata che ricomincia, coi coriandoli dei petali, con le stelle filanti dei sospiri, con le mascherate dei nuovi abiti femminili. L'ultima novizzata non ha fatto che stendere un bianco tappeto alla cinese pel veglione della Primavera che avanza, tra il suo corteggio pittoresco e pietoso da *Cour des fous*: *gaga*, verginelle, giovani timidi, miei innamorati, poveri ciechi. E tutti con una viola sul petto: la viola, colore della follia. E questo sole di marzo; e questo primo sole ipocrita, offensivo, insensato; questo sole improvviso che dà alla testa come un vino stappato, ma troppo in fretta, per una baldoria cui non eravamo preparati, e già ha lasciato anche a noi persone ragionevoli, degli occhi gonfi come se avessimo peccato; e come se avessimo pianto...

MARIO MAPPERELL

MONTECITORIO

In una grande monografia splendidamente illustrata, stampata in soli mille esemplari a cura della Camera dei Deputati, Diego Angeli ci racconta con la sua piacevolezza abituale le origini, le vicende e dicitano pur anche le traversie del *Palazzo di Montecitorio*.

Un Papa Pamphilj a Porta Pia

Nella grande pianura di Roma che Antonio Tempesta intagliò con molta copia di particolari l'anno 1593 — narra Diego Angeli — la piazza di Montecitorio non esiste e al suo posto si veggono molte case di apparenza modesta, circondate da orti e chiuse dentro mura come un sobborgo. Fu in questa regione, ritenuta fra le più calme di Roma, che Innocenzo X pensò di costruire per i suoi nipoti un palazzo che potesse rivaleggiare con quello che Urbano VIII aveva fatto erigere alle falde del Quirinale con architettura di Gian Lorenzo Bernini; ed a quest'ultimo anch'egli diede incarico di far sorgere in un luogo ch'era centrale ed appartato al tempo stesso, una dimora degna dell'ormai numerosa famiglia papale. Ma correvano anni di penuria per l'erario pontificio, sì che da una caratteristica stampa del pittore Hammingo Levin Cruyl si può desumere a qual punto fossero i lavori nel 1666, e cioè undici anni dopo la morte di Innocenzo: del grandioso palazzo a cinque fronti ideato dal Bernini, soltanto l'angolo che prospetta sul vicolo dell'Impresa era giunto al secondo piano; tutto il resto della fabbrica si limitava ai bugnati della base. Quarant'anni di sosta (ma che sono quarant'anni nei secoli passati pel cielo di Roma?). Ed ecco Innocenzo XII in cerca di un locale degno di accogliere i Tribunali, che fino allora non avevano avuto sede decorosa. Carlo Fontana, il maestro di Filippo Juvara, interpellato in proposito, suggerisce il palazzo incompiuto dei Pamphilj-Ludovisi, ridare finalmente a compimento. Discussioni, difficoltà, incertezze, vegiversazioni, invidie e gelosie degli architetti romani (anche allora!). Finalmente il comasco la spunta e dà mano ai lavori, preoccupato di conciliare l'antico progetto berniniano, la parte già costruita, con la prospettiva che tali « grossi edifici », com'egli li chiama, debbono avere « secondo le vere regole dell'architettura ». Ma data la lunghezza eccezionale dell'edificio pensato dal Bernini, per raggiungere codesta prospettiva bisognava creare una gran piazza, allargando Piazza Colonna fino a raggiungere Campo Marzio, innalzare, per ragioni di simmetria, un'altra colonna (quella in granito rosa d'Egitto, la così detta colonna di Antonino Pio che giaceva in pezzi all'angolo di via Missione): questo voleva il Fontana, precorrendo in certo modo la soluzione ardita di recente immaginata dal Brasini: ed era un veder grandioso, anche per quel secolo XVII che pur vedeva grande.

Troppo grandioso; e tutti sanno a che si ridusse il progetto fontaniano: del grande piazzale non s'ebbe che un timido principio, interrotto quasi subito e poi lasciato a mezzo fra una quantità di luride casupole, poi abbattute da Clemente XII il quale, *defectis domibus ignobilem vicum insidiantibus*, unì gli scolari alla nuova Curia, aprendole di fronte una via più larga e demolendo tutte le case che ne disonoravano le vicinanze. Nel 1789, poi, per volontà di Pio VI, l'obelisco che Augusto aveva recato dalla conquista dell'Egitto, veniva innalzato nel centro della piazza da Giovanni Antinori.

Legge carissa e stucco

E qui comincia l'avventura dell'« aula Comulo », che per un altro mezzo secolo fu bersaglio dei frizzi romaneschi.

Occorreva dunque, entrati per Porta Pia i soldati del generale Cadorna, trovar d'urgenza un palazzo che potesse ospitare tutto quanto il Parlamento. Si misero gli occhi su Palazzo Colonna (e il padre di Don Fabrizio non ne sulle sapere): si parlò anche del Palazzo Venezia, di proprietà del Governo austriaco; e infine la scelta cadde sulla Curia Innocenziana. In fretta e furia l'ingegnere Comotto fu incaricato d'apprestare l'aula, e nel febbraio 1871 iniziati i lavori. Povero ingegner Comotto! quante travi e carlone e legno dipinto e stucco simulante marmo, gli occorsero per ricavare dal gran cortile centrale del Fontana l'ambiente delle adunate parlamentari! Persino il color rosso pompeiano di bue di cui si dipinse — chissà perchè — l'aula, fu battezzato « color cornetto » dai feroci tifi di Pasquino! Non importa: quando il 27 novembre 1871 Re Vittorio Emanuele II pronunziò le parole sacre: « L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta », anche il color manzo di bue divenne fiamma viva nell'apoteosi vermiglia.

Poi vennero tempi più grigi, e tutto il cartonmagio di cui l'improvvisata sede dei rappresentanti della volontà nazionale era gravata, sembrò sordo al vibrare della voce possente della Patria. Fu davvero la preoccupazione che quell'impalcatura posticcia avesse a crollare durante una seduta... tumultuosa, che fece lanciare, nel '76, all'onorevole Lacava il grido d'allarme, e non inutile — subito dopo la tristezza di Adua — un doloroso orgoglio ferito di italiani: orgoglio che già Francesco Crispi, nel '78, aveva voluto imporre alla coscienza dei colleghi proponendo invano una sistemazione definitiva del Palazzo Parlamentare?

Basile, Calandra, Sartorio, Trentacoste

Il fatto è che, nel nuovo 1902, essendo Presidente del Consiglio l'on. Zanardelli, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Balenzano, chiamava a sè l'architetto Ernesto Basile e gli commetteva di preparare un progetto per un grande palazzo e una nuova aula da affiancarsi alla vecchia Curia di Innocenzo XII. Stupore generale. Chi era Basile? Ed il ministro a rispondere: — Un artista ignoto ai più, ma di un'energia raccomandabile per un lavoro nel quale nulla erano riusciti a concludere tanti altri illustri personaggi. Balenzano tenne duro; nel dicembre 1903 il progetto era approvato (conservare intatta la parte anteriore del palazzo, rimettere in onore il cortile del Fontana e gli scaloni laterali, costruire la nuova aula sull'asse longitudinale della fabbrica, aprire una nuova facciata posteriore con un secondo ingresso grandioso e monumentale, demolire tutt'intorno quant'era necessario); nel gennaio 1908 si dava principio ai lavori; il 20 novembre 1918, benchè non ancora terminate la galleria dei Passi Perduti e molte delle costruzioni e decorazioni accessorie, l'aula attuale veniva inaugurata con la seduta storica in cui il vecchio Marcora, in quello semplicissimo ordine del giorno: *Per la Vittoria. Comunicazioni del Governo*, annunziava all'Assemblea: « L'Italia è compiuta. Nessun piede straniero calpesta più, calpesterà, nè il Trentino nostro, nè Trieste figlia di Roma, nè altre delle nostre terre ».

Questa è storia di ieri; nè occorre ricordarla. Ernesto Basile con la costruzione architettonica generale; Davide Calandra con il grande altorilievo allegorico che sovrasta i banchi del Governo e della Presidenza, e rappresenta il trionfo della Monarchia Sabauda; Arnaldo Sartorio con il fastoso decorativo simbolico di metri 3.80 di altezza per 108 di lunghezza correnti tutt'intorno l'aula, e significante la Giovane Italia, l'Arte, l'Umanesimo, l'Idioma Unificato, la Scoperta, la Classicità, il Senso Cavalleresco, le Virtù Popolari; Domenico Trentacoste con le colossali statue del Risveglio e del Trionfo del Popolo Italiano ai lati dell'ingresso, e le dodici figure muliebri dell'attico; sono i quattro artefici che diedero opera al nuovo Palazzo del Parlamento. Non diedero, tolto forse il Trentacoste, l'opera loro migliore (questo non lo dice Diego Angeli, lo diciamo noi): perchè le ragioni addotte da Ugo Ojetti in un suo studio del 1913 riguardo le intenzioni del Basile, nulla tolgono a che la fastosità basiliana sia povera di monumentalità, anacronistica, muta, per certi aspetti ritrosa; perchè il fregio del Sartorio, non ostante la scienza anatomica e la concezione grandiosa, è retorico, confuso, senza espressione, e l'altorilievo del Calandra, con tutte quelle fronde, quell'intenzioni pittoriche, quell'inutile sforzo di raggiungere l'epopea, non vale certo il cavalluccio — stupendo davvero araico non ostante la grossità alla Prémicet, — del *Conquistatore*, della palazzina Chiesa in Torino.

Non importa. I quattro artisti fornirono, se non altro, un onesto lavoro: quell'onesto e decoroso lavoro che — privo della vita più vera dell'arte — quasi sempre risulta dalle Commissioni ufficiali. Ed il Palazzo di Montecitorio, dopo 29 anni di fatica e 32 milioni di spesa, riuscì un fatto compiuto.

gar. ber.

TEATRI

Kaspar Hauser

MONACO, marzo.

(*Bav.*). — La storia di Kaspar Hauser, dopo d'avere, un cent'anni fa, interessato febbrilmente in Germania volghi e dotti, ha ricominciato la simpatia di poeti, scienziati e romanzieri, che paiono essersi passato l'impegno di non farla mai dimenticare. Anche Verlaine dedicò al « pauvre Gaspard » una poesia (... *qu'est-ce que je fais en ce monde?* — *O mon Dieu, ma peine est profonde...*). E J. Wassermann ricamò intorno alla sua figura uno dei suoi romanzi più suggestivi. Una ben curiosa storia invero!

Un giorno della primavera del 1828 comparve a Norimberga un ragazzo di forse diciassett'anni, dall'aspetto contadinesco ma dal volto fine, abbastanza ben cresciuto ma ignaro come un bambino, sparuto di vedersi tanta vita viva d'intorno e quasi incapace di parlare. Teneva in mano una lettera diretta a un capitano del cavalleggeri, nella quale si esprimeva il desiderio del giovane di farsi soldato. La lettera era opera d'un innominato contadino, che raccontava altresì d'aver avuto sedici anni innanzi il piccino da allevare, senza sapere chi gliel lo mandasse, nè di chi fosse figlio, nè che passato avesse. Il ragazzo era cresciuto non come gli altri, liberamente, ma sempre chiuso in casa, senza veder nessuno e nulla, anzi — si seppe poi da lui —, sempre chiuso in una cantina con pane, acqua, un paio di metri quadrati di spazio e una solitudine di tomba. La casa a Norimberga fece chiasso. Il popolo parlò subito d'un principe voluto far scomparire per motivi dinastici e sospettò a lungo misteriosa sorte per effetto d'un curioso compromesso della coscienza dell'assassino o per un più misterioso incarico da un avolo. Il borgomastro proclamò Kaspar Hauser (il nome gli era stato insegnato negli ultimi giorni di prigionia) figlio della città, un professore noto e pietoso lo sottrasse alla morbosa curiosità pubblica prendendolo in casa e cominciando ad insegnargli quel che s'insegna all'asilo infantile. Kaspar Hauser si mostrò volenteroso e intelligente e ricuperò presto il tempo non per sua colpa perduto. Di lì a un paio d'anni era già in grado di riflettere sulla singolarità del proprio destino, e — fosse suggestione delle molte chiacchiere che si facevano sul suo conto o fosse voce del sangue — prese a fare dei sogni di sè e del proprio avvenire. Ma un brutto giorno scese al primo albergo della città un conte inglese, che volle vedere, come tanti altri viaggiatori, il prodigio, e la sera Kaspar Hauser era assalito per istrada da tre manigoldi armati, che non riuscirono a ferirlo solo per l'accorrere di gente. Giunto il poveretto, in cui la criminosa avventura aveva radicato più ferma che mai la convinzione d'essere un principe perseguitato, venne a cadere nelle mani d'un pedagogo di Ansbach, risoluto d'adoprare i suoi tesori d'esperienza e d'energia per stroncherire l'impostore (tutto un partito di benpensanti giurava sull'impostura dell'infelice) e indurlo, colla folgorante forza della verità, a un'esistenza sanamente mediocre e senza sogni. Gli sforzi del pedagogo fallirono; ma una notte ai Arabach si trovarono altri misteriosi sicari, che, infando questa volta più giusto, spinsero per sempre nel mistero il segreto della vita del povero Kaspar Hauser (1833).

Un giovane scrittore, Erich Ebermayer ha voluto affrontare per la prima volta la sorte della ribalta drammatizzando in dieci quadri questa materia storica. Gli riuscì, meglio di ogni altra cosa, di riprovare luminosamente che le materie di per sè molto drammatiche sono, in arte, le più pericolose, perchè minacciano di pigliare la mano all'artista. E l'Ebermayer è artista ancora inesperto. Ha ingegno, ben inteso, di dare una sua interpretazione alla storia del « calme orphelin ». L'interpretazione (che poteva già esser suggerita dalla poesia di Verlaine) è tipica per la generazione drammatica tedesca del dopo guerra. Kaspar Kauser piovuto come dal cielo in terra, venuto dalla natura pura, nella sua incoscienza, dagli uomini non soffre che delusioni e dolori e finisce per essere il loro martire. Alla sua ingenuità verginale il mondo risponde colla curiosità volgare, alla sua confidenza coll'inganno; ai suoi sogni e ai suoi desideri, che in fondo sono i sogni di ogni giovanità e tutti s'assommano nella nostalgia d'una carezza materna, rispondono le accuse, la pedagogia, alleata al tradimento e infine l'assassinio. Quando ha finito di sperare, il giovane, maturato precocemente dalla dura esperienza al senso tragico della vita, deve dirsi che il suo tempo migliore è stato quello dell'incoscienza e deve risospirare l'orribile carcere in cui ha trascorso la sua infanzia. — Una conclusione questa e una visione che richiedevo parecchio vigore drammatico per non apparire soltanto sentimentale e voluta. Allo Ebermayer il vigore è mancato. I suoi quadri sono tagliati non senza bravura, le sue situazioni non mancano di evidenza sintetica, i suoi particolari hanno a tratti efficacia di gentilezza poetica o di riso ironico. Ma tutto resta nell'episodico e nell'intenzionale, e tutto ha l'aria d'un esercizio scolastico. Il pubblico del Residenz Theater ha applaudito il lavoro.

Al Regio: *Aida* e *Bohème*.

Questa sera, martedì, alle ore 20.30, in turno di abbonamento dispari (29.a della serie) sarà data la sesta rappresentazione dell'*Aida* sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Essendo la signorina Maria Carena indisposta, la signora Linda Ilaria-Ricci, che si trova al « Regio » per le prove della *Turandot* di Puccini, di cui sarà protagonista, ha molto cortesemente accettato di sostituirla questa sera nella parte di *Aida*. Per mercoledì sera è fissata ancora una rappresentazione della *Bohème* di Puccini a prezzi popolari. Gli interpreti sono: Rosina Torri, Angelo Minghetti, Ernesto Badini, Tullo Vitulli, Romano Rosponi, Ernesto Dominici. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) comincia questa mattina alle 10.

All'Alfieri: *Se no i xe mati no li vol sposare*.

La commedia *Se no i xe mati no li vol sposare*, è stata scritta da Gino Rocca in dialetto veneziano e per la Compagnia di Gianfranco Giachetti. Nel protagonista intatti c'è lui, proprio il Giachetti migliore, e ci sono anche nella commedia, nelle parti secondarie, i tipi dei principali collaboratori del simpatico attore veneziano. Noi vidimmo i *Se no i xe mati* per la prima volta nella interpretazione di Angelo Musco. E' la stessa cosa, ma nella interpretazione veneta c'è altra aria. L'atmosfera è più densa di sentimento, l'amarezza ha nella comicità noie più desolate, il contrasto ha sapore di maggiore umanità. L'azione, lo sfondo della famiglia di Momi Tambecian, si umorizza, e in primo piano passa la presentazione, nel caso, farsesca esteriormente e intimamente angosciosa, del gruppo di vecchietti che il destino, con una smorfia crudele, costringe, nell'età degli infiniti acciacchi, a simulare una nuova giovanità. Scherzo? In apparenza; in realtà la beffa di quanti, e non sono pochi, che si illudono di folleggiare nell'età matura.

Gianfranco Giachetti segna con cruderza ed efficacia il tipo di Momi; delizioso il Cavalieri; ottimi tutti quanti gli altri. La commedia, applaudita con calore crescente ad ogni atto, si ripete.

gi. ma.

Al Rossini: I fantocci lirici.

Le rappresentazioni si succedono con vivo successo, e si può dire che queste marionette, gaie ed avvedute, fanno del loro meglio per attirarsi simpatie ed applausi. Anche ieri sera numeroso pubblico si è compiaciuto dello spettacolo ed ha applaudito assai. I fantocci lirici dei fratelli Salici sono ora pateici, ora maliziosi, canori o scambenanti a dovere. Nel *Paese dei campanelli* i costumi stanno, i scenari, i giuochi di luce, le danze, i duetti, i cori e le musiche comiche hanno contribuito al buon esito della allegra esecuzione. Insomma se queste sono di legno fanno del chiasso, non o male, ma anzi diletto per grandi e piccini.

Al Carignano: *I nostri buoni villici di Sardon*.

Un buon annunzio per coloro che amano passare a teatro una serata ricca di emozioni. Il graditoso trio Almirante-Rissone-Tofano, riprende stasera con fra le più belle commedie di Vittoriano Sardou: *I nostri buoni villici*, commedia seria, ampia, con caratteri ben disegnati, un'abbondante vena di sentimento e una ricca comicità.

SIGNORINE

Le fanciulle hanno un posto non secondario nel romanzo contemporaneo; anzi si può dire che abbiano da qualche tempo invaso questo genere letterario sopplantandovi un po' le grandi dive e le grandi mondane, passate ormai alla stereotipia. Ma, senza voler essere offensivo, trovo che il romanzo non ha guadagnato molto da questa sostituzione. In generale si tratta di ragazze per modo di dire: esse rappresentano quel tipo *garçonne* (capelli corti, labbra dipinte, eleganza, disinvoltura fisica e morale) che è stato lanciato dalla civiltà ultramoderna come un prodotto standardizzato. Sono tutte ben confezionate, ben verniciate, ben finite (adopero la terminologia industriale) ma si somigliano tutte. Dattilografe costruite in serie. Ora di « signorine », di fanciulle insomma che, senza essere delle povere di spirito e delle bacchettone, abbiano conservato quella grazia, quella ingenuità, quella primaverile fragranza che nessun liquore contuso e nessun belletto possono dare, ce n'è (i critici mi perdoneranno) ancora, anche se non sono moltissime. Il libro sulla signorina per bene diventa quindi, tra la presunzione spregiudicata di certa letteratura moderna, un vero libro d'eccezione ricercato dai buongustai e dagli olfattivi raffinati, che ne ricevono quella rara e delicata sensazione che può dare un mazzolino di violette in uno stelo di cristallo.

Ciò non impedisce alle « signorine » di vestire modernamente, di amare l'auto e gli sports, e di avere una esatta nozione della realtà, che non va ignorata ma considerata con sereno giudizio.

Cento chilometri all'ora

Un tipo molto moderno ma anche molto sano di signorina ci presenta Elisa di S. Secondo Librario (di cui in queste colonne fu già recensito un romanzo, *Chiaridonne*), in Nicoletta, la protagonista di *Cento chilometri all'ora* (Ed. G. B. Perrini, Torino). Nicoletta non è un'umile e timida fanciulla di serra: essa è vivace, impetuosa, indisciplinata. Guida la Fiat 501 alla meschellera, sorveglia il lavoro dei suoi campi, in quel di Miradolo nel Pinerolese, è energica e laboriosa; insomma fa una vita americanamente attiva. Libera di sè e padrona dei suoi beni, giacchè è rimasta orfana da bambina, non abusa della sua libertà che in senso, diciamo così, sportivo. Un giorno, nonostante la sua maestria al volante, Nicoletta investe un ciclista e gli fratturo un piede. E' costui un curioso tipo di giovane letterato: Andrea Reano usa a passare la vita nella sua biblioteca, interrompendo di quando in quando questo suo certosino amore pei libri rari, con soggiorni in campagna. Il ferito viene ricoverato da Nicoletta in una casetta della tenuta di Miradolo: se la caverà in circa due mesi di degenza. Nonostante la disavventura che Nicoletta gli ha inflitto, egli non pensa minimamente a denunciarla o a chiederle risarcimenti. Questo atto di generosità richiama l'attenzione della fanciulla sulla psicologia dello strano bibliotecario. Ma un sentimento impetuoso come quello di Nicoletta non può essere avviato subito dalle calme conversazioni dell'uomo libresco. Ella sogna azioni e conquiste ideali: la sua fantasia vola nell'azzurro dietro gli eroi piani che attingono le altissime quote dei cieli. Così ella si innamora prima della fama e poi della persona di un russo coraggioso ma spregiudicato, intorno al quale risplende una aureola principesca. l'aviatore Ilia Rodnanzki. Nicoletta vola con lui, e quindi, durante una passeggiata silvana, a quasi travolta dalle ardenti dichiarazioni del giovane. Se non che una tempestiva fuga della fanciulla, che vuole mantenersi pura, imprime al suo destino tutto un altro indirizzo. Una serie di eventi drammatici svela a Nicoletta che Rodnanzki, non soltanto non è principe, ma nasconde, nelle pieghe della sua vita, un'altra donna dalla quale ha avuto un bimbo e che tuttavia non ha sposato. Nicoletta, benchè folgorata da questa notizia, vuole che il russo apra la donna che gli diede il suo amore e la sua giovinezza, e riconosca il suo bimbo. Più tardi l'aviatore in una tremenda caduta, rimarrà orribilmente ferito alle gambe. Salverà la vita ma sarà condannato alla paralisi. E' per Nicoletta una terribile crisi ed ella ne cade gravemente ammalata. Strappata alla morte dalle cure d'una zia, alla quale si è affettuosamente unito Andrea Reano, Nicoletta sente con la convalescenza nascere in sè un sentimento nuovo per il giovane letterato, che innamorato di Nicoletta quando ella era affascinata dal russo, superò la propria umana gelosia con un superiore senso di pietà e di equisizzazza. E il romanzo finisce in un fidanzamento.

Villa Borghese

In *Villa Borghese* (Ed. G. B. Paravia, Torino) Elena Morozzo della Rocca Muzzati ci presenta parecchi tipi di signorine: Lyda, Costanza, Viola e Nives. Ma Lyda, e senza compiere delle vere e proprie cattive azioni, un cervellino bizzarro, atto a suscitare complicazioni, e a lasciare delusioni. Basti pensare che incontrando sul treno Arezzo-Roma Marco De Fiorenzi, noto in giornalismo col lo pseudonimo di Guido Guidi, gli svela in pochi minuti la sua ammirazione non soltanto letteraria, gli fa intendere che è la moglie di un maggiore Pesce, assistente non estraneo a questo curioso trucco, facendo nascere, con la complicazione di un accidente ferroviario in cui rimane ferita, tutta una serie di equivoci e di guai. Giacchè il povero maggiore è chiamato al suo capezzale come marito e non riconosce in lei la moglie... che non ha e Mario De Fiorenzi rimane non simpaticamente beffato. Tanto meno simpaticamente beffato in quanto, dopo avergli promessa la sua mano, Lyda qualche mese dopo convola a nozze con un altro. Questo episodio iniziale non costituisce che uno strano episodio staccato dal romanzo. Marco si rivarrà dalla delusione incontrando in Costanza Sartierano, una giovinetta pallida e fine dai profondi occhi cangianti e dalla chioma copiosa, le sua anima gemella. Nonostante le sua adolescenza libera di studentessa in pensionati svizzeri, Costanza è una fanciulla pura e riflessiva. E' a Roma, e precisamente a Villa Borghese dove De Fiorenzi vive con la sorella Viola, che questo idillio fiorisce candido e sincero, per concludersi in un matrimonio.

La trama in sè, nonostante i vari intrecci secondari che la percorrono e la complicano è lieve e delicata. Ma in questa levità e delicatezza appaiono i caratteri più espressivi della scrittrice che sa scendere nei sottili meandri di anime apparentemente semplici.

La Bottega della Regina

Un altro tipo interessante di fanciulla, anche più umanamente interessante negli umili svolgimenti della sua vita non facile ci presenta Francesca Castellino in Franca (*La Bottega della Regina*, Soc. Ed. Intern., Torino). Questa fanciulla, alla quale certe raffinate espressioni della sua bellezza e della sua grazia hanno procurato il distinguiero nomignolo di « Regina » vive a Torino presso gli zii, mentre il padre è in America. Un giorno arriva una feriale notizia. Il padre di Franca si è ucciso. La povera fanciulla, alla quale vengono a mancare gli aiuti pecuniari che il padre le mandava d'oltreoceano, deve rassegnarsi ad abbandonare gli studi universitari e ad affrontare la vita. Si impiega quindi, come commessa di negozio, presso dei conoscenti a Fermo, dove ben presto la sua bellezza e la sua grazia le attirano numerosi corteggiatori. Ma un buono notizia giunge dall'America, quasi in risarcimento del tragico annunzio che aveva piombato Franca nel lutto e nella indigenza: il testamento del padre l'ha nominata erede di un vistoso peculio. Franca decide allora di tornare a Torino, dove apre un piccolo ed elegante negozio che intitola « La bottega della Regina ». E' nel negozio che Franca conosce il prof. Luciani e da questo incontro germoglia l'amore. Il più legittimo dei matrimoni florisce d'arancio la tormentata esistenza di questa giovinetta alla quale il destino, dopo tante prove, ha voluto riserbare una migliore sorte.

Una vena di squisito lirismo serpeggia in questo romanzo della più bianca giovinezza, conferendo alla figura di Franca quel mistero vago e gentile che negli

L'Italia economica

in un libro italiano e in uno americano

Prof. Vincenzo Porri: « L'evoluzione Economica Italiana nell'ultimo Cinquantennio » (Roma, Colombo, 1926): Questo forte lavoro, pubblicato a cura della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro, è dovuto al dotto professore del R. Istituto Superiore di Commercio di Torino, rappresenta in magnifica sintesi tutto lo sviluppo economico dell'Italia, con le sue virtù e le sue manchevolezze, illustrandone ed interpretandone con acume di economista i dati e gli elementi, aggiornati sino a pochi mesi or sono. Costituisce quindi un'opera che dovrebbe figurare non solo nella biblioteca dello studioso, ma in quella di tutti gli industriali e banchieri, ai quali può sempre tornare utile un dato, un fatto, un raffronto.

Preceduto da una sintetica relazione, nella quale rimbalzano l'evoluzione e le caratteristiche di mezzo secolo di sforzi italiani, il volume passa all'analisi dettagliata innanzi tutto delle principali produzioni agrarie — estensione, rotazioni, ubicazione, quantità prodotte consumate ed esportate, valore lordo, ecc., — e dei fattori del progresso di esse. Poi procede all'esame delle industrie manifatturiere, del commercio e dei traffici. La bibliografia, amplissima e perfettamente aggiornata, unita alla sicura coltura economica dell'A., fa sì che la densità dei fatti non li trasformi mai in una monotona agglomerazione di cifre, ma bensì in una regionata e critica documentazione. Di cui balzano evidenti anche gli errori di direzione commessi non poche volte in causa di una protezione eccessiva e non di rado perfettamente discordante nei suoi molteplici propositi. E nella sintesi non è dimenticato nemmeno l'elemento « uomo », in cui spicca ritta la figura dei tenaci lavoratori, molti dei quali a ben diritto possono dirsi « Cavalieri del Lavoro ».

U. E. Mac Guire: « Italy's International Economic Position » (New York, Macmillan, 1926 - 4 doll.): Il libro esce da quell'« Institute of Economics » di New York, a cui si debbono sicure fra le più preziose ricerche sui recenti problemi economico-finanziari del mondo. E il sig. Mac Guire era perfettamente l'uomo adatto al lavoro, non solo per la sua coltura particolare, ma anche per la sua posizione di membro, per conto del proprio Governo, nelle trattative per l'accordo sui debiti italiani verso gli Stati Uniti; la quale gli ha permesso di valersi anche della preziosa documentazione portata dagli esperti Italiani a Washington e delle relazioni del prof. Gini. Sicchè lo studioso italiano, che non le ha mai lette nella lingua originale, può pianamente apprezzarle nella traduzione inglese.

Il lavoro, per quanto riguarda il sommario di molti elementi della nostra vita economica, tornerà, più che a noi, utile alle popolazioni di lingua inglese per formarsi una idea ben chiara, e su dati esatti e ottimamente predisposti, di cosa è e rappresenta veramente l'Italia di oggi.

A noi invece riesce di grande giovamento e di meditazione il pacato, oggettivo e simpatico esame che lo Scrittore fa di quelli che per essa rappresentano giustamente i due fondamentali problemi della vita economica italiana, lo sviluppo dei quali non dipenda disgraziatamente se non in parte dall'Italia stessa: l'eccedenza delle nascite e quindi il problema dell'emigrazione, e la conquista di un sicuro equilibrio nella nostra bilancia dei pagamenti internazionali.

Per quanto riguarda la prima questione, il sig. Mac Guire, dopo avere confrontato il movimento della popolazione e dell'emigrazione italiana, prima e dopo la guerra, ritiene che fra poche decadi i paesi ad essa adatti raggiungeranno il punto di saturazione nell'assorbimento dell'emigrazione stessa, e, fra questi paesi, oggi restano praticamente disponibili solo quelli dell'America latina. Dopo la quale constatazione, compie un esame delle possibilità industriali di impiego della mano d'opera in paese e dei problemi sociali che questo fatto demografico può sviluppare.

Il secondo grande interrogativo è quello della bilancia dei pagamenti internazionali. Rileva che dal punto di vista della bilancia mercantile noi non abbiamo mai avuto un supero di esportazioni. L'A. osserva che il rapido crescere della popolazione deve tendere ad intensificare, malgrado la maggiore produzione interna, le importazioni dei generi alimentari. Gli effetti della guerra hanno danneggiato l'Italia sotto un duplice aspetto in materia, diminuendo l'esportazione degli uomini e rallentando la possibilità di conquistare con le merci nuovi mercati. Sicchè questi due fatti, uniti ai noti effetti di un cambio sfavorevole, hanno costretto l'Italia a saldare i disavanzi della bilancia con prestiti internazionali, la cui portata l'A. discute con acume.

Il volume chiude l'analisi stringata, ma vigorosa, di tutti questi elementi, prospettando le tre fasi importanti che dovranno essere liquidate in un prossimo avvenire: la prima, se e come l'Italia potrà nel tempo raggiungere la sua stabilità economica e finanziaria; la seconda, gli elementi fondamentali che peseranno sulla nostra condotta economica, compreso in esso il problema delle materie prime, che si ricollega ad una moderazione dei sistemi protezionisti ogni imperanti nel mondo; la terza è una schizzo della politica economica nazionale che l'Italia può utilmente perseguire, e la cui sorte dipende in buona parte da accordi sostenuti e cordiali con l'estero.

Le appendici, le quali occupano una buona metà del volumetto, danno ancora maggiore rilievo a questo lavoro, importantissimo.

A. G.

Migliaia di fedeli

attorno all'urna di San Marziano a Tortona

Tortona, 7, notte.

Ricorrendo ieri la festività di San Marziano, primo vescovo di Tortona e patrono della città e diocesi, migliaia di fedeli — convenuti anche dai più lontani paesi — per tutta la giornata hanno stipato la Cattedrale, pregando attorno all'artistica urna che, esposta davanti all'altare maggiore, contiene le reliquie del popolare e grande Santo. Grande profusione di ceri e di fiori. Nelle diverse funzioni ha pontificato mons. Vescovo e venne eseguita musica del concittadino Maestro Lorenzo Perosi. Disse la orazione commemorativa il Canonico Teologo prof. don Carlo Milanese.

Luigi Barzini da Mussolini

Roma, 7 notte

Stamane il capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto Luigi Barzini, direttore del *Corriere degli italiani* di New York, e lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Le intricate vicende della Ciriè-Lanzo

Dai tempi di Palberti ad oggi — Come funziona la linea e com'è trattato il personale — Due burrascose assemblee degli azionisti — Lo statuto sociale modificato contro la volontà dei Comuni — L'intervento dell'autorità.

Nel vasto panorama degli interessi ferroviari piemontesi di cui negli ultimi tempi si sono occupati convegni e singoli tecnici, e ai quali noi cerchiamo di apportare con le nostre inchieste un contributo di divulgazione e di chiarezza, viene ad innestarsi un triplice episodio di deviazione amministrativa che per i suoi diretti contraccolpi ha messo in allarme una delle zone più popolose e più ricche della cerchia alpina torinese. Nominata la zona — Ciriè-Lanzo — si è indicata anche l'arteria ferroviaria da cui l'episodio è originato.

Questa arteria, che oggi chilometricamente fa capo a Ceres, fu aperta all'esercizio una sessantina di anni addietro col primo tronco Torino-Ciriè, e la sua anzianità rispetto alle altre linee secondarie della regione, dice subito quale importanza fosse chiamata ad assumere. Le valli di Lanzo, con le loro propaggini di pianura e i contigui lembi di terra canavesana, non temono confronti in Italia per la triplice fonte di risorse agricole, industriali e turistiche, che hanno sparso il benessere e la ricchezza in tutta la plaga, riversandone un flotto notevole anche nella economia della metropoli vicina. Da una siffatta situazione derivò che la ferrovia, gestita da una Società sorta per iniziativa dei Comuni interessati al suo sviluppo, non solo non sorgiacque alla sorte di molte fra le secondarie, anemizzate dalle crisi e in perenne questua di sussidi dagli Enti locali e dallo Stato, ma accrebbe il proprio reddito con l'aumentare del traffico, specie dopo l'elettrificazione avvenuta negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

Come la Genova-Acqui-Asti rimase celebre per l'interpellanza nel suo titolo indicativo del nome del sen. Saracco, che ne era stato il principale fautore, così la Ciriè-Lanzo ebbe per lunghi anni il suo patriarca nel sen. Palberti, la cui memoria è custodita nelle valli col più alto senso di rispetto per l'impronta lasciata nell'amministrazione, volta intensamente a dare alle località locate dalla linea e ad esse convergenti, il massimo incremento possibile. I Comuni e i privati, detentori delle azioni, indulgevano volentieri alla Società per il suo carattere forse eccessivamente paternalistico, appunto in grazia della conosciuta retitudine e degli scopi di pubblica utilità che la Società perseguiva. Dal momento che i risultati erano quelli, anche il paternalismo, frutto di un'epoca di placide intraprese e di nervi tranquilli, finiva per assumere una sua veste di benefica necessità, ed ogni cosa procedeva listamente per la sua china.

Quando il sistema, sotto la pressione delle mutate esigenze, tramontò, si cadde - secondo i risultati di una nostra indagine condotta con criteri di scrupolosa obbiettività — nell'eccesso opposto. Da un lato una gran parte degli azionisti - sopravvenuta nel 1923 la nuova Amministrazione - cominciarono a sentirsi disagio per l'indirizzo che il Consiglio direttivo imprimeva alla Società; dall'altro lato, pubblico e personale avvertirono i primi sintomi di una situazione alquanto diversa dalla antecedente e che sembrava sempre più ad accentuarsi. Tutti quanti — azionisti, pubblico e personale — non tardarono ad avere la sensazione che la Società, abbandonando il vecchio spirito e l'antico programma di disinteressato incremento al traffico delle vallate per cui la linea, con sacrificio dei Comuni e dei privati, era stata costruita, mirasse a forzare al limite massimo il reddito dell'Azienda, unicamente con fini di speculazione, senza che agli azionisti — a quanto si afferma — venisse mai distribuito un dividendo superiore al cinque per cento.

Le lagnanze del pubblico si concretarono nell'accusa di « disservizio ». Quest'accusa, che tuttora persiste, si suddivide in tre capi principali. Si fa colpa innanzi tutto all'Amministrazione di lasciare le vetture in servizi-cuccetta e nel periodo invernale sprovviste di riscaldamento, su una linea — si aggiunge — che dai 473 metri di Lanzo (piano della Stazione), si eleva ai 730 circa di Ceres. Sembra che alle proteste formulate dai viaggiatori, si sia risposto adducendo difficoltà tecniche in ordine alla relativa autorizzazione dell'Ispettorato. Si vuole inoltre a base alla terza accusa, che l'applicazione delle tariffe non sia fatta in armonia con le disposizioni emanate al riguardo, tanto che i prezzi sarebbero portati al massimo e gli industriali e i commercianti della zona sarebbero spesso costretti a rinunziare al trasporto ferroviario delle merci, per ricorrere all'uso di autocarri. Si accenna infine a treni che si sarebbero formati in aperta campagna per guasti al locomotori.

Dal canto suo, il personale è malcontento per diversi motivi. Gli agenti alle dipendenze della Società sono 320, suddivisi nei molteplici rami del servizio. Essi si dolgono: 1.o che la Società, per gli stipendi, non applichi le tabelle organiche; 2.o che abbia abolito la stabilità d'impiego, riducendo tutti alle condizioni di avventizi; 3.o che non osservi i turni di servizio; 4.o che praticamente abbia abolito il riposo settimanale; 5.o che abbia del pari abolito i biglietti per le scuole, per i mercati e per i casi di malattia, nei riguardi degli agenti costretti a vivere lontani dai centri urbani e che applichi multe sproporzionate, eccedendo i limiti del regolamento, mentre un criterio opposto adotta per gratificazioni; pur esse virtualmente annullate.

Tutti questi motivi, in verità assai gravi, [illegible] dirigenti del Sindacato Fascista Ferro-Tramvieri ad intervenire per la tutela [illegible] a Torino anche una apposita Commissione e un primo tentativo di questa azione sindacale già pare abbia potuto ottenere la Società rilascio una promessa circa la stabilità, provvedendo intanto a regolarizzare in parte la questione delle promozioni così delle di classe. L'opera di assistenza e di difesa del Sindacato Fascista continua ad esplicarsi, tanto più che, nonostante il disagio morale e materiale in cui il personale si trova, non una sola voce discorde si è fatta udire sullo spirito di abnegazione e di sacrificio con cui esso disimpegna il suo dovere.

Il crescere del malcontento, delle proteste e delle critiche, non poteva alla lunga non avere la sua ripercussione in seno alla Società. Ma una causa più grave venne improvvisamente a precipitare la situazione. Per il 21 febbraio scorso il Consiglio convocava l'assemblea straordinaria degli azionisti con un ordine del giorno che suscitò fra questi la più viva emozione. L'ordine del giorno conteneva una richiesta di modifiche dello Statuto, che, se accolta, avrebbe totalmente snaturato gli scopi della Società. L'assemblea diede luogo anche a qualche movimento esterno inusitato. Si narra in proposito di un fallito tentativo di richiamo della forza pubblica sul posto per scopi in piano contrasto con la realtà, che fu oggetto di salaci e severi commenti lungo tutta la linea.

Appena aperta la seduta, gli azionisti intervenuti, fra i quali erano i delegati dei Comuni di Torino, Caselle, San Maurizio Canavese, Ciriè, Lanzo, Grosso, oltre quello della provincia di Torino, insorsero con la più grande energia contro le modifiche proposte. Con una di queste si tendeva a « dare alla Società la possibilità di assumere partecipazioni in altre aziende mediante acquisti di azioni di Società commerciali ed industriali italiane od estere »; con un'altra si chiedeva di fare la seguente aggiunta all'articolo 37: « Il Consiglio di Amministrazione è autorizzato ad utilizzare i fondi di riserva straordinari nell'acquisto di azioni della Società ».

E' da rilevare a questo punto che appena insediatasi, nel 1923, l'attuale amministrazione aveva effettuato una diminuzione di capitale da dieci a cinque milioni, che aveva poi immediatamente riportati da cinque a dieci, e nel 1926 da dieci a quindici, con la creazione di azioni privilegiate multiple; il capitale fu quindi nello stesso anno ancora ridotto da quindici a nove milioni e seicentomila lire. Ancora è da osservare che quando avvenne l'aumento del capitale da dieci a quindici milioni, con la creazione delle azioni multiple aventi sette voti invece di uno assegnato alle altre — azioni che si asserisce siano rimaste pressochè tutte in mano al Consiglio — si era modificato l'art. 13 dello Statuto, riducendo ad un terzo la rappresentanza del capitale, invece dei tre quarti indicati dall'art. 158 del Codice di commercio per quelle deliberazioni che interessassero più vivamente il capitale sociale, e riducendo a venti il numero degli azionisti per la validità di tale deliberazione. Con le nuove modifiche il numero degli azionisti avrebbe potuto essere addirittura ridotto a uno; assicurando poi a tutto ciò la modifica dell'art. 37, si sarebbe venuti alla conclusione, opinavano sempre gli azionisti, che uno o pochi azionisti rappresentanti un terzo del capitale, sarebbero stati in condizione di poter assorbire completamente il capitale sociale, e determinarlo a scopi estranei alla sua naturale funzione.

La lotta impegnata dall'assemblea contro il Consiglio fu periante vivacissima e in taluni punti burrascosa. Essa investì tutta la materia concernente l'azienda, imperniandosi sul rigetto delle modifiche statutarie e sulla negazione di ogni fiducia al Consiglio, al quale l'assemblea chiese che si desse atto dalle domande e dalle risposte fatte, nonchè degli ordini del giorno proposti. Avendo il presidente invitato a un certo punto l'amministratore delegato a fungere da segretario, l'assemblea insorse, ritenendolo, quale esponente del Consiglio, parte in causa, ed ottenne che il presidente lo sostituisse con un impiegato della società con l'incarico di redigere il verbale della seduta. Sciolta la riunione e riconvocata nel termine rituale dei tre giorni, la lotta venne ripresa, impegnandosi da principio sul verbale dell'adunanza precedente, del quale l'assemblea chiese al desse lettura, mentre il presidente sostenne che si sarebbe steso un verbale unico per tutte e due le riunioni; in ultimo gli azionisti, considerando che a pochi giorni di distanza, in marzo, si sarebbe dovuto tenere l'assemblea ordinaria, la quale doveva occuparsi dello stato patrimoniale e del bilancio 1926; che di conseguenza non vi era una ragione plausibile di sdoppiare a modifiche dello Statuto in un'assemblea straordinaria, chiesero il rinvio e l'accomunamento della riunione con la assemblea ordinaria.

Sulla richiesta venne indetta la votazione e i delegati dei Comuni e della provincia di Torino, al pari degli altri detentori di azioni, presenti, si affermarono unanimi per il rinvio. Ciò però a nulla valse, perchè il Consiglio con le sue deleghe e in proprio, avendo la maggioranza delle azioni, volò e respinse la richiesta. Sorse allora da parte dell'assemblea una nuova protesta contro la validità della votazione, ma il Consiglio ebbe anche questa volta il sopravvento, e le modifiche statutarie furono così approvate.

In presenza di questa situazione, i Comuni utenti ed azionisti, dopo ripetuti convegni tenuti sotto la presidenza del Podestà di Torino e del rappresentante la Provincia, hanno deliberato di opporsi legalmente alle modifiche dello statuto. D'altra parte l'autorità ministeriale, anche per altri riflessi è stata investita dell'intricata vicenda.

Tale, sommariamente esposto, l'episodio di questa linea, sulla quale tanti torinesi, d'estate e d'inverno, spinti da mète diverse — le industrie, le aziende agricole, i commerci, la villeggiatura, lo sport — si incamminano alle valli sopra ogni altra amate. E, quale possa essere l'esito della vicenda agli effetti delle denunce presentate, più d'uno penserà forse che il sistema del senatore Palberti, tutto sommato, era ancora il preferibile...

FRANCESCO ODDONE.

Triplice sciagura ad Aosta

Tre asfissiati in un pozzo nero

Aosta, 7, notte.

Una orribile triplice sciagura è avvenuta oggi nella nostra città. Dovendo provvedere allo spurgo di un pozzo nella casa n. 30 di via Challant, di proprietà degli eredi Gal-charàz, verso le 17, l'impresario Innocenzo Bianquin, di anni 30, si era recato sul luogo con l'operaio Silvio Ceratto, di anni 50, da Migliandolo d'Asti. Questi calatosi per mezzo di una scala nel pozzo per ispezionare la profondità del pozzo stesso e la quantità del materiale di spurgo da asportare durante la notte, non faceva più ritorno. Dopo una attesa di qualche minuto il Bianquin, trasportato dal ritardo dell'operaio, si affacciò al pozzo, e scorse il Ceratto inanimato sul fondo. Senza esitare egli discese a sua volta per la scala, ma giunto a poca profondità dalle pestifere esalazioni avendo avuto appena il tempo di lanciare un flebile rantolo, precipitava anche lui nel fondo del pozzo. Una donna accorse e si mise ad invocare aiuto. Transitavano in quel mentre nella via ritornando dal lavoro certi Alessandro Mirotto fu Giuseppe, di anni 32, Francesco Daffara, di anni 25, e Luigi Luget, di anni 38. Senz'altro essi accorsero tentando energicamente l'opera di salvataggio. Il Mirotto volle calarsi per primo nel pozzo. Ma era appena sceso che cadde anche lui inanimato sul fondo. Allora il Daffara lanciò a sua volta di accorrere in aiuto degli asfittici: ma reso più accorto degli altri si fece calare nel fondo del pozzo mediante una corda legata strettamente alla cintola. Egli poi si era munito di altre corde per legare i caduti e trarli dal fondo con l'aiuto di coloro che erano all'imboccatura. Per stabilire un sistema di segnalazione egli disse con gli altri che avrebbe lanciato dei fischi intermittenti. E così si calò. Ma egli fu appena in tempo a legare il Ceratto che le forze gli mancarono. La fune che reggeva i due corpi strettamente legati fu tirata su a fatica. Quando i corpi del Daffara e del Ceratto affiorarono alla superficie, resi irriconoscibili dalle macchie di sangue, il Ceratto purtroppo era già spirato. Il Daffara, invece, prontamente soccorso dai presenti, potè riprendere i sensi. Ma poichè egli appariva sfinitissimo e non poteva certo continuare la sua coraggiosa opera di salvataggio, il Luget, che è un uomo robusto ed energico, prese animosamente il suo posto. Egli adottò tuttavia una tattica di salvataggio diversa da quella usata dagli altri suoi compagni. Ed è ad essa che egli deve se è ancora in vita. Il Luget infatti, assicuratosi con la corda, si calò a velocità fulminea, raggiunse il fondo e, grazie alla sua eccezionale costituzione fisica, resistette alle micidiali esalazioni. Così in alcuni minuti, a prezzo di enormi sforzi, egli riuscì a legare con le corde i due giacenti e a dare il segnale a coloro che erano all'imboccatura del pozzo. Il triplice carico umano venne issato fino al suolo. Il Bianquin e il Mirotto erano in condizioni indescrivibili, ma apparivano ancora in vita.

Venne tosto avvertita la « Croce Bianca », la quale accorse in pochi minuti con la lettiga. I militi, coadiuvati dal Luget e da altri accorsi, praticarono ai disgraziati la respirazione artificiale per circa 40 minuti. Infine i soccorritori poterono constatare che i due asfittici si trovavano in condizioni leggermente migliorate. Si provvide allora a trasportarli all'ospedale Mauriziano, dove i dottori di servizio praticarono nuovamente ai due asfittici la respirazione artificiale mediante inalazioni di ossigeno, facendo loro anche iniezioni di eccitanti. Ma, ad onta di tutte le più solleche cure, i due peggiorarono e in breve tempo decedevano. La sciagura ha prodotto in città un'impressione penosissima.

Cinque operai travolti

dal crollo di un ponte ad Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Sui lavori di sterro al vecchio cavalcavia, in sobborgo Cristo, è avvenuta oggi una grave sciagura. Mentre cinque operai spingevano due carrelli pieni di terra, in seguito allo spostamento di un palo, avvenne lo sfasciamento di un ponte provvisorio in legno posto sotto l'arco del nuovo cavalcavia, travolgendo nella caduta cinque operai. Essi vennero subito soccorsi dai compagni di lavoro e poi, a mezzo della « Croce Verde », trasportati all'ospedale. Gli infortunati sono certi: Giovanni Bruni, Luigi Cermelli, Giuseppe Cermelli, Alfredo Mallizi e Paolo Bonifacio, figlio dell'impresario. Ai primi quattro vennero riscontrate abrasioni e lesioni in più parti del corpo. Il Bonifacio invece ha riportato la frattura della base cranica e versa in gravissime condizioni. L'impresario venne « fermato » in attesa dell'accertamento delle responsabilità.

Due scavatori del Monferrato

feriti da uno scoppio di « grisou »

Casale, 7, notte.

Con gravissime ferite ed ustioni di secondo grado al viso, al collo ed agli arti superiori, sono stati oggi trasportati d'urgenza all'ospedale di Casale con l'autoambulanza della Croce Verde gli operai Primo Rollino di Ozzano d'anni 22 e Edoardo Bellotta di Odiamonte di 24 anni, investiti in pieno da uno scoppio di « grisou » mentre procedevano a scavi di calcare nel comune Biandrà della regione Cinaccolo di Rosasco. Lo stato dei feriti è molto grave.

Viene ritrovato annegato

Susa, 7, notte.

Alcuni bambini che si erano recati lungo il torrente Gravio, a Mocchie (Condove), a circa 50 metri dalle Officine Moncenisio, trovarono un cadavere che fu poi identificato per quello di certo Alfonso Cugno fu Battista, d'anni 43, da Mocchie. Il Cugno si era allontanato da casa fin dal 10 febbraio u. s. in stato di forte alterazione mentale, ed ossessionato dall'idea di persecuzione. Erano state fatte lunghe ricerche sulle montagne circostanti e nella Dora, senza risultato.

Violento incendio a Montecalvo

Voghera, 7, notte.

A Montecalvo Versiggia è scoppiato stanotte un violento incendio che in distretto in breve tempo ha completamente distrutto il fienile granaio di certo Francesco Faravelli. Volontari accorsi in funzione di pompieri, riuscirono a limitare l'opera distruttrice delle fiamme. I danni ascendono a 80 mila lire.

La V Legione della Milizia

visitata dal gen. Perol

Novi, 7, notte.

Oggi, il generale grand'uff. Clemente Perol, comandante la 1.a Zona di Torino della Milizia, ha percorso alcuni paesi della nostra vallata, passando in rivista ufficiali e truppe della 5.a Legione « Valle Scrivia », al comando del console cav. uff. Giuseppe Facchini. I militi e la popolazione della nostra città e dei Comuni delle Valli Scrivia, Lemme e Borbera, hanno tributato al generale Perol festosissime accoglienze.

Ieri sera mancava ai suoi cari in età di 83 anni

DONZELLI ERNESTO

Partecipano la dolorosa perdita i figli **Carlo** con la consorte **Maria De Angelis, Teresa** col marito **Stefano Del Buono, Elisabetta**; la sorella **Amalia** e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 9 corr. alle ore 10 da Corso Ponte Mosca 14. Per desiderio dell'Estinto si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 8 marzo 1927.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

In casa alla famiglia dell'amatissimo suo fratello Avv. **Liderico**, confortata dai SS. Carismi della Religione e della benedizione di S. E. Monsignor Vescovo, è serenamente spirata la damigella

CILIA VINEIS

Nel darne il doloroso annunzio, si ringrazia fin d'ora quanti vorranno accompagnarla all'estrema dimora nella mezzanina che la verranno celebrate in Verzuolo, alle ore 17 di martedì 8 corr. marzo, partendo dalla casa sua, via Muletti N. 1.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Saluzzo, 7 Marzo 1927.

(Pompe Funebri Ill. Targa, Saluzzo).

Stamane, improvvisamente, moriva, a soli 49 anni, dopo lunga malattia,

EUGENIO DE FERNEX

Ne dànno il doloroso annunzio i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 8 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla Cappella Evangelica, 15, Via Pio V.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 Marzo 1927.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

A ventun giorni appena dalla morte dell'adorato fratello e dopo lunghe e inenarrabili sofferenze, confortato dai carismi di N. S. Religione, si è spento

DOMENICO PERUCCA

Angosciati ne dànno il ferale annuncio: i genitori **Pietro** e **Teresina Milano**, la sorella **Rita**, il fratello **Giovanni**, i nonni materni, gli zii, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 8 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Massena, 14. (13203

Ieri, improvvisamente, a soli 27 anni, mancava ai suoi cari che l'adoravano

Origlia Emma nata Stroppiana

Dànno il doloroso annunzio il marito, i genitori e parenti tutti. (13215

I funerali avranno luogo Martedì 8, alle ore 16,30, partendo dal Corso Valentino, Num. 33. Ringraziamenti anticipati a tutti quelli che interverranno ai funerali.

La Famiglia **Resegotti**, tuttora accasciata dal più profondo dolore per l'immatura perdita dell'adorata

LUIGINA

esprime la sua imperitura riconoscenza alle Autorità militari, civili e religiose, al Fascio, agli Enti sportivi, a tutte le gentili persone che coll'opera pietosa, coll'intervento alle onoranze funebri, colle attestazioni di condoglianza, vollero rendere l'estremo tributo di affetto alla cara Estinta. (13176

Le Famiglie **Treves, Debenedetti** e **Jarach**, profondamente commosse dell'omaggio di stima e d'affetto tributato alla memoria della venerata Signora

ANNETTA JARACH

Vedova di SALVATORE TREVES

porgono dal profondo del cuore le più sentite azioni di grazie a quanti parteciparono al loro dolore.

Torino-Asti, 7 Marzo 1927.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica, colla serenità dei forti, munito della Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari, la lunga e laboriosa esistenza di

ROSINO VITTORIO

I figli **Carlo** colla consorte **Richiardi Caterina, Albertina** col marito Prof. **Turco** Comm. **Ernesto, Paolo, Margherita** col marito **Solazzi Nino, Francesco** colla consorte **Amandolese Ida** e piccolo **Beppe**; il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione.

I funerali seguiranno martedì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Magellano ang. Corso Re Umberto. Non si mandano particolari partecipazioni e si ringrazia sin d'ora quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Torino, 7 Marzo 1927.

Genta - Telef. 18-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I Componenti della Ditta **Rosino Francesco & C.**, unitamente a tutto il Personale della Casa, hanno il dolore di partecipare la perdita del signor

ROSINO VITTORIO

Padre del Sig. **Rosino Francesco.**

Torino, 7 Marzo 1927.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia sopportata cristianamente, confortato dai Carismi della N. S. Religione e dalla Benedizione Papale, chiudeva la sua esemplare esistenza

CLEMENTE NATALE

Ciclista

Coll'animo straziato ne dànno il mesto annunzio la moglie **Teresa Conti**, i figli **Alfredo** chimico farmacista colla moglie **Perline Rita** e figlia, **Ida** col marito **Antonielli Ernesto** e il Rag. **Attilio** colla moglie **Anita Bottani** e figlia, il fratello **Attilio** colla moglie **Gumbelle Leonilde** e figli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da via Ponza, 2. Si ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 6 Marzo 1927.

Castellano - Telef. 41-222 - Primo Stab. [illegible]

La Signorina **Giuseppina Amatelis**, anche per la mamma Defunta, che l'ebbero per più di 30 anni collaboratore intelligente ed operoso, e la Signora **Canavero Ved. Bacchelli**, che loro succedette e che lo ebbe ancora per altri 10 anni, annunziano con vero dolore la perdita dell'affezionato

NATALE CLEMENTE

avvenuta il giorno 6 Marzo 1927. (13214

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e della benedizione papale, spirava nel bacio del Signore

Bruera Carlo Ottavio

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Lucia Sailor** con i figli **Luigi** e **Rina**, la sorella **Giuseppina** Ved. **De Carolì** con le figlie **Clotilde** e **Rina**, i cognati **Sailor Enrico, Sailor Giovanni** colla moglie **Pierina, Milletto** coi figli **Erminio** e **Giuseppina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 8 corrente, alle ore 16,30, partendo da via XX Settembre, 15. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'altro ieri, cristianamente spirava

FEA CARLO

La moglie, il figlio, la nuora e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo martedì 8 corr. alle ore 8, partendo da Corso Spezia, 25.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Carrozzeria Mario Casaro** partecipa l'improvvisa perdita del suo operaio

FEA CARLO

da anni suo affezionato dipendente ed esempio di rara attività.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita dei conforti religiosi spirava oggi

Maria Borbonese Marchisio

lasciando a piangerla il marito Avv. **Carlo**, le figlie **Bianca** ed **Anna Maria**, i fratelli Dottor **Carlo** e Avv. **Giovanni**, le sorelle **Rina Daniell, Gemma Gottino** e **Matilde**, la suocera **Maria Mancardi** Ved. **Borbonese**, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno martedì 8 corr. alle ore 14,30, partendo da via Bagetti, 23.

Torino, 6 Marzo 1927.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (2

LO SGUARDO MORTALE

Romanzo di JEAN BONNERY

Jean Dumaine l'interruppe per dichiarare lentamente, giacchè ciascuna delle sue parole era accompagnata da una intensa riflessione:

— Io vi giuro che la manterrò. Sia per quanto generose possiate essere le vostre offerte, io le avrei rifiutate se mi avessero spinto a una azione disonesta. Come del resto, la promessa che vi ho fatto non mi obbliga a nulla se io sbaglio in questo affare una bassezza... una colpa...

Dopo un breve istante di meditazione, Dumaine riprese:

— Se io ho ben compreso, la mia promessa mi obbliga più alla passività che all'azione. Io devo vedere, udire e, forse, subire...

Lo sconosciuto dapprima non rispose che con un cenno del capo; poi ripetè minutamente, senza impazienza, le risposte che Dumaine avrebbe dovuto fare:

— Non dimenticate che durante tutta questa impresa il vostro nome è: Fernando Quintero 223 Madrid 5-8-22... Non chiedetemi il significato di questi numeri; non interrogatemi su alcuna cosa: non potrei rispondervi. Vi ripeto che è assolutamente necessario non dimenticare le risposte che io vi ho suggerito; ciascuna di esse ha un particolare valore... e soprattutto siate pronto a dichiarare il vostro nome provvisorio, occasionale: « Fernando Quintero, 223, Madrid 5-8-22 ».

Una breve pausa... Poi l'uomo riprese:

— Avete, per caso, con voi delle indicazioni, che possano far riconoscere la vostra identità?

— Sì.

— Vi prego di consegnarmele tutte; le terrò qui e ve le restituirò al ritorno.

— Se ritorno — mormorò sarcasticamente Dumaine, e posò sulla tavola, accanto ai biglietti di banca e al candeliere di rame, un piccolo portafogli di cuoio fulvo.

Bene — dichiarò lo sconosciuto. — Ancora un particolare. Toglietevi, vi prego, i distintivi delle vostre decorazioni... Perfettamente. Un'altra cosa: può darsi che siate perquisito. Vorrei che vi si trovino addosso delle carte, a testimonianza della identità che voi confesserete.

Sia pure — risposte Dumaine.

Lo sconosciuto gli offerse un fascio di carte gli spiegò:

— Vi sono delle lettere, delle ricevute, dei contratti d'affitto intestati a Fernando Quintero. Prendetevi e rammentate nel vostro portafogli che io vuolo di tutto ciò che contiene. Prendete anche i diecimila franchi.

Jean Dumaine obbedì: la sua mano tremò leggermente nel prendere i biglietti di banca; ma con voce ferma chiese:

— Desiderate darmi altre indicazioni?

— Una soltanto: siate in via dei Mulini prima di mezzanotte.

— Vi sarò.

Dumaine si abbottonò lentamente la giacca e, fissando la fiamma della candela, meditava. Lo sconosciuto stava in quello sguardo fisso, in quelle labbra serrate, le traccie di uno sforzo, di una profonda riflessione e chiese:

— A che pensate?

— A questo — rispose Dumaine: — chi è Fernando Quintero? L'ignoto di cui io porto il nome, questa sera? Da dove viene? Che fa? Io so — aggiunse in fretta, giacchè lo sconosciuto faceva un gesto di diniego... — io so che vi è impossibile rispondere alle mie domande. Tuttavia, questa notte, io potrei essere interrogato... non credete che il mio silenzio o le mie risposte (nessuno potrebbero far dubitare che io non sia Fernando Quintero? Non credete voi, che sarebbe opportuno fornirmi qualche elemento per le mie risposte?

— No — rispose semplicemente lo sconosciuto — giacchè dopo le domande che io ho previsto, nessuno vi chiederà altro.

Un piccolo orologio a pendolo, situato sopra un camino di marmo rosso, suonò dieci colpi affrettati...

La voce dello sconosciuto divenne, allora, lievemente ansiosa:

— Partite subito. Fatevi condurre in automobile alla stazione di Montparnasse. Rimane, assolutamente, che siate lì prima di mezzanotte.

L'angoscia di quella sera si accrebbe nel domandare:

— Non indietreggerete?

— Io vi ho promesso, io ho giurato di adempiere questa missione!

— Siete coraggioso... siete coraggioso — mormorò lo sconosciuto, la cui labbra tremavano debolmente... — Partite presto... Avete con voi la medaglia, l'assegno?

Egli aprì la porta della camera: le sue dita si contrassero sul battente. La luce della candela si rifletteva sul pavimento, sino a un fondo oscuro in cui incominciava la scala; disegnava una striscia pallida sulla ringhiera e sfiorava il battente della porta, su cui faceva risaltare un numero dipinto in bianco: 8.

Jean Dumaine discese la scala oscura e raggiunse la strada: egli corse, piegato in due dal vento e dalla pioggia, sino allo sbocco del vicolo, vide un'automobile, la fermò e diede un'indicazione: stazione Montparnasse.

Egli andava senza esitazione, quasi senza pensieri, verso l'impresa stabilita. E soltanto quando si sedette nell'angolo di un vasone tiepido, dai vetri opachi di nebbia, esaminò nettamente tutti gli eventi che lo avevano condotto in quella strana avventura.

Guardò distrattamente la medaglia e

La difesa delle frontiere in Francia

L'esame dei vari problemi della organizzazione militare che la Francia conduce in questi giorni, si è fermato particolarmente sulla difesa permanente delle frontiere. Il punto di vista espresso su questo argomento dallo Stato Maggiore abbe una eco di consensi tra i vari oratori della Camera, e più specialmente il colonnello Fabry richiamò l'attenzione sulla opportunità di rivolgere cure premurose non soltanto ai tratti di frontiera orientale, ma anche a quelli di sud-est guardanti l'Italia. « Su questa parte — ha detto il colonnello Fabry — si impone una organizzazione militare nettamente aerea, sotto la sorveglianza di una autorità militare investita di tutti gli opportuni poteri, che abbia a sua disposizione almeno quattro Corpi d'armata ».

Tra i sette miliardi previsti per la organizzazione difensiva delle sue frontiere orientali, dal Mare del Nord al Mare Mediterraneo, la Francia ne destina una metà, tre miliardi e mezzo, al tratto tra il lago di Ginevra e il Nizzardo, in difesa cioè dei confini con l'Italia. Il fatto è particolarmente interessante e merita una disamina, allo scopo di chiarire attraverso quali processi di mentalità i francesi siano pervenuti a considerare tanto pericolosa la situazione militare ai confini di sud-est, e nello stesso tempo attraverso quali processi tecnici evolutivi si sia pervenuti a considerare la fortificazione permanente quale elemento indispensabile per la sicurezza nazionale.

E ben noto infatti che la grande guerra ha dato a taluni, che superficialmente giudicarono dalla scarsa resistenza delle fortificazioni permanenti alle potenti artiglierie di assedio, il modo di sentenziare ormai sorpassato questo sistema tecnico della difesa delle frontiere, che avrebbero dovuto invece organizzarsi stabilmente quel tipo di fortificazione campale costituita dalle interminabili trincee continue da Dunkerque a Belfort. Un più severo esame dei fatti ha rimesso invece nel suo giusto valore l'importanza delle fortificazioni permanenti, la quale deve essere considerata in rapporto a tutti i suoi elementi, che sono dati non soltanto dal forte come costruzione, ma dall'armamento e dal personale che lo rende attivo, e poi ancora dal suo ruolo che non è quello di arrestare e sbarrare definitivamente ma di ritardare di quel tanto di tempo necessario perchè la difesa mobile possa intervenire nella sua massima efficienza. Considerata sotto questo aspetto, apparve subito dimostrata l'importanza della fortificazione permanente delle frontiere nella ultima guerra, sia nel Belgio come nella Prussia Orientale, in Russia ed Austria, ma poi anche e forse maggiormente alla frontiera francese, ove la eroica fortezza di Verdun non solo ritardò ma arrestò l'impeto offensivo germanico.

Questa idea della non diminuita ma sibbene aumentata importanza della fortificazione permanente alle frontiere, è stata anche vista dalla Germania che, pur sotto regime di controllo alleato, ha saputo costruire attorno a Koenigsberg, a Loetzen e a Glogau molteplici opere difensive, della quali si è recentemente occupata l'opinione pubblica europea.

La Francia, che ha adottato il domma della inviolabilità del territorio nazionale per scopi non soltanto morali, ma anche tecnici militari derivanti dalla grande importanza annessa alle costruzioni di materiali bellici e quindi alla materia prima, si è preoccupata grandemente della difesa della sua frontiera. Ogni diminuzione della capacità mineraria e metallurgica di una nazione, dovuta alla invasione nemica, agisce nella maniera la più sfavorevole sulla possibilità di condurre le operazioni utile alla decisione finale che sia favorevole. Ora, se si considera la dislocazione geografica delle zone minerarie della Francia, si viene a constatare come queste siano sviluppate per la quasi totalità a portata di mano dei cannoni tedeschi. Le miniere o provengono dal Passo di Calais o si estraggono dalla Mosella; la siderurgia è concentrata in Lorena a Metz, Thionville, Briey e Nancy; ed infine il centro vitale della resistenza francese, Parigi, non potrebbe soffrire a lungo una cessione di territorio all'est, che le avvicinerebbe notevolmente le offese aeree ed anche terrestri di lunga portata.

La inviolabilità del territorio nazionale è divenuta pertanto in Francia naturalmente un domma intangibile. All'indomani del conflitto una Commissione di studi, della quale fece parte il maresciallo Joffre, si occupò della sistemazione difensiva delle frontiere orientali, ma come risulta da una dichiarazione fatta dal ministro Painlevé, pare che si sia arrestata dinanzi al problema fondamentale di applicare il sistema di fortificazione campale o quello permanente. Per le insistenze presentate al Senato ed alla Camera a più riprese, si è costituita nel 1925 una seconda Commissione presieduta dal generale Guillaumat, la quale ha rimesso recentemente al Consiglio superiore di guerra i suoi risultati, che oggi vengono in discussione. Pare che i tecnici si siano messi d'accordo su queste conclusioni e i lavori di realizzazione del piano avranno inizio nel prossimo mese di luglio.

La parte che più particolarmente interessa l'Italia deriva dalla importanza colla quale il tratto sud-est dei confini francesi occupa il pensiero e anche le disponibilità di bilancio francesi, tanto quanto ne occupa il tratto orientale che guarda alla Germania.

Il fatto è notevole in quanto è profondamente diverso da quel concetto, anzi da quella attitudine mentale, colla quale la Francia considerò i suoi problemi militari alla frontiera italiana sino allo scoppio della guerra mondiale. Il famoso piano di guerra francese contro la Germania, il « Plan XVII » considera l'azione dell'Italia lenta per motivi di mobilitazione e poco pericolosa per motivi di terreno alpino entro il quale si poteva svolgere una azione offensiva, per concludere col non doversi troppo preoccupare di questo tratto di frontiera. Il grande respiro tratto dalla Francia alla dichiarazione della nostra neutralità, dimostrò poi perfettamente il contrario, specie se si considerano le misure di severe precauzioni colle quali il governo e lo stato maggiore francese precisarono, prima dello scoppio delle ostilità, il divieto assoluto di produrre qualunque minima azione che potesse avere carattere di provocazione contro l'Italia.

Ma questo stato mentale si passa oggi alla visione di un pericolo urgente, come dice il colonnello Fabry, alla frontiera di sud-est, la quale comporta per natura di terreno e per abbondanza di opere fortificatorie una consistenza bellica complessiva degna del più grande rispetto.

Tra la frontiera a sud Rodano, la profondità del sistema alpino costituisce infatti la prima e più importante garanzia di sicurezza militare. Poche e topograficamente dominate, sono le vie di penetrazione in questa profonda zona, e soprattutto lontane dai centri vitali di resistenza della nazione francese. Le opere fortificatorie vi abbondano e, sebbene accumulatesi in epoche diverse, pure conservano nel complesso una importanza notevole sia per valore tecnico particolare, sia per la distribuzione strategica generale. In zona montana la disposizione delle opere fortificatorie ha conservato, dopo la prova della grande guerra, buona parte dei suoi principi antecedenti e quindi lo sbarramento delle linee di penetrazione è rimasto il canone fondamentale, con un ampliamento di zona corrispondente ai progressi tecnici conseguiti nei mezzi di offesa. La Francia ha applicato questi principi nella difesa della sua frontiera sud-est, realizzando una triplice linea di sbarramenti che dalla zona di confine su cui è imposibile importantissimo la Piazza di Briançon, arretra alla linea della Isère-Durance e da qui alla linea del Rodano nella quale la Piazza di Lione rappresenta il ridotto centrale di tutta la organizzazione difensiva.

Di questa base organica ben munita la Francia non si ritiene soddisfatta, ed oggi sollecita nuove opere e vi destina fiori di miliardi. Questa è la realtà dello stato di coscienza odierno, obiettivamente constatato.

SICELLO.

Il progetto Boncour
approvato dalla Camera

Parigi, 7 notte.

La Camera ha esaurito stasera la discussione del progetto di legge sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra, che è stato approvato con 500 voti contro 31. Gli articoli votati la scorsa settimana fissano i principi generali della legge. Rimanevano da precisarne le modalità; ma siccome il dibattito più importante, quello sulla soppressione dei profitti di guerra era stato esaurito sabato, la discussione ha proceduto in modo spedito.

Un breve dibattito si è intavolato sull'articolo 15, che autorizza il Governo a fare in tempo di pace quegli esperimenti di mobilitazione che rivelasse indispensabili; alla fine l'articolo passa con l'aggiunta che il Parlamento dovrà votare per tali esperimenti dei crediti speciali.

I deputati al fronte o alla Camera?

All'art. 25 bis, che concerne la situazione dei membri del Parlamento in tempo di guerra, il dibattito si riaccende.

L'on. Ybarnegaray ricorda come durante l'ultima guerra alcuni parlamentari abbiano servito alla fronte, mentre altri rimanevano al Parlamento e che, infine, il maggior numero dei deputati tentavano di conciliare le esigenze del loro mandato coi loro doveri militari. In linea di principio l'oratore ritiene che non deve esistere differenza fra i deputati e gli altri cittadini. I mobilitabili, anche se deputati, debbono andare alla fronte, gli altri rimanere ai loro banchi. Una condotta di impopolarità non mancherebbe di colpire un Parlamento composto di uomini giovani e validi, il cui posto è alla fronte e non altrove.

Boncour, relatore: La Commissione si era ispirata ai sentimenti che le erano stati dati, e ad un principio che era stato ammesso, cioè che il Parlamento continua a funzionare in tempo di guerra. E quindi normale che coloro i quali lo compongono rimangano al loro posto. I due compiti, quello del combattente, sottoposto a tutte le regole della disciplina, e quello del Parlamento che esercita diritti di controllo, non possono conciliarsi. Non si può simultaneamente obbedire e controllare. Questa è l'opinione della Commissione. Alla Camera il decidere.

Ybarnegaray ritorna che lasciando ai deputati il diritto di scegliere, accadrà questo: che parlamentari che fra i due doveri avranno scelto il più pericoloso, saranno privi durante tutta la guerra dell'esercizio del loro mandato.

Infine si vota: la soppressione del 1.o paragrafo dell'art. 25, così concepito: « I membri del Governo cui incombe la direzione della guerra e i membri del Parlamento, espressione della sovranità nazionale in tempo di guerra come in tempo di pace, rimangono in funzione alla mobilitazione » viene respinta con 352 voti contro 174. Si approva poi subito anche il secondo paragrafo che dice: « I membri del parlamento assumono il controllo permanente in nome della nazione. Essi possono essere incaricati o dall'assemblea cui appartengono o dal governo di missioni speciali presso gli eserciti all'interno e all'estero ».

Il controllo parlamentare presso gli eserciti

Gli on. Baron e Borrel chiedono la soppressione del terzo paragrafo dell'art. 25 bis che dice: « I membri del Parlamento, che desiderano servire in unità combattenti ne avvertono il loro presidente il primo giorno della mobilitazione. Essi saranno messi obbligatoriamente in congedo tranne in caso di riforma, sino alla fine delle ostilità ». L'ex-sottosegretario alla Guerra, Fabry, approva il testo della Commissione, e l'ex-ministro Magitot è tra quelli i quali ritengono che il controllo parlamentare presso gli eserciti ha reso qualche servizio. Egli è dunque d'opinione che la Camera mantenga il paragrafo 3.o, chiedendo alla Commissione di volere, con un'aggiunta al testo, decidere che parlando per la fronte il deputato può delegare ad un collega il suo bollettino di voto. La domanda di soppressione del paragrafo 3.o è respinta con 398 voti contro 120, e l'emendamento di Magitot del voto per delega è approvato per alzata di mano. Invece un emendamento del generale De Saint-Just, affinchè i parlamentari siano sottoposti agli obblighi militari sino ai 48 anni, è respinto con 390 voti contro 205; dopo di che l'insieme dell'articolo 25 bis è votato per alzata di mano.

La Camera passa poi agli articoli che riguardano l'organizzazione economica in tempo di guerra. Essi vengono votati rapidamente. Approvato l'ultimo articolo del progetto, il ministro della Guerra, Painlevé, felicita la Commissione dell'esercito ed il suo relatore per l'opera che essi hanno condotto a buon fine.

« Sono questi dei dibattiti che onorano una assemblea. A parecchie riprese l'assemblea ha dimostrato il suo affetto per i nostri soldati ed i nostri marinai. Il Governo si associa sinceramente a questo omaggio ».

Alla fine, dopo alcune dichiarazioni di voto, il progetto viene approvato, come abbiamo detto, con 500 voti contro 31. L'annuncio del risultato del voto viene accolto dai comunisti con grida ostilissime di « Abbasso la guerra! ». Nel corso della settimana il progetto verrà inviato al Senato che lo rimanderà subito dopo, secondo l'uso, all'esame della sua Commissione dell'esercito.

Domani la Camera riprenderà l'esame degli affitti rurali a lunga scadenza, e la fine della seduta sarà consacrata alla proposta di mozione di Vincent Auriol sugli accordi intervenuti tra Poincaré e le tesorerie inglese ed americana.

L'esportazione agricola
I nostri vini in Francia

Roma, 7, notte.

Il *Lavoro d'Italia* informa che l'Istituto nazionale per le esportazioni viene stabilendo nuove razionali direttive dei commercio. Così si è insistito sulla opportunità di uniformare ed anche migliorare la produzione delle materie, che, come si sa, agli nostri mercati si presentano almeno in una dozzina di tipi. Si sono date istruzioni per rendere precoce il prodotto dei meloni e anche del pomodoro; si sono dati opportuni suggerimenti ai produttori ed agli esportatori di cavolfiori circa un migliore assortimento dei cavolfiori destinati all'estero e per l'adozione di un più solido imballaggio; per la sostituzione della varietà locali del pomodoro con razze inglesi e olandesi, maggiormente apprezzate e richieste sui mercati esteri di grosso consumo. Si vuole indurre gli agricoltori a ridurre al minimo l'importazione annuale di patate per semente e gli esportatori di cipolle a migliorare la produzione delle cipolle ai fini della esportazione in Inghilterra, con la sostituzione alle varietà locali delle varietà spagnuole, ed ai produttori di cetrioli di tener presente i tipi inglesi assai richiesti.

L'*agenzia di Roma* segnala la rapida e grave diminuzione di esportazione dei vini italiani in Francia, in conseguenza soprattutto dei provvedimenti doganali francesi.

Il conflitto tra Vaticano e « Action Française »

Un'allocuzione dell'Arcivescovo di Parigi, e l'immediata risposta del giornale realista — Incidenti e zuffe davanti a Notre Dame.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7 notte.

La polemica tra Roma e l'*Action Française* si riaccende a ogni istante, rendendo sempre più acuto il dissenso sorto fra i cattolici francesi. Dopo avere fatto pubblicare non, appena tornato da Roma, l'indirizzo diretto dall'episcopato francese al Santo Padre, concernente l'*Action Française*, il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, ha parlato del conflitto ai suoi fedeli in una allocuzione pronunziata a Notre Dame, dopo un sermone quaresimale di padre Sanson:

« Voces! — ha detto l'Arcivescovo di Parigi, la cui emozione era visibile — introducevi tutti presso il Sovrano Pontefice, affinchè potesse comprendere la sua misericordia di Padre, che ama teneramente tutti i suoi figliuoli. Si è detto che il Sovrano Pontefice era lontano da noi, che la verità non gli arrivava, o che gli giungeva per il tramite dei suo *entourage*. Io debbo protestare. Il Papa si interessa personalmente a tutti gli affari della cristianità; e me ho avute prove palmari vedendo sul suo scrittoio certi documenti. Si è detto che il Papa è francofobo. E' falso. Certe ristrette, certe insinuazioni non lo raggiungono. Il Santo Padre si meraviglia però che cattolici possano allearsi il rispetto, che dichiarano avere per Lui, con la disobbedienza ai suoi ordini. Vi è in questo una contraddizione che non si spiega. Di grazia, fedeli, siate logici. Ve ne scongiuro. Altrimenti non sarete più cattolici ».

E con voce ancora più vibrante, il cardinale Dubois prosegue:

« Fate attenzione, ve ne supplico, di grazia. Il Santo Padre ha impartito ordini: ed è un dovere per tutti obbedirgli. Ve ne scongiuro in nome della Chiesa, in nome della Francia. Siate cattolici sino al sacrificio. Il Papa ha parlato in nome di Nostro Signor Gesù Cristo. Siate obbedienti e rispettosi. Voi vi sottomettete. E' vostro interesse. In questo principio di Quaresima, vo ne prego, date l'esempio. Il Papa ama la Francia. — Ogni giorno — egli mi ha detto — e anche parecchie volte al giorno, lo prega per la Francia, e in particolar modo per i giovani sui quali la Chiesa deve contare ».

L'*Action Française* non ha perso tempo per rispondere. E stamattina, sotto la firma di uno dei suoi redattori, confutava lungamente le dichiarazioni del cardinale arcivescovo di Parigi, negando gran parte di quello che egli aveva affermato. Aggiunto, negando che il Papa sia esattamente informato: poichè lamenterebbe, per informare questa affermazione, solo il fatto che gli accusati non sono stati uditi prima di essere condannati. L'organo monarchico contesta anche che il Vaticano, prima di colpire l'*Action Française*, abbia esaurito tutta una serie di speciali riguardi: avvisi indiretti, avvertimenti paterni, dichiarazioni, eccetera.

« Noi non abbiamo mai ricevuto avvisi indiretti — scrive l'*Action Française*: — La lettera del cardinale Andrieu ci ha sorpresi in tempo di calma, in piena vacanza, mentre non potevamo aspettarci nulla. E con rapidità insolita, è stata seguita dalla approvazione pontificia, prima ancora che noi avessimo potuto preparare la menoma difesa ».

L'articolo accenna poi alla lettera che Carlo Maurras scrisse al Sovrano Pontefice, e che venne resa pubblica pochi giorni or sono:

« Non siamo noi, che siamo rimasti sordi alla voce di Roma; ma sì Maurras, con la sua lettera, sì i leghisti della *Action Française*, con le loro proposte, alle quali i Vescovi avevano spontaneamente fatto buona accoglienza, hanno ottenuto da Roma una risposta. E' occorso che un puro caso ci facesse apprendere che una circolare del Nunzio Apostolico, in data 4 dicembre, aveva invitato i Vescovi a non dare nessun seguito a queste proposte. Ma mentre noi cercavamo e sollecitavamo degli schiarimenti su quello che si voleva da noi, da Roma non venivano al nostro indirizzo se non dichiarazioni e desiderii pubblicbe, sempre più gravi ».

Finalmente, per quello che concerne l'istituzione lanciata contro l'*Action Française*, il giornale scrive:

« Davanti alla interdizione del giornale, quale esso è attualmente diretto e redatto, noi dovevamo comprendere che quello che ci chiedevamo da noi era la partenza di Maurras e di Daudet. Ma questa esigenza equivaleva praticamente a chiedere la scomparsa della *Action Française*, che, privata dai suoi capi, non avrebbe potuto continuare una esistenza normale senza autorità, senza indipendenza e senza onore: alla stessa guisa che qualsiasi azione pratica rimaneva preclusa, con la lettera del cardinale Gasparri al generale De Castelnau, al realismo, che ci era ancora permesso. Se molti rifiutavano di credere a tali conseguenze, la comunicazione quaresimale del cardinale Andrieu ha potuto illuminarli con questa confessione: « L'Action Française dice il vero, quando afferma che, abbandonato il Papa, esso si ucciderebbe. Ed ecco perchè tutta la massa dei cattolici, che ci seguivano nella nostra politica di restaurazione nazionale, è rimasta con noi: essa vi è rimasta, per quanto grande sia il dolore della prova, appoggiandosi sulla sua onestà, sulle realtà bifare che erano sotto ai suoi occhi, sul suo diritto naturale, con il quale decisioni disciplinari non possono entrare in conflitto. Essa desiderava ardentemente comprendere e disperdere i malintesi; ma come ci scrivevo ieri ancora, un cuneo di campagna, essa non poteva riconoscere a nessuno un potere superiore a quello di Dio; che neppur Lui può far sì che il bianco diventi nero ».

L'*Action Française* ribadisce infine che l'allocuzione del cardinale Dubois aveva provocato tra i presenti una certa effervescenza, che fu causa di qualche incidente, che l'organo monarchico riferisce nei seguenti termini:

« La folla dei fedeli parigini, nel lasciare la Cattedrale, stazionò sulla piazza, formando gruppi compatti, in cui si discuteva con vivezza. Dei rivenditori del giornale di Maurras — ve ne erano ventidue, mentre i dimostratori di voi non avevano che la loro piccola squadra di vendita di ogni domenica — e dei giovani democratici della *Vie Catholique*, insieme con il pubblico, la maggior parte del quale era a noi favorevole, provocarono alterchi, e anche qualche zuffa, in mezzo a questa eccitazione, l'automobile del cardinale Dubois, immobilizzata per un momento in mezzo a tanta affluenza, venne accolta da grida diverse. La polizia, che aveva stabilito un servizio d'ordine non soltanto alle porte ma anche nell'interno della cattedrale, dove si videro agenti con il berretto in testa, caricò infine i presenti, per disperdere i gruppi, e non vi riuscì se non con molta fatica, e dopo avere operato degli arresti ».

Il Papa risponderà ai vescovi francesi

Roma, 7, notte.

(*G. C.*). Tra qualche giorno sarà resa nota ufficialmente la lettera di risposta del Papa ai 104 membri dell'episcopato francese, che hanno diretto alla Santa Sede un indirizzo di adesione per i provvedimenti presi a carico dell'*Action Française*. Negli ambienti meglio informati si crede che il Papa voglia non nuovo documento dimostrare, sia pure indirettamente, che nessuna contraddizione esista tra l'atteggiamento da lui assunto nei confronti dell'*Action Française* e le dimostrazioni di benevolenza date ad essa dal suo predecessore Pio X. Secondo la tesi degli ambienti del Vaticano le parole di riconoscenza verso l'*Action Française*, pure ammesso che non siano state fraintese ed esagerate, non potevano in bocca di Pio X avere altro senso che di riconoscere nell'opera di Maurras un'indiretta apologia della Chiesa, qual si usa talora riconoscere nelle confessioni o dichiarazioni dei profani ed anche degli avversari della Chiesa. Si ritiene inoltre che il Pontefice richiamerà l'attenzione dell'episcopato affinchè dalla condanna odierna, come spesso suole avvenire, non si abbia a cadere nell'estremo opposto. In Vaticano si tiene a dichiarare che la condanna della scuola dell'*Action Française* non ha attenuato quella del Sillon e della democrazia demagogica, ma l'ha piuttosto confermata. Infine, a quanto si assicura, il Papa continuerà a dichiarare che nei provvedimenti presi dalla Santa Sede esula qualsiasi considerazione politica.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA CITTADINA e SPORT — 40-947 UFFICIO DEL « SECOLO XX » e LA CRONACA — 43-948 AMMINISTRAZIONE.

GLI AVIATORI
L'avventura degli uruguayani
Essi scrivono che stanno bene

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Il Daily Telegraph ha da Madrid:

« Un radiotelegramma giunto qui stasera da Capo Juby dice che il maggiore Larre-Borges e i suoi tre compagni si trovano nelle mani dei mori nella vicinanze di Puerto Cansado. Si spera che entro domani un delegato dell'Alto Commissario spagnuolo riesca ad accordarsi coi mori per la liberazione dei quattro aviatori, dietro il pagamento di una taglia. In pari tempo un telegramma madrileno alla Central News dice che, secondo un messaggio giunto stasera a Capo Juby, nell'Africa occidentale spagnuola, le autorità spagnuole del posto assistono dal loro meglio i quattro avventurosi aviatori.

Intanto un radiogramma da Montevideo dice che la città si trovava in mezzo alle celebrazioni carnevalesche allorchè giunse la notizia che i aviatori uruguayani erano scomparsi. Immediatamente la tristezza si abbattè sulla città, tutte le illuminazioni vennero spente, le feste cessarono ed un silenzio di tomba calò in tutti i luoghi di divertimento. Ma ad un tratto giunse la notizia che gli aviatori erano stati ritrovati ed allora le illuminazioni si ricominciarono: la moltitudine ruppe tutte le sue giocondità carnevalesca e girò per le strade applaudendo ai nomi degli aviatori ritrovati e facendo dimostrazioni di gratitudine dinanzi alle Legazioni di Spagna e di Francia.

Parigi, 7, notte.

Secondo un telegramma di Madrid un radio-telegramma ufficiale annunzia che il delegato a Capo Juby del Commissario spagnolo al Marocco ha ricevuto una lettera dell'aviatore uruguayano Larre-Borges, nella quale è detto che egli e i suoi tre compagni sono in perfetto stato di salute e ben trattati, e chiede che questa notizia venga comunicata alle loro famiglie e al loro Governo. La lettera è stata portata da un indigeno a Capo Juby.

De Pinedo a La monaca napoletana
La costituzione del motore al "Santa Maria"

Buenos Aires, 7, notte.

(A. A.) Il cap. Del Prete e il meccanico Zacchetti, candidati del personale della Divisione aeronautica navale argentina, hanno proceduto alla costituzione del motore al Santa Maria. Zacchetti ha dichiarato che il motore analizzato trovasi ancora in soddisfacenti condizioni, tanto che potrebbe fare ancora tre volte il viaggio compiuto fino a oggi; crede che l'idrovolante potrà essere pronto domani per la partenza.

Il comandante De Pinedo, accompagnato dal presidente del Consiglio d'amministrazione della Società costruttrice del Santa Maria, farà un volo di saluto sulla città.

Il giornale *La Nacion* racconta che nella visita fatta dal colonnello De Pinedo all'asilo « Unzue », parlando con la superiora dell'Istituto, suor Maria Andrea, al accorse dall'accento che la monaca era napoletana della famiglia Purilli. Il comandante De Pinedo fu commosso quando suor Maria affermò di aver seguito il raid del Santa Maria con profonda emozione e di essere stata sorpresa dal fatto che su un'ala del miracoloso idrovolante era stato scritto: Funiculì, funiculà, parole queste che le ricordano la sua infanzia e la sua bella terra napoletana.

La colonia italiana di La Plata ha offerto al comandante De Pinedo un banchetto, che è riuscito una solenne attestazione di rinnovato entusiasmo per le glorie dell'aia italiana. Finiti i brindisi, che sono stati uno scambio di cortesie tra commensali e festeggiato De Pinedo, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, Martin Franklin, si è recato alla residenza estiva del Presidente della Repubblica argentina, dottor Marcello De Alvear, e trattenuto per mezz'ora a colloquio dalla consorte del Presidente, la signora italiana Regina Pacini. Alla sera, in onore del comandante De Pinedo, si sono avuti parecchi ricevimenti, tra cui brillantissimo quello svoltosi alla Ocean Club, dove erano convenuti alcune signore e signorine dell'aristocrazia argentina. De Pinedo ha fatto poi ritorno a Buenos Aires, per preparare all'imminente ripresa del raid.

Gli aviatori portoghesi a Bolama
pronti ad affrontare l'Atlantico

Parigi, 7, notte.

Gli aviatori portoghesi, che hanno intrapreso il « raid » aereo al mondo, sono giunti ieri, alle 18,15, a Bolama. I piloti dell'idroplano « Argus » hanno subito manifestato il proposito di ripartire oggi stesso.

La tappa compiuta dall'« Argus », partito da Lisbona, hanno avuto un risultato superiore alle migliori speranze, poichè gli aviatori portoghesi si mostrano altremodo soddisfatti dell'esito del loro viaggio.

L'« Argus », dopo la traversata dell'Atlantico, proseguirà il giro del mondo seguendo l'itinerario già pubblicato, con un percorso di 43.285 chilometri, che gli aviatori si ripromettono di coprire in circa 207 ore di volo, alla velocità media di 160 chilometri. La tappa più lunga sarà quella dall'isola Giovanni Fernandez, sulla costa occidentale dell'America Meridionale, all'isola di Pasqua, nel Pacifico, cioè 3017 chilometri; la tappa più breve sarà dalla Concessione del Cile all'isola Giovanni Fernandez, cioè 619 chilometri.

Un « raid » sperimentale
Buenos Aires-New York e ritorno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Buenos Aires, 7, notte.

Gli aviatori Giorgio Sariotte e Ettore Peyrano, hanno annunciato il « raid » dall'Aerodromo di Villa Lugano, a bordo di un apparecchio « Breguet », della potenza di 300 HP. I due aviatori, sorvolando le Ande dalla parte della Bolivia, seguendo la costa del Pacifico, si propongono di raggiungere Washington e New York. Al ritorno seguiranno lo stesso itinerario, sorvolando però la Cordillera delle Ande dalla parte di Mendoza. Sariotte è pilota della Missione aeronautica francese, Peyrano è argentino. Gli aviatori si propongono di dimostrare la possibilità dei servizi aerei regolari tra Buenos Aires e New York.

Le rappresentazioni greche a Siracusa

Siracusa, 7, notte.

Ettore Romagnoli è qui giunto per prendere gli ultimi accordi per le rappresentazioni classiche che avranno inizio il 21 aprile. Nel primo giorno si rappresenteranno la « Medea » e il « Ciclope » di Euripide; il secondo giorno si rappresenteranno « Le Nuvole » di Aristofane e « I Satiri alla caccia » di Sofocle. La Compagnia è in formazione.

Famiglia avvelenata da un polpettone
Tre bambini in grave stato

Spezia, 7, notte.

L'intera famiglia dell'ufficiale della R. Marina capitano Vittorio Vacca dimorante in via Manzoni, 3, è rimasta avvelenata da un polpettone confezionato ieri sera dalla signora Maria Porqueddu Vacca d'anni 34 da Sassari, e consumato il giorno stesso. Dopo tre giorni di atroci sofferenze i componenti la famiglia Vacca e cioè la signora Maria e Irene Porqueddu entrambe di Giovanni, le figlie Vittoria d'anni 11, Francesca d'anni 10, Anna d'anni 9 e un tenera creaturina ancora in fasce, venivano accompagnate dal cognatino maresciallo della R. Marina signor Corsini, all'ospedale civile. Le tre figlie sono state ricoverate con prognosi riservata.

Ercolano
L'inizio degli scavi al 21 aprile

Roma, 7, notte.

La Direzione generale delle Belle Arti ed il ministro Fedele, hanno esaminato il progetto per la ripresa degli scavi di Ercolano. Il ministro della P. I. ha disposto che i primi cunicoli e le prime opere per rimettere alla luce le antiche città vengano iniziati senz'altro il 21 aprile p. v.

Il programma di scavi in Campania annunziato dal Governo apre un nuovo periodo di attività nell'esplorazione del sottosuolo italiano, e mostra che, sebbene da cinquecento anni l'Italia dia alla luce le testimonianze della sua vita antica, una metà del programma è ancora da svolgere. La nostra generazione si assume ora il nuovo compito, e comincia da quella prima colta della civiltà italica che è l'Italia meridionale, punto di approdo della civiltà greca, e di incontro fra i Greci e i Romani. Le nuove esplorazioni di Ercolano, di Cuma, di Capri, non sono che i primi importantissimi sondaggi a proseguano logicamente all'esplorazione delle città della Magna Grecia rimaste ancora allo stato favoloso come rimase fino ad oggi Ercolano. Auguriamo alla nostra generazione di poter tracciare un viaggio dalla necropoli di Ercolano a quella di Sibari Hipponium e di Locri, imprese fino a ieri impossibili, oggi divenute comune del nostro secolo.

La storia degli scavi di Ercolano cominciò quarant'anni prima di quella di Pompei. Mentre a Pompei, le poche abitazioni piantate sulla lava vennero abbandonate per le incursioni dei Saraceni e i frequenti terremoti, ciò che rese più semplice gli scavi, su Ercolano, vicina al mare e alla vita di Napoli, vennero i due paesi di Resina e di Torre del Greco col loro abitati e le ville.

Come per Pompei, il luogo dove sorse Ercolano fu scoperto per caso. Nel 1709 il principe Emanuele di Lorena Elbeuf, che costruiva a Resina una sua villa con marmi cavati dai contadini nei campi vicini, avvertito che un pozzo praticato in un campo dava in un sotterraneo dov'erano tracce di edifizi, iniziò le prime esplorazioni. Attraverso il pozzo che è ancora visibile, l'Elbeuf scese nel sotterraneo scoprendo l'orchestra del teatro di Ercolano, fatto bottino di statue e di marmi le inviò in Francia a Luigi XIV e al famoso generale Eugenio di Savoia. Lo sciupio delle ricchezze di Ercolano fu in quei primi anni pietoso, come fu durante i primissimi scavi di Pompei. Carlo III di Borbone riprese nel 1738 gli scavi che durarono fino al 1765, senza un programma definito. Furono esplorati in questo periodo il Teatro, la Palestra, il Foro, e cinque templi fra cui quello di Bacco, che poi furono ricoperti, ad eccezione del Teatro. Queste prime esplorazioni servirono più che altro a cavar marmi. Nel 1750 fu trovata la necropoli romana a sud-est di Ercolano e dal 1750 al 1765 fu ritrovata una villa suburbana, appartenuta a un intellettuale degli ultimi anni della Repubblica, la villa dei Pisoni. Qui Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare, che aveva amministrata la Macedonia, aveva adunato tali tesori accumulati durante la sua poco chiara amministrazione coloniale, da meritarsi la famosa orazione di Marco Tullio Cicerone che così arricchì d'un terribile avversario il stolo delle proprie inimicizie che gli costarono la vita. Ma grazie ai pochi scrupoli di L. Calpurnio Pisone, il Museo di Napoli venne in possesso, nel 1752, di importantissimi documenti e opere d'arte. Calpurnio Pisone aveva disposto in questa sua villa, come in un museo, belle opere d'arte greca, vi aveva ospitato il filosofo Filodemo di Gadara il quale vi lasciò la sua biblioteca. Le rovine di questa villa hanno fornito al museo di Napoli una collezione di bronzi e di marmi fra cui importantissima la testa detta dello Pseudo-Seneca, forse ritratto dello stesso proprietario, tra i più belli dell'antichità romana. Dei papiri della biblioteca di Filodemo, ne vennero in luce alcuni carbonizzati, che la chimica trovò il modo di avvolgere e di decifrare. Importantissimo fra questi fu quello contenente ignoti frammenti di Epicuro, e che diedero tutto un nuovo indirizzo alla interpretazione della dottrina del filosofo.

La serie dei libri antichi fu sempre piena di strane avventure. Si sa come si smarrirono le 116 tragedie di Sofocle sulle 123 che gli si attribuiscono. Conservate in un unico esemplare, prestate dalla Grecia all'Egitto dietro versamento di una forte cauzione, non furono mai restituite e si inabissarono col crollo della civiltà egiziana. Avventure come queste fanno nascere speranze che negli scavi che si stanno per intraprendere, qualcuno dei capolavori letterari dell'antichità possa tornare alla luce.

Lo scempio dei tesori di Ercolano fu grande, come attraverso il medio-evo la distruzione degli antichi monumenti fu incalcolabile. Ma la terra partorì come placò le tracce e gli attestati della vita antica per molti secoli ancora. Il Fiorelli, dal 1860 al 1875, regnando Vittorio Emanuele II, riprese gli scavi per conto dello Stato. Gli scavi si compirono a 12 metri al disotto della strada e portarono alla scoperta delle terme, della palestra circondata di colonne di marmore e rivestita di stucchi, dei locali adibiti al bagno come il calidario, l'apoditerio, il frigidario. Furono scoperte anche alcune abitazioni private, sul tipo di quelle di Pompei, e fra tutte importante la cosiddetta Casa d'Argo, circondata da un grande giardino e da tre lati da un portico, fornita di una serie di stanze ornate di pitture e d'un peristilio. Dal 1875 non si fecero altri scavi. Essendo l'on. Andrea Torre ministro della Pubblica Istruzione, propose la ripresa degli scavi di Ercolano con un primo fondo d'un milione di lire iscritto nel bilancio; ma i rapidi mutamenti ministeriali di quel tempo non permisero che si facesse nulla.

La ripresa odierna degli scavi acquista è di somma importanza. E' inutile fare pronostici su quello che darà la necropoli, ma è bene tener presente che, sebbene i caratteri della vita ercolanense siano comuni a quella pompeiana, Ercolano rappresentava, di fronte a Pompei, una città non industriale e commerciale come era Pompei, ma un luogo aristocratico, di lusso, frequentata dai ricchi romani e dai veterani arricchiti con le guerre. Vi si troveranno tracce degli etruschi, dei sanniti, dei romani, le tre civiltà che si avvicendarono su di essa? I tredici anni che passarono dal terremoto del 63 dopo Cristo alle restaurazioni che nel 76 vi fece Vespasiano, hanno lasciato qualche traccia nella struttura della città? Lo strato di fango che la coprì nel 79, ribadito dalla lava delle eruzioni posteriori, per altezze variabili dai 12 ai 30 metri, parvero per molto tempo una difficoltà insormontabile. E tuttavia, in questa città di lusso e d'ozio, i documenti di vita devono essere assai più importanti che quelli rinvenuti a Pompei, e portare in sè la differenza che esiste fra arte industriale ed opera d'arte.

Nel progetto presentato dal prof. Maiuri al Governo, si propone di iniziare lo scavo lungo il mare, nella direzione Resina-Torre del Greco verso il *Miglio d'oro* che ospitò nel secolo scorso il Sultano d'Egitto, Ibrahim Pascià con la sua corte di favorite. L'esplorazione si effettuerebbe per mezzo di vasti cunicoli nei luoghi dove gli assaggi fatti attestino la presenza di edifizi importanti. Si spera che, mettendo le mani nelle ville suburbane, luogo di delizie dei romani arricchiti e tornati dalle imprese imperiali, si rinvengano documenti di grandissimo interesse, e forse momenti ignorati di storia. Le ville si estenderebbero fino a Portici e a Epitaffi, a quanto dicono alcuni assaggi fatti.

Una relazione del prof. Maiuri, rileva inoltre come la grotta della Sibilla Cumana, di cui il Governo ordina gli scavi, viene ad essere costituita di elementi nuovi e fino ad ora ignorati, quali una lunga galleria di accesso scavata nella roccia e

CRONACA CITTADINA

Il problema ferroviario
di Torino e del Piemonte

Convocata dal Podestà ebbe luogo giorni sono in Municipio una riunione coi maggiori esponenti dell'industria e del commercio cittadino, del Partito nazionale fascista, di rappresentanti di Associazioni, della Provincia e della Camera di Commercio e di tecnici, per un esame delle questioni ferroviarie.

Nella riunione il Podestà pose nettamente il quesito se debba essere coltivato il progetto del trasferimento della stazione, sostituendo così Porta Nuova e Porta Susa con una nuova stazione ovest, secondo il progetto di massima altre volte illustrato. Venne discussa ampiamente la questione e ad unanimità fu riconosciuto che le stazioni attuali possono rispondere alle esigenze odierne ed anche a quelle future del traffico, purchè siano opportunamente sistemate e sia dato il necessario sviluppo alla stazione di Vanchiglia ed eseguitone allo scalo merci ovest (San Paolo) progettato da tempo dalle Ferrovie dello Stato.

Porta Nuova e Porta Susa

La stazione di Porta Nuova specialmente, per la sua posizione, va incontro alla tendenza, ormai seguita in tutte le grandi città, ove ne è possibile l'attuazione, di mantenere le stazioni viaggiatori nella parte centrale della città; criterio questo che ha dato origine al progetto di abbassamento del piano del ferro in corso di compimento. Certamente la stazione di Porta Nuova dovrà essere radicalmente sistemata in modo organico e ridotta al servizio viaggiatori e merci celeri in modo da costituire la grande moderna stazione viaggiatori di una importante città. In futuro potrà essere attuato, con maggiore logica e minor dispendio il progetto di abbassamento della platea ferroviaria della stazione di Porta Nuova.

Quanto alla proposta di continuare l'abbassamento del piano del ferro oltre Porta Susa, fino a Dora, si riconobbe che gli inconvenienti che deriverebbero alla viabilità nel tratto tra il corso Regina Margherita e la Dora, sarebbero più gravi dei vantaggi che si presume di conseguire; questi ultimi poi non proporzionati alla enorme spesa richiesta per la esecuzione del lavoro.

I dubbi sollevati da questa proposta avranno indotto il Podestà a sospendere l'esecuzione del progettato sottopassaggio in corso Regina Margherita all'incrocio con le Ferrovie. Riconosciuto, in seguito agli elementi tecnici portati nella discussione, ed al voto che ne fu la conseguenza, l'opportunità di dar corso al progetto, il Podestà ha disposto perchè siano indetti sollecitamente gli appalti per l'esecuzione del sotto passaggio, opera che sarà di grande vantaggio al traffico cittadino, e darà lavoro a numerosa manovalanza.

Le comunicazioni con la Liguria

Espresso un voto di plauso a S. E. il Ministro per le Comunicazioni, on. Ciana, per l'impulso dato ai lavori per l'abbassamento del piano del ferro, che entro i primi mesi del prossimo anno saranno ultimati, nella riunione si prese in esame la situazione delle comunicazioni con Savona.

Riconosciuto che colla costruzione oramai avanzata della Fossano-Mondovì-Ceva e del tronco Vado-Savona-S. Giuseppe, debba abbandonarsi il concetto di una nuova direttissima Torino-Savona, venne fatto voto che sia attuato il tronco S. Giuseppe-Ceva, per Millesimo, secondo il progetto già compilato dalle Ferrovie dello Stato, col quale si otterrà una nuova linea completa di grande potenza fra Torino e Savona.

Si passò quindi all'esame delle comunicazioni con Genova, il cui Porto si avvia a diventare, cogli ampliamenti in corso, il più grande emporio merci del Mediterraneo, col quale Torino ha rapporti di traffico sempre più intensi e degni di considerazione.

Venne ricordato che il terzo traforo dell'Appennino, progettato nel 1922 per la direttissima Genova-Milano, mal servirebbe le comunicazioni con Torino, mentre si può trovare una soluzione che serva bene gli interessi di tre grandi centri commerciali e industriali.

Non venne emesso un voto su un progetto determinato, ritenendosi giustamente che lo studio relativo debba essere compito del Governo e degli organi tecnici suoi e delle Ferrovie dello Stato, i quali posseggono tutti gli elementi di studio e di valutazione, in relazione ai traffici ai quali dovrà sopperire il nuovo valico. Solo fu accennato che le condizioni di Torino sono ben mutate dal 1912 e che questa condizione deve essere considerata quando si dovrà decidere in merito a nuove comunicazioni attraverso l'Appennino, tra il Porto di Genova e la Valle Padana.

L'ordine del giorno

La discussione su questo argomento si è chiusa coll'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, ricordando che il progetto per la costruzione della nuova linea ferroviaria Genova-Valle del Po, venne approvato nel 1912, incontrando già allora notevoli opposizioni nella stessa Liguria, ma specialmente nel Piemonte, i cui legittimi interessi potevano essere più equamente considerati, non solo senza detrimento delle altre regioni interessate, ma anche con vantaggio della stessa Porta di Genova;

«Rileva che dal momento dell'approvazione di tale progetto ad oggi sono maturati i problemi relativi, in seguito alla più larga applicazione della trazione elettrica ed all'incremento industriale del Piemonte, ed è variata anche, coi nuovi grandiosi ampliamenti, la situazione del Porto di Genova;

«Fa presente ai competenti Organi dello Stato la opportunità che il suddetto progetto venga sottoposto a riesame nel tener conto delle nuove condizioni sceniche e della nuova situazione del traffico».

Dei voti emessi nella riunione venne fatta data partecipazione al signor Prefetto della Provincia, rivolgendogli preghiera di inoltrarli alle LL. EE. i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni.

I prezzi della pasta del riso e della carne

La Federazione provinciale fascista dei Commercianti, comunica che la Commissione del caro-vita, ha stabilito i prezzi in vigore per la seconda quindicina corrente. Rimangono invariati: Pasta extra lusso Napoli e Genova L. 4.10; pasta prima qualità Napoli e Genova L. 3.80; pasta comune L. 3.50; riso Martello prima qualità L. 2.90; riso ostigliato prima qualità L. 2.30; riso originario mercantile L. 2.20; farina granoturco extra L. 1.50; semolino granoturco extra L. 1.60.

I prezzi delle carni sono: sanato: punta di petto e pancetta al Kg. L. 10,50; spalla e sottospalla e muscoli al Kg. L. 12,50; culatta al Kg. L. 15; ossi buchi al Kg. L. 14.50; arrosto e carré al Kg. L. 17; polpa senz'osso al Kg. L. 19; coscia senz'osso a pezzi interi al Kg. L. 21; coscia senz'osso scelta affettata al Kg. L. 23; fegato misto al Kg. 12; testa e zampe al Kg. L. 6. — Vitello del Piemonte: punta di petto e pancetta al Kg. L. 9,50; spalla e sottospalla e muscoli al Kg. L. 11; culatta al Kg. L. 13; ossi buchi al Kg. 12,50; arrosto e carré al Kg. L. 15; polpa senz'osso al Kg. L. 16; coscia senz'osso a pezzi interi al Kg. L. 18; coscia senz'osso scelta affettata al Kg. L. 19; fegato misto al Kg. L. 10; testa e zampe al Kg. L. 5. — Vitello prima qualità (lr genere: punta di petto e pancetta al Kg. L. 7,50; spalla e sottospalla e muscoli al Kg. L. 8,50; culatta al Kg. L. 11; ossi buchi al Kg. L. 10,50; arrosto e carré al Kg. L. 13; polpa senz'osso al Kg. L. 13; coscia senz'osso a pezzi interi al Kg. L. 15; coscia senz'osso scelta affettata al Kg. L. 16; fegato misto al Kg. L. 9; testa e zampe al Kg. L. 4.

Il Duca degli Abruzzi al Gruppo Cavalieri del lavoro

Domenica prossima alle ore 15,30 S. A. R. il Duca degli Abruzzi si recherà a visitare la sede del Gruppo piemontese dei Cavalieri del lavoro, i quali gli offriranno un'artistica pergamena che ricordi la sua nomina a presidente d'onore del Gruppo stesso. A rendere più solenne la cerimonia intervranno le [illegible]

L'estrazione dei premi della Lotteria animali vivi

Domenica è avvenuta l'estrazione dei premi della «Lotteria animali vivi», presenti, con la Commissione esecutiva della Federazione Asili Infantili, presieduta dal cav. rag. Pietro Bruno, i signori dott. Sinecca della R. Intendenza di Finanza, cav. Capezzi e dott. Di Marco della R. Questura, dott. cav. uff. Nicola Quarrara, vicepresidente della Commissione, col. Pane cav. Camillo, cav. Negro Giacomo, rag. Bazzano Giuseppe, cav. De Ambrogio Giovanni, sig. Brunero Giuseppe, cav. uff. Denn Luigi, rav. Giuseppe Astrua, cav. Michele Ghigo, rag. Riccardo Cipolla segretario, rag. Zanaldo, e sig. Fattore. Ignorati i nomi dei fortunati vincitori. Ecco l'elenco dei numeri estratti vincitori:

1.o premio, [illegible] — 2.o [illegible] — 3.o 15578 — 4.o 33[illegible] — 5.o 04854 — 6.o [illegible] — 7.o [illegible] — 8.o 21782 — 9.o 02843 — 10.o 20644 — 11.o — 32177 — 12.o 08040 — 13.o 13305 — 14.o 28474 — 15.o 11623 — 16.o 11100 — 17.o 04136 — 18.o 18340 — 19.o 28855 — 20.o 11978 — 21.o 07150 — 22.o 48856 — 23.o 02578 — 24.o [illegible] — 25.o 01681 — 26.o 29601 — 27.o 23229 — 28.o 44019 — 29.o 30035 — 30.o 00960 — 31.o 28376 — 32.o 03095 — 33.o 20049 — 34.o 36818 — 35.o 17479 — 36.o 36416 — 37.o 40380 — 38.o 30775 — 39.o 48199 — 40.o 06891 — 41.o 30711 — 42.o 39787 — 43.o 39528 — 44.o 07961 — 45.o 10822 — 46.o 51119 — 47.o 29116 — 48.o 31461 — 49.o 03197 — 50.o 42211. — Per ritirare i premi, presentarsi alla Direzione Federazione Asili, via Po 35, nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 10 alle 12.

In memoria di Antonio Carle

Sono state raccolte le seguenti offerte a favore dell'Istituto Orfani di Guerra di Stazzi, in memoria del compianto senatore prof. Antonio Carle:

Comm. Giuseppe Depanis L. 500; prof. Luigi Pescarolo L. 500; prof. Ottorino Uffreduzzi e signora L. 500; prof. Guido Baccelli e signora L. 200; prof. Giovanni Mussa L. 500; prof. Bonaventura Graziadei L. 100; prof. Ettore Gaudenzi L. 100; prof. Nino Valobra L. 100; dottor Guido Frola L. 100; dott. Giuseppe Basilio L. 100; dott. Giuseppe Baroni L. 100; dott. Carlo Biasci di Brigg L. 100; dott. Andrea Didone L. 100; dott. Giuseppe Vernazzani L. 100; prof. Luigi Stropeni L. 100; dott. Pietro Narisani L. 100; prof. Benedetto Morpurgo L. 100; prof. Ferdinando Micheli L. 100; Assistenti clinica medica R. Università L. 100; prof. Mario Donati L. 100; prof. Bartolo Nigrisoli L. 100; prof. Antonio Nigrisoli L. 100; prof. Gian Maria Fasiani L. 100; prof. Antonio Grillo L. 100; prof. Eugenio Delitno L. 100; prof. Armando Vecchi L. 100; dottor Bernardo Anselmo L. 100; prof. Giovenale Colonna L. 100; dottor Sebastiano Oberto L. 100; prof. Ferdinando Battistini e signora L. 100; dottor Cesare Schiapparelli L. 100; dottor Mario Bossi e signora L. 100; Sig.na Maria Pellini L. 100; signor Siro Pellini L. 100; prof. Vittorio Ferrero L. 50; dottor Giovanni Colissano L. 50; dottor Augusto Bono-Micca L. 50; dottor Mario Errandi L. 50; prof. Ugo Camera L. 50; dottor Giulio Giorelli L. 50; rag. Ettore Bertone L. 50; signora Amalia Simondi L. 50; cav. Alfredo Gianolio L. 50; signor Giuseppe Oddone L. 50; prof. Carlo Chiandano L. 25; dottor Bernardo Roccia L. 25; dottor Sebastiano Midone L. 25. — Totale L. 6370.

N. B. Le sottoscrizioni si ricevono presso il giornale «La Stampa», l'Ospedale Mauriziano prof. Guido Bertone, la clinica chirurgica dottor Pietro Nigrisoli e la Cassa di Risparmio «comm. Depanis».

La commemorazione foscoliana

Il salone della Camera di Commercio, in via Ospedale, 28, ospiterà questa sera, alle 21, indubbiamente la parte migliore della cittadinanza torinese per udire la dotta parola dell'illustre senatore Guido Mazzoni, il quale, come è noto, parlerà su Ugo Foscolo. Il primo anniversario della commemorazione è stato infatti accolto col più vivo compiacimento, tanto per il carattere della celebrazione, che contò un grandissimo numero di uditi ed estimatori nel campo accademico e culturale.

I biglietti di invito ancora disponibili si possono ritirare presso la sede del Sindacato Giornalisti, in via Carlo Alberto, 11, e presso le principali Librerie.

Soluzione di una vertenza sindacale

Presso la ditta metallurgica Bellati in via Pier Carlo Boggio n. 56 era sorta una divergenza di carattere salariale tra l'amministrazione della Ditta e la maestranza circa l'indennità di carovita la quale era stata sospesa. Della questione si è interessato, per la tutela degli interessi degli operai il segretario della l'Ufficio provinciale dei Sindacati dr. Del Giudice, che incaricò delle trattative l'ispettore delle categorie del metallurgici Celso Riva. In seguito a tale intervento è avvenuto un convegno tra il rappresentante dei Sindacati ed il rappresentante dell'Azienda, avv. Giovanni Soleri, e si è stabilito di comune accordo che la Ditta s'impegna di nuovamente corrispondere la somma indennità di carovita ai suoi operai alle seguenti condizioni: «La Ditta continuerà a concedere agli operai aventi anzianità anteriore al 15 dicembre 1925 una indennità giornaliera di L. 2 a titolo di carovita; questa indennità spetterà però unicamente agli operai che compiono l'orario normale di otto ore giornaliere; non è trasmissibile. Per il periodo durante il quale l'indennità è stata sospesa, la Ditta s'impegna di corrispondere gli arretrati in ragione di L. 2 al giorno e sempre per quegli operai che abbiano compiuto le otto ore quotidiane di lavoro.

La nomina del Direttorio del Fascio

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale del P. N. F. comunica:

«Questa sera, sotto la presidenza del colonnello Di Robilant, si è riunito il Direttorio federale, il quale ha proceduto alla nomina del Direttorio del Fascio di Torino, così composto: generale Clemente Perol, generale Amedeo di San Marzano, colonnello Alberto Civalieri di Masio, dott. Alberto Tuso, dott. Carlo Converi».

Le sottrazioni di un impiegato postale

Negli uffici della Posta Centrale la Milizia postelegrafonica sorprendeva sabato, mentre compiva un grave reato, l'impiegato Giovanni Lanfranco fu Giuseppe, da San Michele d'Asti, di anni 54, abitante in via dei Mille, n. 35. Il Lanfranco era addetto ad un ufficio situato al locale dei casellisti privati, al quale sopraintendeva un altro impiegato. Coglietto i rari momenti in cui questo suo collega si allontanava per ragioni di ufficio, anche per brevi istanti, il Lanfranco entrava nell'ufficio dei casellisti e con mossa rapida s'impadroniva di corrispondenza collocata in una delle caselle, e poi tornava subito al suo posto. La casella era unica, non variava mai, ed egli l'aveva scelta non certamente a caso. Era quella che conteneva la corrispondenza diretta all'Istituto Salesiano di via Cottolengo, 32. E se ne comprende facilmente il perchè. Ai Salesiani giungono come si sa, specialmente dall'estero, lettere che contengono anche offerte di danaro, cioè in biglietti di Banca. Il Lanfranco mirava appunto a tali lettere ed a tali danari.

Sorpreso sul fatto, l'impiegato infedele venne consegnato a due agenti di P. S. che lo tradussero in Questura. Egli aveva indosso sei lettere, di cui una già manomessa. Di fronte a tali elementi il discriminato non ha potuto negare. Non appena si impadroniva della corrispondenza aveva cura di farne lo spoglio, impossessandosi del denaro che conteneva, disperdendo il resto, ridotto in minutissimi frammenti.

Venne compiuta una perquisizione nel suo domicilio, e si rinvennero diversi biglietti di Banca, provenienti dall'estero, di tagli diversi. Era precisamente quello che si sospettava di constatare, poichè era questa la riprova delle sue sottrazioni continuate, praticate nell'ufficio casellisti in danno del benefico Istituto Salesiano.

L'impiegato infedele è stato denunciato all'autorità giudiziaria e condotto al carcere.

Il «Fidelio» in Pretura

Importante sentenza sui diritti demaniali per le opere di dominio pubblico.

La commemorazione di Ludovico Beethoven, svoltasi in questa settimana al nostro Teatro Regio con la rappresentazione dell'opera *Fidelio* ha dato luogo ad un interessante caso di interpretazione della legge per la quale si è dovuto ricorrere al magistrato. La necessità dell'intervento dell'autorità giudiziaria è derivata dal contrasto sorto in proposito tra la Società Italiana degli Autori e la Società Anonima del Teatro Regio. Sosteneva la Società degli autori (cui, come è noto, è stato devoluto dalla legge l'incarico di esigere i diritti d'autore ed i diritti demaniali sulle opere pubblicamente rappresentate) che l'amministrazione del «Regio» era tenuta a corrispondere sugli incassi lordi dai singoli spettacoli il diritto demaniale del cinque per cento, essendo il *Fidelio* un'opera caduta in dominio pubblico. Sosteneva per contro la società del Teatro che a tale obbligo, per la rappresentazione del *Fidelio* essa non era affatto tenuta.

Il contrasto, manifestatosi prima ancora che l'opera andasse in scena, originò discussioni tra i rappresentanti della Società del Regio ed il comm. Lavini, agente pel Piemonte della Società degli Autori, e siccome l'accordo non sembrava nè facile nè possibile, l'amministrazione del Teatro — sempre sostenendo il suo punto di vista — si offrì di versare una congrua somma, come cauzione, nell'attesa che la questione venisse appianata e risolta. Tale soluzione, proposta dal Regio per uno scrupolo di correttezza ed in via amichevole, non venne accolta però dalla Società degli Autori, il cui direttore, Alessandro Varaldo, il giorno in cui andò in scena per la seconda volta il *Fidelio*, telegrafò al suo agente di Torino invitandolo a recarsi prima del secondo atto in teatro per prendere visione dei *borderaux* ed esigere in base ad essi, l'importo del diritto demaniale. Qualora il Teatro avesse rifiutato la corresponsione del cinque per cento sugli incassi — diceva il telegramma — l'agente doveva rivolgersi alla Questura per ottenere la sospensione dello spettacolo e la chiusura del teatro. A tanto però, fortunatamente non si addivenne: l'impresa del Regio ribadì il suo punto di vista e negò il versamento di quanto la Società degli Autori pretendeva. L'agente di questa, comm. Lavini, secondo le istruzioni ricevute, si rivolse allora alla Questura che, per ragioni di ordine pubblico, non credette di addivenire all'applicazione delle sanzioni richieste dalla Società degli Autori ed ammesse dalla legge in casi consimili: ma invitò semplicemente in teatro il commissario del rione, cav. Labbro, il quale informandosi dei termini e delle origini del contrasto, stese un verbale contravvenzionale che trasmise poi alla Procura del Re.

Di qui il rinvio dinanzi al Pretore del barone Paolo Mazzonis di Pralafera, amministratore delegato della Soc. An. del Teatro Regio e del comm. Alessandro Borioli, direttore artistico del teatro, per rispondere della violazione degli art. 33, 34 e 61 del R. Decreto legge 7-11-1925, n. 1950 e dell'art. 8, lettera A, del Regolamento 15-7-1926, n. 1369.

Della vicenda, in sostanza, fu investito il magistrato, al quale si richiese di stabilire, attraverso l'interpretazione esatta della legge, quale dei due punti di vista in contrasto dovesse prevalere. Il caso proposto al giudice è nuovo e non manca d'interesse, perchè in circostanze analoghe si sono trovate e verranno a trovarsi moltissime altre imprese teatrali, che, come il nostro Regio, attraverso la rappresentazione di opere classiche o antiche, perseguono disinteressatamente nobilissimi fini d'arte.

All'udienza è comparso solamente il comm. Borioli, essendo il barone Mazzonis assente. Brevissima è stata il suo interrogatorio: dopo aver conosciuto le disposizioni di legge che regolano la materia e dopo aver inserpellato il legale della Società, si convinse di non essere tenuto a versare il 5 per cento richiesto dalla Società degli Autori e si rifiutò di farlo. *Pro bono pacis*, quasi, fece in seguito la proposta del versamento di una somma a titolo di cauzione, proposta che non venne accettata. L'agente della Società degli Autori, avv. Lavini — costituitosi nel giudizio Parte Civile a mezzo dell'avv. Toesca, mentre nell'interesse dell'amministrazione demaniale si è costituito P. C. l'avv. Guarini dell'avvocatura erariale — ripetè la cronistoria della vicenda, confermando l'esattezza di quanto è stato riferito dal comm. Borioli in merito allo svolgersi delle trattative ed alla proposta da lui avanzata. Sulla controversia si iniziò quindi subito la discussione.

Perchè il lettore intenda, precisiamo che la materia dei diritti d'autore e dintorni sulle opere rappresentate in pubblico è stata regolata colla recente legge 7 novembre 1925, perfezionata e resa esecutiva dal successivo regolamento 15 luglio 1926. All'art. 34, detta legge stabilisce che oltre ai diritto erariale del 10 per cento sugli incassi lordi deve essere corrisposto anche il diritto demaniale del 5 per cento per le opere cadute in dominio pubblico dall'applicazione della legge in poi. All'art. 71 la stessa legge stabilisce poi, in via di eccezione, che il diritto del 5 per cento è dovuto anche per le opere cadute in dominio pubblico dal 2 aprile 1865, cioè dalla promulgazione della legge che regolava precedentemente nel regno la materia dei diritti d'autore. In base a queste disposizioni appunto, la Società degli Autori pretendeva dal Teatro Regio la corresponsione del diritto demaniale, ed attraverso il raffronto di queste leggi e la loro interpretazione, il rappresentante della P. C. sostenne ieri in giudizio la tesi dell'accusa chiedendo la condanna degli amministratori del Teatro Regio.

A queste conclusioni non giunse invece il P. M. avv. Olivero, il quale osservò che le disposizioni del legislatore non potevano applicarsi nel caso concreto, per cui il barone Mazzonis ed il comm. Borioli dovevano essere assolti perchè il *fatto* non costituisce reato. La tesi del «Regio» fu quindi illustrata esaurientemente dall'avv. Ottavio Maltraverni, il quale ricordò come Beethoven sia morto a Vienna nel 1827. In base alla legge vigente in Italia prima dell'applicazione della legge 2 aprile 1865, le opere di Beethoven sono cadute in dominio pubblico col 1.o gennaio 1856, vale a dire 30 anni dopo la morte. Il «Fidelio», l'opera che ha dato luogo alla contestazione odierna, cadde quindi in dominio pubblico sette anni prima della legge 2 aprile 1865 e quindi per essa non sono applicabili le disposizioni della legge 1925 che regolano questa materia. Ma vi ha di più, secondo il difensore: a conforto della sua tesi starebbe ancora la dizione di un «Manifesto sensorio», sui trattato sulla protezione delle opere dell'ingegno stipulato 19 giugno 1820 tra il Re di Sardegna e l'Imperatore d'Austria. In tale trattato (la cui applicazione col 1862 fu estesa in tutti gli Stati che formarono il Regno d'Italia) si stabilì che «i diritti su un'opera non potranno mai devolversi per successione al fisco e che le opere stesse venivano riconosciute proprie per 30 anni dopo la morte dei loro autori». Questa successione di disposizioni e la loro interpretazione logica — ha concluso il difensore — porta manifestamente ad inequivocabilmente al riconoscimento della esattezza e della fondatezza della tesi sin qui sostenuta dal Teatro Regio. Dopo una breve replica dell'avv. Guarini di P. C. il Pretore ha pronunciato la sentenza colla quale ha assolto l'amministratore delegato ed il direttore artistico del Teatro Regio perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato.

Pretore: Giudice Pirani; Canc.: Garetti.

Ladro in cerca di lavoro

L'avv. Luigi Cavallo ha denunziato che l'altro ieri un sconosciuto apparentemente diciottenne, si è presentato nel suo studio in via Fabro, 2, in cerca di occupazione. Avuta risposta negativa uscì dallo studio, ma nell'attraversare l'anticamera, in quel momento deserta, approfittò dell'occasione per appropriarsi di un paletot del valore di lire 200, appeso ad un attaccapanni.

Club Alpino. Sezione di Torino — Domani mercoledì alle ore 21, nel salone del R. Istituto Industriale (via Rossini 12) avrà luogo la «riunione con proiezioni» «Il mio volo quasi polare» del dott. Cesco Tomaselli. Ritirare i biglietti d'ingresso alla sede della Società, via Monte Rosa, 3.

I casi della Banca Centrale di Piccolo Credito

Accusato di avere mangiato 8 milioni

Singolare fu l'accoglienza che il cav. Teofilo Sarasino, presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca Centrale di Piccolo Credito, diciamo — come si ricorderà — fallita, ebbe da un gruppo dei suoi poco affezionati impiegati, invitato il dies irae, cioè il giorno della resa dei conti, quale presidente dell'Istituto dal curatore provvisorio della Banca stessa. Il Sarasino si recò in un giorno dello scorso settembre nei locali dell'Istituto. Ma appena il presidente pose piede negli uffici, fu circondato da un numeroso gruppo di impiegati, tra cui alcuni capi e direttori di succursali della filanca, capeggiato — diceva la denuncia — dal signor cav. Bruno Clemente, il quale, prima ancora che l'egregio cav. Sarasino si fosse rivolto di questa dimostrazione... di stima, pronunciava le seguenti frasi:

— Ecco qui, c'è l'altro! Il direttore l'abbiamo servito ed è scappato. Ora serviremo anche lei, che ha rubato otto milioni d'accordo col direttore e se li è mangiati!

I presenti avrebbero spalleggiato il Bruno, oratore di circostanza, mentre il direttore di una filiale, signor Bernardi Giuseppe, avrebbe specificato a proposito della suddetta fenomenale mangiata:

— Lei è un ladro e un complice dell'altro!

Un terzo impiegato, il signor Arduino Battista, confermò:

— Sicuro. E' a lei che parliamo, perchè i milioni li hanno mangiati assieme!

Il benemerito cav. Sarasino sopportò di piè fermo la tempesta ma poi, nel suo animo, si risentì. Capì che il suo onore rimaneva offuscato e giurò di tutelarlo ad ogni costo. Sporse per ciò querela per minaccia e diffamazione contro i predetti signori Bruno, Bernardi e Arduino attendendo il corso della giustizia giustizia. Anzi nella querela aperta al magistrato, il Sarasino affermò con penna che non trema quanto segue:

«Le accuse riportate sono indubbiamente infondate come si potrà dimostrare alla Autorità Giudiziaria che seguirà le vicende della fallita Banca; in ogni modo non spettava ai predetti né di formulare né di promuovere nel tono minaccioso e nei modi sovra riportati. Di fronte a tali dipendenti il sottoscritto rappresentava e rappresenta una loro autorità alla quale è dovuta particolar rispetto oltre il rispetto dovuto ad ogni singolo. Di conseguenza il sottoscritto presenta formale querela contro ecc. ecc.».

Sdegnoche l'autorità del cav. Sarasino alla quale era dovuta «particolare rispetto» credeva d'un tratto anche fuori dagli uffici della Banca. Quell'altra autorità che si chiama giudiziaria e fortunatamente seguiva le vicende della fallita banca, nel corso dell'istruttoria spiccava mandato di cattura contro il cav. Sarasino. Questo era il momento buono per dimostrare *coram populo* la propria innocenza. Ma il cavaliere preferì rendersi uccello di bosco, nè tampoco più lasciava notizia di sè. Ieri in Pretura Urbana si discusse la querela e fu invano aspettato il querelante, a difendere il suo onore. Lo aspettavano con viva attesa i querelanti e... le guardie di P. S. per dar corso al mandato di cattura. I tre imputati — che furono difesi dall'avv. Ernesto Benedetto — non negarono i fatti, ma si riferirono per una più acconcia illustrazione al Giudice istruttore che aveva spiccato il suddetto mandato di cattura. Vennero uditi dal Pretore avv. Cialente per non avere commesso il fatto loro addebitato.

Il rapinatore dell'avv. Ciarotti
è stato arrestato

Abbiamo ampiamente narrato la rapina della quale è stato vittima verso le mezzanotte del giorno 5 del corrente mese l'avv. Roberto Ciarotti, il quale rincasando in quella sera ha avuto la sgradita sorpresa di constatare come nello studio che egli occupa con i colleghi Farinelli e Florio in via Juvara, 3, fossero entrati dei... corpi estranei al suo e a quello dei suoi due amici. E così dei ladri. I ladri, dalla strada non si vedevano, ma l'avv. Ciarotti ne vide la... luce. Già, la luce che spargevano i ladri è diversa da quella del fecero a gas e della luce elettrica. Essa è una luce scialba e vacillante, sempre che non filtra quasi sempre, misteriosamente attraverso le fessure degli usci o a quelle delle finestre. Difatti l'avv. Ciarotti ha visto la luce rivelatrice dei ladri guizzare tra le stecche delle persiane dello studio, proprio mentre stava per mettere la chiave nella toppa del portone. Lo studio dei tre bollenti avvocati torinesi, per chi non lo sapesse, è al primo piano. Qui comincia veramente il tragico della faccenda che abbiamo già narrata, ma che ricapitoliamo brevemente. Mentre l'avv. Ciarotti se ne stava alquanto perplesso in mezzo alla strada escogitando un mezzo qualunque per prendere in trappola i ladri, ecco che tre brutti figuri sbucciano dal portone gli volteano addosso, uno dei malviventi, che brandiva una sfollagente, riuscì a strappargli la catena dell'orologio e a darsi quindi alla fuga con i due suoi degni compari.

La Sezione Mercantile e la Squadra Mobile, nella persona del cav. Ramella che ne è il capo, iniziarono immediatamente le indagini. L'avv. Ciarotti, nella sua precisa denuncia del fatto, aveva detto all'avv. Ramella che l'uomo che l'aveva aggredito e rapinato rassomigliava straordinariamente ad un noto attore cinematografico che ha sempre interpretato con grande successo films rappresentati sotto forma della malavita.

L'avv. Ramella si è ricordato che tra i suoi pericolosi... clienti uno ne esisteva appunto che aveva i tratti caratteristici dell'artista e che quest'uno, negli stessi paraggi, ci dice in via Fabro 4 in via Juvara, era intervenuto tempo fa, in seguito a ingenti furti, a far la parte del leone sotto le spoglie del ricettatore. Rincapellati rapidamente questi particolari ricordi il cav. Ramella ha ordinato ai suoi ne «braccio destro», e cioè al maresciallo Di Pietro e Satragno e al brigadiere Voglino di rintracciare e di arrestare senz'altro il bel molo... Wilson. Wilson... al secolo si chiama il pregiudicato Giacomo Peretti fu Giacomo, da Cavaglià, di 23 anni, abitante in piazza Carignano 4. I tre bravi agenti il giorno dopo riuscirono nel arrestare il Wilson e a portarlo in questura. L'avvocato Ciarotti intanto, al quale veniva, insieme a molte altre, riconosciuta la fotografia del Peretti, riconosceva immediatamente in quel «vago sembiante» il viso minaccioso del malvivente che lo aveva rapinato della catena. Il rapinatore e l'avvocato sono stati messi a confronto e l'avv. Ciarotti, senza nessuna esitazione ha indicato colui che gli stava davanti con le mànette per colui che due sere prima gli stava davanti con uno sfollagente.

«Ecco un delinquente — ha anzi esclamato l'avvocato celebre anche per le sue fredure — che lo non mi deciderò mai a difendere!».

Noi non applaudiamo se nella voce dell'avvocato Ciarotti non abbia temuto in quel momento la nota del rimpianto. Certo che per un avvocato l'avere un delinquente da difendere proprio sotto mano e doversene invece lasciar portar via da un collega dev'essere un brutto colpo. Più brutto ancora sarebbe stato di certo un colpo di sfollagente... a mezzanotte, in via Juvara, e senza parcella!

Il Giacomo Peretti è stato inviato alle Nuove a disposizione della Regia Procura e denunciato per furto e per rapina.

Il «Benefico cimetto»

Nei locali dello Stabilimento della Società An. Automobili Ansaldo si è svolta, con gran concorso di pubblico, la cerimonia della benedizione del «Benefico cimetto», destinato a dotare un fanciullo nato il giorno 7 marzo 1922, data della fondazione della Società. Erano presenti i membri del Comitato direttivo della benefica istituzione dell'elmetto con a capo la presidentessa donna Lurini Bernini ed il canonico Chiantore, che fu lui partito la benedizione.

Hanno parlato, applauditissimi, il canonico Chiantore, la sig.a Lurini Bernini, l'on. Mazzini, presidente del Consiglio d'Amministrazione, e padrino del bambino donato, e l'on. Gennetti, a nome dei combattenti. Durante i momenti più salienti della cerimonia, il Corpo musicale dello Stabilimento eseguì l'inno della Società ed altri patriottici.

Seguendo la Cronaca

CENTINAIA DI VERI TAPPETI PERSIANI

sono esposti e messi in vendita a prezzi fissi marcati su ogni tappeto, nei locali della «Sala d'Arte» di G. Guglielmi, in piazza Castello, 25, (Tel. 42-849).

Tutti potranno fare dei vantaggiosi acquisti, scegliendo anche un solo tappeto nei vari lotti assortiti per qualità e grandezza.

Lotto A) - Lire 300 il pezzo
Lotto B) - Lire 500 il pezzo
Lotto C) - Lire 750 il pezzo
Lotto D) - Lire 850 il pezzo
Lotto E) - Lire 1100 il pezzo
Lotto F) - Lire 1400 il pezzo
Lotto G) - Lire 2000 il pezzo
Lotto H) - Lire 4500 il pezzo, ecc.

Sono altrettanti lotti originali, inviati qui per la vendita dall'*Entrepôt Général des Tapis d'Orient*; tappeti antichi e moderni, grandi e piccoli, fini e correnti, ma tutti autentici tappeti persiani.

NON SI VENDE A NEGOZIANTI.

La BIOEPATINA (Merluzzina)

è il ricostituente ideale per vecchi, giovani, donne e bambini.

Da gli stessi risultati dell'

olio di fegato di merluzzo

senza averne i difetti.

Si prende a goccie, sciolte in poca acqua, o vino, o brodo; è digeribilissima per tutti; è pronta nei risultati.

Incominciare la cura della

BIOEPATINA

alla fine dell'inverno significa maturarsi una magnifica primavera e un miglior estate. Aggerritevi e aggerrite le vostre famiglie (specialmente i vecchi ed i bambini) contro tutte le insidie dei passaggi da stagione a stagione, per mezzo della Bioepatina (Merluzzina). Tutte le buone Farmacie ne sono provviste e la consigliano.

CUGINI CITTONE
NUOVI ARRIVI
TAPPETI PERSIANI

La Casa importatrice Cugini Cittone, via Ospedale, 1, sup. via Lagrange (T. 47-550), invita l'esclusivissima ed affezionata clientela a visitare il nuovo grandioso stock di tappeti persiani finissimi, testè giunto direttamente dall'origine. Si tratta di una raccolta speciale di esemplari meravigliosi e di un assortimento imponente in qualità e misure.

La vendita offrirà occasioni favorevolissime poichè per l'intera partita sono segnati prezzi di liquidazione.

RIDUZIONI FERROVIARIE
VIAGGI A VIENNA
(Centenario Beethoveniano)

Dal 24 marzo al 1.o aprile (in occasione del Centenario Beethoveniano) sono state concesse delle notevoli riduzioni ferroviarie per Vienna. Chi desidera fruire di queste riduzioni è necessario possegga la tessera del Comitato, la quale serve inoltre per ottenere sicuramente il passaporto.

Per informazioni e programmi rivolgersi all'

Agenzia Viaggi Alessandro Perle
Galleria Nazionale - Torino (Succursale: *via XX Settembre 4 - Torino*).

TINTA
CONCIA
di PELLI PER PELLICCE

Lo stabilimento di concia e tinta Rivella Bartolomeo, fondato nel 1870, via Goldoni, 5, concia e tinge qualunque genere di pelli per pellicceria: volpi, faine, agnelli, talpe, ecc. Si tingono in qualunque colore gli oggetti già portati, come cravatte di retanti bianche, in grigio perla e altri colori di moda, ecc.

Bionde ginatura del renards naturali.

Succ. CELESTINO - Mobili

Vasto assortimento, lavorazione accurata, massima convenienza e garanzia.
Via Venti Settembre, 53 - Via Berthet, 9

La «CASA DEL MOBILIO»

apre in questi giorni la sua
esposizione permanente mobili
che tutti possono visitare. Libero ingresso.
Ricco assortimento di camere complete in stile e comuni, mobili da studio, isolati, ecc.
Via Madama Cristina ang. Corso Raffaello.

TENDE e TENDINE
si rinnovano in primavera

Chi desidera rinnovare con pochissima spesa, questo grazioso e utile arredamento delle finestre, si rivolga a una fabbrica che vende direttamente al pubblico tutta la sua produzione. E' la Manifattura Stores ed Affini - via Consolata 6 - Torino, ricca di novità, italianissime nei prezzi.

Catalogo gratis a richiesta.
Succursale in Alessandria, via Roma 26.

La Primaria Ditta
GIUSEPPE DELBOSCO
Via Roma, 19-12 -

Rakowsky è partito per Parigi

La ripresa dei negoziati russo-francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 7, notte.

Rakowsky, con altri delegati dei Sovieti, è partito ieri da Mosca per Parigi. Nella settimana scorsa, al Commissariato degli Esteri, con la partecipazione di Rakowsky e di Krestinski, rappresentante dei Sovieti in Germania, furono tenute diverse riunioni, nelle quali Rakowsky chiese e ricevette speciali istruzioni, tenuto conto delle condizioni create dallo scambio di note anglo-russe. Si è parlato pure in questa conferenza della lettera di Poincaré a Briand, del dicembre scorso, nella quale sono formulate le esigenze intime del Governo francese, per la conclusione di un accordo sui debiti colla Russia. Rakowsky sostiene che si devono fare alla Francia ampie concessioni. Rakowsky e la maggioranza dei suoi colleghi non credono che la ripresa dei negoziati di Parigi sia destinata a dare risultati positivi. La Francia, precisamente nel momento presente, ripeterebbe grande importanza alla conclusione dell'accordo coi Sovieti, perchè questo passo potrebbe essere considerato poco amichevole verso l'Inghilterra.

Moto rivoluzionario soffocato all'Equador

(Servizio speciale della «Stampa»)

Quito, 7, notte.

Nella Repubblica dell'Equador è scoppiato un movimento rivoluzionario provocato da un gruppo di ufficiali dell'esercito, con alla testa il generale Gomez de la Torre. In un primo momento i rivoluzionari erano giunti ad impossessarsi della persona del presidente della Repubblica. Il ministro dell'Interno, con truppe della guarnigione rimaste fedeli, ha potuto ristabilire l'ordine senza spargimento di sangue.

Un festino all'Ambasciata dei Sovieti

Roma, 7, notte.

Siamo pubblicati:

«Tanto per la cronaca, rileviamo che nella notte dal 5 al 6, fra le ore 1,30 e le 2,10, nei locali dell'Ambasciata russa, prospicienti la via Cagni, e precisamente nel reparto dove è alloggiato il personale italiano addetto all'Ambasciata stessa, deve essersi svolta una leggiadra festicciuola in famiglia. Carnevale è finito da un pezzo, ma, insomma, anche di Quaresima, volendo, si può trovare il pretesto per alzare il gomito e per fare un po' di cagnara; poco male. Il bello viene invece appresso, poichè codesti signori notambuli, amanti delle libazioni notturne e della cagnara delle ore piccole, ad un certo momento, si sono messi a cantare in coro inni sovversivi, ripetendo con particolare compiacimento quello dell'«Internazionale» e brindando, sempre in do in petto, sull'avvento della rivoluzione sociale. Il coro era completo. Uomini e donne: anzi, meglio, maschi e femmine. Che le Ambasciate siano sedi private è noto, ma che esse debbano essere considerate, a questi lumi di luna, addirittura come luoghi di asilo per il sovversivismo, lesto d'occhio dalla Questura, ci pare leggermente esagerato. È lievemente esagerata ci pare la tolleranza per simili festini da parte dell'ambasciatore della Repubblica sovietica, il quale, come padrone di casa, non può ignorare quello che succede nella sua villa. Sta bene che di notte anche un ambasciatore ha diritto di dormire, ma il sonno non è tranquillo fra i canti dell'«Internazionale» e le risa di augurio, e ogni cittadino, anche se ambasciatore, può imporre silenzio ai suoi famigli. Che debbiamo pensare? Che l'ambasciatore ha il sonno duro? No, no. Dobbiamo piuttosto pensare ad un'eccessiva tolleranza, ed allora, se l'ambasciatore permette, potremmo pensare personalmente noi a garantire la tranquillità dei suoi sonni, impedendo colla nostra volontà di fascisti che il sovversivismo torni di corsa indietro. (Vedete un po' come siamo corrosi. Non ci pensammo nemmeno per il capo di pensare che all'ambasciatore certi spettacoli facciano piacere!)».

Il collegamento della radio a fascio tra l'Inghilterra e i Dominions

Roma, 7, notte.

Si ricorderà che Guglielmo Marconi, nella sua ultima conferenza tenuta all'Augusteo, nello scorso novembre, annunziò il felice collaudo delle stazioni radiotelegrafiche a fascio che permetteranno il collegamento tra l'Inghilterra ed il Canadà. Da allora tale anello della rete imperiale inglese ha ottimamente funzionato in servizi commerciali ed ad alta velocità. Più tardi è stata inaugurata una seconda coppia di stazioni dello stesso tipo, che hanno permesso la realizzazione del collegamento tra l'Inghilterra ed il Sud Africa. Giunge ora notizia che, durante le ultime settimane, sono state portate a compimento le prove preliminari della stazione Marconi a fascio, destinata alle comunicazioni dirette tra l'Inghilterra e l'Australia. Le recenti prove hanno dato risultati assai soddisfacenti. Negli ultimi due giorni delle prove i segnali inglesi sono stati ricevuti in Australia durante tutte le 24 ore del giorno e si sono realizzate comunicazioni bilaterali per molte ore di seguito, a velocità che da un minimo di 250 lettere giunse fino alle tre mila lettere al minuto.

Un concorso per romanzo della fondazione Santoni

Roma, 7 notte.

E' stato bandito un concorso, col premio di 5000 lire, per quei giovani che presentino, a stampa o manoscritto, almeno un ampio saggio di un buon romanzo in cui domini la figura di alcuni dei grandi italiani vissuti tra il periodo di preparazione della Rivoluzione francese e la proclamazione del Regno d'Italia. I concorrenti dovranno avere l'età non inferiore ai 20 anni e non superiore ai 30, ed essere in tali condizioni economiche che il premio o quando sia particolarmente richiesto per permettere loro di dedicarsi alla carriera ed agli studi per i quali dimostrano di avere attitudine. Il premio potrà essere pagato in più rate nel corso di due anni e sarà assegnato entro il 31 dicembre 1927. Gli aspiranti rivolgeranno entro il 31 dicembre 1927 le loro domande su carta libera alla Fondazione «Alfredo Santoni», direzione della Segreteria della R. Università di Firenze, corredata dai seguenti documenti: 1) titolo di studio; 2) attestato di nascita e certificato delle autorità competenti o attestazione scritta di persone autorevoli che dimostrino nel concorrente la qualità di non ricco nel senso voluto dalle disposizioni precitate. La giuria insindacabile è composta del senatore prof. Pio Rajna, del dottor Angiolo Orvieto e del senatore prof. Girolamo Vitelli.

Falso giuramento

Asti, 7, notte.

Stamane, al Tribunale di Asti è stato discusso il processo contro il contadino Andrea Molino fu Andrea, di anni 58, residente in frazione S. Secondo del Comune di Ferrere d'Asti, imputato di falso giuramento in causa civile. Secondo l'accusa il Molino chiamato in giudizio nel 1923 dinanzi al Tribunale di Asti, dal suo creditore Giovanni Povero nativo di Ferrere e residente a Torino, per la restituzione di L. 7000 avute in prestito senza rilascio di alcuna dichiarazione nel gennaio del 1922, avrebbe negato il vero sotto il vincolo del giuramento, riuscendo così vincitore nella lite. Il Povero però, mutando del denaro, attese della causa civile, querelò l'avversario per falso giuramento. Al processo di stamane l'imputato Molino è comparso difeso dall'avv. Bozzolo del Foro di Alessandria; il Povero, parte lesa e querelante, si è costituito in causa parte civile, assistito dall'avv. Cirizzano del foro di Torino. L'imputato ha negato il reato ascrittogli. Il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale, ritenuto il Molino responsabile del reato ascrittogli, lo ha condannato alla reclusione per 1 anno, a 500 lire di multa e un anno di interdizione dai pubblici uffici. Il Molino beneficia del condono per il decreto di amnistia dell'agosto 1923. Nella stessa sentenza il Tribunale ha condannato ancora il Molino al pagamento al Povero della somma di L. 15.000, rappresentanti le 7000 lire avute in imprestito: gli interessi e danni, oltre a L. 600 di spese di rappresentanza e assistenza di parte civile.

ULTIME NOTIZIE

MAROCCO

Perturbazioni e opera d'assestamento nella zona spagnuola

Madrid, 8, mattino.

Il giornale *Noticiero de Lunes* pubblica un lungo comunicato ufficiale, nel quale è detto, tra l'altro, che la forzata inattività degli spagnuoli nel Marocco, causata dalle cattive condizioni atmosferiche che hanno impedito finora lo svolgimento di un programma di pacificazione, ha prodotto in alcune regioni della zona orientale, la cui sorveglianza è affidata ai partigiani, o particolarmente presso le tribù di Kiama, perturbazioni di una certa importanza, quantunque già previste come risultato del naturale flusso e riflusso di frazioni ribelli dalla zona francese, non sottomessa, alla zona spagnuola e viceversa.

Il comunicato aggiunge che i torbidi ora segnalati nella regione del Kiama richiedono operazioni complementari di rafforzamento del settore, il cui terreno è estremamente accidentato, difficile e coperto di neve, e nel quale le forze spagnuole hanno finora raggiunto tutti gli obbiettivi fissati, senza subire gravi perdite che si sono limitate alla morte di un soldato europeo e di 19 indigeni. Anche nella regione occidentale i servizi di protezione hanno subito una certa pressione da parte di gruppi poco numerosi di ribelli provenienti dal massiccio montagnoso di Gebala ove si trovano riparate bande di rapinatori e di dissidenti, e che sarà oggetto principale delle operazioni previste per una molto prossima data.

L'opinione pubblica non dovrà stupirsi per le notizie che potranno pervenire in seguito a tali avvenimenti, d'opera per una totale pacificazione del Marocco nella zona del protettorato spagnuolo, la quale si sviluppa parallelamente a quella effettuata nella zona francese, deve vincere difficoltà di ordine politico e militare. Il comunicato conclude affermando che, per il successo di tale opera, l'Alto Comando al Marocco tiene conto di tutti gli elementi necessari della sua azione contro le fazioni ribelli, alle quali sono stati già ripresi oltre 30 mila fucili, tutte le cannoni e le mitragliatrici di cui erano in possesso e che dato il loro morale e la loro organizzazione molto rudimentale potranno essere sottomessi con sforzi di una importanza molto relativa.

Il terrorismo nazionalista a Sciangai

Tre uccisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Gli inviati speciali de Sciangai telegrafano che, per indagazione degli estremisti della sinistra nazionalista, l'Unione generale del lavoro ha inaugurato nella città una nuova campagna di terrorismo e di intimidazione, che mira ad assicurare la pronta obbedienza degli operai al prossimo ordine di sciopero generale. Un intraprese e due imprenditori giapponesi di lavori sono stati uccisi sul, uno nell'est e gli altri due nell'ovest del quartiere industriale. Le tre vittime furono attaccate da cinque o sei uomini che, prima di uccidersi a colpi di rivoltella, li batterono crudelmente con dei bastoni. Durante il riposo di tre settimane quasi tutti i direttori e impiegati importanti delle filature giapponesi e britanniche hanno ricevuto lettere, nelle quali si annunziava loro che sarebbero stati fucilati fra tre giorni se non avessero obbedito a tutte le istruzioni che l'Unione del lavoro poteva dare. In conseguenza un certo numero di filature ha chiuso le porte. La stessa Unione generale del lavoro ha inviato a varii Sindacati delle istruzioni per chiedere loro di prendere delle misure per fare, appena sarà dato l'ordine, un prelevamento sui salari dei loro aderenti. Si crede che l'ordine in questione sarà dato appena giungerà la notizia del prossimo successo militare dei nazionalisti. Il prodotto di questo prelevamento sarà consacrato all'acquisto di armi e munizioni.

Ciang-Kai-Shek amico degli stranieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Hankou:

«Si nota che l'atteggiamento di Ciang-Kai-Shek, comandante delle truppe cantonesi verso gli stranieri è amichevolissimo. Egli ha assicurato l'assoluta protezione agli stranieri di Nan Ciang. Egli ha fatto anche pubblicare un proclama ai cinesi, per chiedere loro di conservare l'amicizia straniera che, egli dice, garantirà la sicurezza di tutti. Non c'è più nessun dubbio ormai che sarà scissione ed è prodotta nel partito nazionalista, e che i dissensi esistenti fra l'ala sinistra del Kuomintang e i capi militari nazionalisti divengono sempre più gravi. In un discorso pronunziato a Nan Ciang, in occasione della nomina di Li-Lieh-Ciu, come governatore del Kiang-Se, il generale Ciang-Kai-Shek ha dichiarato che il comunismo non ha che un solo metodo di sviluppo economico, aggiungendo: «È possibile che esso si adatti alle condizioni di certi paesi, ma per quanto concerne la Cina esso sarebbe fatale. In Cina il comunismo provocherebbe semplicemente la rivoluzione».

A proposito di Sun-Ciuan-Fang mandano poi da Sciangai:

«La notizia secondo la quale il generale Sun-Ciuan-Fang sarebbe fuggito in Giappone, non è esatta. Il generale per il momento rimane a Nankin. Si crede che questa voce sia stata messa in circolazione al servizio della propaganda nazionalista».

Silas-Strawna per la revisione dei debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Mandano da Ottawa:

«Silas-Strawna, ex-presidente della Commissione cinese di extra-territorialità, è amico intimo del presidente Coolidge, ed un discorso pronunciato ieri ad Ottawa ha fatto allusione ai debiti interalleati. Egli ha espresso l'opinione che, in un avvenire più o meno prossimo, verrà il momento in cui la situazione renderà necessaria la modifica degli accordi attualmente esistenti. Egli ha detto di credere che quando quest'ora suonerà, il Governo degli Stati Uniti prenderà l'iniziativa per applicare le modifiche in uno spirito di giustizia e di liberalità. «Nessun paese, per quanto potente sia, egli ha detto, può continuare ad essere prospero se si isola completamente dalle altre Nazioni».

Tamatava dopo il ciclone

Le vittime e le distruzioni

Londra, 8, mattino.

Secondo un dispaccio da Città del Capo ai giornali, le ultime notizie ricevute da Tamatava informano che il numero delle vittime del recente ciclone non è stato elevato come si era dapprima annunciato, poichè non supera la trentina. Tuttavia i fabbricati di Tamatava, ad eccezione della Tesoreria e del palazzo delle Poste, sono andati parzialmente distrutti.

Il *Petit Parisien* dice che una Compagnia francese, che possiede importanti stabilimenti a Tamatava, ha ricevuto ieri mattina dal suo amministratore un telegramma annunciante che gli stabili della Compagnia sono intatti e il personale salvo. Secondo il *Petit Journal*, una ventina di cadaveri sono già stati estratti dalle rovine a Tamatava.

Un attentato a «San Pietro e Paolo» a San Francisco

Parigi, 8, mattino.

La «Chicago Tribune» (edizione parigina) ha da San Francisco:

«Due individui sono stati sorpresi dalla polizia nel momento in cui deponevano una bomba nella Chiesa cattolica di San Pietro e Paolo. I due fuggirono, e siccome non aderivano alla ingiunzione di fermarsi, la polizia sparò contro di essi, uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro. Quest'ultimo, appena fu colpito, estrasse una Bibbia di tasca e gridò: «Dio mio salvatemi». E' la quinta volta che si tenta di far saltare questa chiesa».

La figura del generale Nicola Wrangel suicida a Roma

Roma, 8, mattino.

Eccovi altri particolari sulla triste fine del generale barone Nicola Wrangel. La sua morte ha prodotto una grande impressione negli ambienti degli emigrati russi che vivono a Roma, ed anche nel mondo aristocratico della capitale.

Il barone Wrangel viveva presso il principe Wolkonski, che gli aveva dato una delle più eleganti stanze del suo appartamento e lo considerava come una persona della sua famiglia, perchè si sentiva legato a lui da forti vincoli di amicizia cementati nella comune sventura, dopo l'esito prodotto dal crollo del dominio zarista. Il barone generale Nicola Wrangel si trovava in Italia da oltre tre anni. Egli fu al suo posto di combattimento nella guardia imperiale contro il bolscevismo e, dopo la sconfitta, prese in via dell'esilio; andò prima in Svezia, poi venne in Italia. La moglie con i figliuoli andarono a vivere in Germania. Pare che in Italia il generale si occupasse del commercio, in grande stile, di armi. Questo fatto però, scrive il *Popolo di Roma*, non è provato nè si conoscono le persone alle quali queste armi venivano fornite. Per quanto vivesse in un ambiente aristocratico, il generale Wrangel frequentava assai poco il gran mondo romano, non partecipando che a quei ricevimenti di convenienza nei quali pareva portasse l'intima pena di una vita distrutta. Passava la maggior parte del tempo in casa a leggere e studiare e all'ora dei pasti si trovava insieme alla famiglia del principe Wolkonski.

Da parecchio tempo era ammalato di calcoli vescicali: le cure più assidue non erano valse a niente. Un atto operatorio, data la sua età (egli aveva passato da poco i 57 anni), sarebbe stato letale; quindi il suo medico curante, il russo dott. Bocciolini, gliel'aveva assolutamente sconsigliato. La vita movimentata di questi ultimi anni, le forti emozioni subite, il colpo ricevuto nelle sue stesse affezioni e nei suoi affetti più cari, avevano fiaccato non la sua fibra, che resisteva eggregiamente a tutto, ma i suoi nervi. La nevrastenia si unì ai suoi mali. Da qualche giorno egli aveva chiesto alla polizia di Campo Marzio il permesso di un porto d'armi di rivoltella, ma non l'aveva ancora potuto ottenere, poichè si riservava di esibire il certificato penale richiesto. In questi ultimi tempi la natura dei suoi mali aveva avuto un accentuato peggioramento.

Ieri mattina si alzò come al solito, fece un bagno assai per tempo, poi passò nella sala da pranzo dove il principe con la famiglia lo aspettavano per la prima colazione. Prese il thè regolarmente, e quindi, alle 10,30, si ritirò nella sua camera, in compagnia del suo medico. Quando il medico uscì dalla sua camera, il generale vi rimase per qualche tempo. Verso mezzogiorno una secca detonazione fece accorrere i famigliari. La prima ad accorrere fu la domestica, certa Teresa Rossi. Entrata nella stanza la donna scorse il generale steso sul letto, sanguinante per una larga ferita al petto. Il braccio destro penzolava fuori del letto, dalla mano abbandonata era caduta sul tappeto una rivoltella. Il generale viveva ancora, strabuzzò gli occhi ai richiami angosciati della donna, borbottò poche parole, poi perdette i sensi. Il dottore fu subito chiamato: ma quando giunse, la morte era già sopravvenuta.

Si è cercato se il generale avesse lasciato qualche lettera rivelatrice circa le cause del suicidio. Sul tavolo fu trovato un taccuino su cui erano segnati vari appunti. L'ultima pagina era vergata da uno scritto in lingua russa a lapis. Il figlio del principe lo ha tradotto in francese. Nello scritto il generale pregava di essere perdonato per il passo che faceva, al quale l'insistente insidia del male lo aveva giorno per giorno fatalmente portato. Concludeva con queste parole: «Voglio morire perchè non posso più vivere».

In un angolo della stanza, accanto al tavolo, erano varie carte lacerate. Le valige e i bauli e tutti i mobili erano chiusi. Il funzionario di pubblica sicurezza li ha fatti suggellare. Più tardi si è recato sul luogo per le constatazioni di legge, il magistrato, che ha dato il nulla osta per la rimozione del cadavere. La salma verrà trasportata al cimitero dei protestanti russi al Testaccio.

Le morte d'un illustre professore russo

Roma, 8, mattino.

L'Idea da da Mosca: «Il dottor Tomusevski, professore e rettore dell'Università di Leningrado, è morto di polmonite. Egli era uno dei giovani rappresentanti della cultura russa, nato nel 1891; suo padre era professore di psichiatria. Il prof. Tomusevski si era specializzato in questioni di letteratura orientali ed era anche un grande linguista. Ha lasciato un gran numero di opere di valore».

Inondazioni e vittime in Argentina

Jujuy, 8, mattino.

In seguito alle forti pioggie sono avvenute inondazioni nella regione. Finora si contano 14 morti. Si teme che vi siano molte altre persone perite, poichè i torrenti che scendono dalla montagna sono straripati in altri punti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il Duca degli Abruzzi si è recato a Palazzo Marino ed ha deposto una corona sulla lapide che ricorda i dipendenti del Comune caduti in guerra. Il Duca degli Abruzzi, che era accompagnato dal suo aiutante di bandiera marchese Negrotto e dall'ing. Giampiero Clerici, dopo aver apposto la sua firma nel libro si è intrattenuto a lungo colloquio col Podestà on. Belloni.

DA MONTEVARCHI

Un turpe delitto è stato commesso da un padre snaturato a Loro Ciuffenna. Il mezzadro Giuseppe Nannini ha usato violenza alla propria figlia Teresa rendendola madre. Contro il mostro l'indignazione popolare ed il Nannini è stato ha potuto essere sottratto dai carabinieri al linciaggio da parte della folla.

DA TRENTO

Trasciato su un chiodo della fune della teleferica di Stuino, il venticinquenne Umberto Chiesi, malgrado le ferite riportate riuscì a tenersi saldamente aggrappato e potè così esser tratto in salvo.

Per una caduta dalle scale si è trattenuto il cranio ed è morto sul colpo il trentottenne Arcadio Abram.

Le antiche strade militari del Pasubio verranno ricostruite per facilitare i pellegrinaggi alla zona sacra.

A due lire di multa per una bestemmia è stato condannato certo Giovanni Facenda di Salerno: il suo nome è stato affisso con la motivazione all'albo del Comune.

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'oro per quarant'anni di ottimo insegnamento è stata decretata alla maestra Assunta Petrolo di Alessandria.

Due furti sono stati consumati in tenuta Mezzano in danno dei contadini Giovanni Ferrando e Alberto Corsi per un danno complessivo di 2000 lire circa.

DA AOSTA

Un ladro sacrilego. Un ignoto malfattore profittando che la cattedrale era deserta ha scassinato le casselle della offerta asportando le elemosine dei fedeli. L'autorità sta indagando.

DA BIELLA.

Con un colpo di scopetta, il contadino Giovanni Dabernardi, di 41 anni, da Rubiana, si è ferito gravemente al ginocchio sinistro. E' stato ricoverato al nostro Ospedale.

Incendio d'accendio doloso, ai danni di Giovanni Rubin, la cui casa bruciò con un danno di oltre diecimila lire, è stato arrestato dai Carabinieri di Sordevolo certo Luigi Mercando Bianco di Pietro, d'anni 26. Costui avrebbe agito per vendetta.

DA MONDALIERI.

E' stato arrestato dai carabinieri di Carignano il vagabondo Giuseppe Cerutti, di 39 anni, autore di Carignano, sul conto del quale erano risultati commessi numerosi furti di pollame, arnesi di latteria, articoli di vestiario in danno di Luigia Candellero, Ditta Latteria Moderna, Torino; Francesco Bechis, Giovanni Sarlirasca, Giacomo Tallone, Andrea Bongiovanni e Giovanni De Michelis. I furti sono di lieve entità e l'arrestato è in parte confesso.

DA IVREA.

A Chiaverie (Condove) certo Antonio Carella fu Giovanni, d'anni 56, fulminato nella tracotanza Cresto, percorrendo in stato di ubbriachezza la strada sdrucciolò, scivolò in un ruscello che scorre parallelo alla medesima, ed avendo una gamba ed un braccio paralizzati, non potè togliersi da dei la posizione, rimanendo soffocato dalla poca acqua che vi scorreva.

Gli uruguaiani sani e salvi a Capo Juby

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, mattino.

Un dispaccio da Madrid all'Agenzia Radio, giunto questa notte, informa che un telegramma da Casablanca annunzia l'arrivo a Capo Juby del comandante Larre-Borges e degli altri aviatori uruguaiani. Il dispaccio annunzia pure che gli aviatori sono sani e salvi.

La circolare sui fallimenti

Commenti romani

Roma, 8, mattino.

La circolare del Guardasigilli sul funzionamento delle procedure fallimentari, continua ad essere vivo oggetto dei commenti dei giornali.

Il «Popolo di Roma» dice che, nell'attuale periodo di risanamento morale dello Stato italiano, restava ancora, con il fallimento, una zona grigia e impura. Dopo aver scritto che il nostro attuale ordinamento legislativo, anche permesso come è di individualismo liberista, permette, se applicato rigidamente, di punire la frode, il giornale osserva:

«Certo vi sono delle enormità: l'articolo 846 del Codice di Commercio, ad esempio, definisce come bancarotta semplice fatti gravissimi, come la consumazione del patrimonio in operazioni «di pura sorte» o «manifestamente imprudenti»; o la compera seguita dalla rivendita di merci «al di sotto del valore corrente»; o «le eccessive spese del fallito», ecc., 1911 reati, come si vede, veramente gravi e che dovranno essere colpiti assai più sapramente di quel provvedimenti nei mesi seguiti da non iscrizione nel casellario. Con tanta mitezza di pene non è proprio necessaria una maggior benevolenza dei giudici, ed in questo del prossimo Codice di Commercio bene ha fatto perciò il Ministro a ricordare i poteri che la legge attuale conferisce all'autorità giudiziaria, a principiare dall'ordine di cattura del fallito, che potrebbe essere contenuto in quasi tutte le sentenze fallimentari, e che basterebbe già solo ad eliminare parecchi fallimenti».

Il giornale conclude:

«Ormai il fallimento era diventato una procedura facile ed un affare sicuro. La severità in questo campo non può non avere un ottimo frutto. Occorre nell'epoca dura che attraversiamo, mentre molti lottano e soffrono per un vita modesta e sobria, che non vi siano dei «furbi» che sappiano rubare e sottrarsi alle sanzioni penali. Occorre difendere credito, risparmio e lavoro sotto ogni forma».

L'Italia a Rodi

Roma, 8, mattino.

L'Idea pubblica:

«Una delle più incantevoli isole del mondo», così definisce Rodi un corrispondente del *Pawtucket Times*, in un entusiastico articolo. Il corrispondente parla dell'ottima strada fra Rodi e Lindo, opera degli ingegneri italiani, che serpeggia pittorescamente fra aranceti e uliveti, e aggiunge: «Un recente visitatore ha affermato che l'affezione dei rodioti per l'Italia è da attribuirsi in gran parte ai suoi carabinieri che, sparsi per tutta l'isola, in piccoli distaccamenti, hanno conquistato gli abitanti con la loro benevolenza e con l'applicazione imparziale della giustizia».

L'aviazione tedesca alla Fiera di Milano

Roma, 8, mattino.

L'Idea ha da Berlino:

«L'Unione delle officine tedesche di aeroplani ha deciso di prendere parte all'Esposizione internazionale campionaria di Milano».

Arresto di spacciatori di cocaina

Roma, 8, mattino.

La milizia nazionale, sorvegliando gli spacciatori di cocaina, ha sorpreso in un albergo fuori Porta San Lorenzo, certi Renato Huber e Alberto Landa, napoletani, che vivevano precisamente esercitando la professione di spacciatori di stupefacenti. I militi sequestrarono nella stanza e nelle tasche dei due spacciatori di cocaina una certa quantità dell'insidiosa polvere e li accompagnarono al Comando della decima zona. Qui l'Huber, approfittando di un momento in cui era meno sorvegliato, trasse di tasca un rasoio e con questo rapidamente si colpì a più riprese al collo, ferendosi. Egli venne prontamente disarmato. Trasportato all'Ospedale di San Giacomo, vi fu trattenuto da quel medici in osservazione. Trovasi in istato d'arresto. Il suo compagno fu condotto a Regina Coeli.

Le sciagure automobilistiche

5 morti e 27 feriti

Parigi, 8, mattino.

Il *Petit Parisien* annuncia che presso Nizza un accidente automobilistico ha fatto sei vittime, di cui tre morti e sette feriti.

Presso Tolone un'altra automobile, che trasportava dei macellatori, è caduta in un precipizio. Si deplorano due morti e 20 feriti.

CRONACA

Lo scandalo dell'Oftalmico

L'arresto del prof. Speciale

Giovedì scorso abbiamo dato notizia del rinvio a giudizio del prof. dott. Filippo Speciale-Cimicione, ritenuto responsabile di lesioni colpose per avere (per negligenza, imperizia, e inosservanza dei regolamenti) permesso il verificarsi di gravi inconvenienti nel reparto dei bimbi traumatici e nel reparto degli animalari non provvedendo al necessario isolamento dei due reparti, ed adibendo, anzi, ad uno di essi infermieri incompetenti invece di sanitari. Mentre stava maturando l'istruttoria riguardante le lesioni colpose, la autorità giudiziaria presa cognizione della risultanze dell'inchiesta compiuta per incarico prefettizio dal prof. gr. uff. Quarelli, riscontrava in esse gli estremi di gravi delitti contemplati dal codice penale e compiuti dal prof. Speciale ala come direttore dell'Oftalmico, ma come direttore della Clinica Oculistica Universitaria. Il giudice istruttore spiccava quindi mandato di cattura contro il professore.

L'esecuzione del mandato venne affidata alla squadra mobile: e fu eseguita questa mattina verso le ore 6 da agenti in borghese. Il prof. Speciale che abita solo, essendo scapolo, in un appartamentino al N. 22 di piazza Castello, era in quell'ora immerso nel sonno. Svegliato dalla persona di servizio, la quale naturalmente ignorava la qualità dei visitatori, si alzò. Avuta notizia del mandato, vi si assoggettò con rassegnazione, si vestì e seguì gli agenti alla Questura centrale. Sottoposto al solito interrogatorio, venne poscia tradotto direttamente alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le imputazioni risultanti dal mandato sono di peculato, concussione e falso. Secondo gli accertamenti raccolti nell'inchiesta Quarelli, il prof. Speciale, valendosi della sua qualità di direttore della Clinica avrebbe sottratto e distratto in varie riprese somme non precisate, ma ingenti, spettanti all'amministrazione dell'Oftalmico. In danno sempre dell'amministrazione della Pia Opera, avrebbe inoltre sottratto ingenti quantità di materiali di medicazione e strumenti chirurgici.

L'accusa di concussione sarebbe basata su altra risultanza d'inchiesta: quella cioè di avere fatto versare agli infermi di prima classe per operazioni da lui eseguite, somme superiori a quelle fissate dall'amministrazione; e naturalmente intascando a suo esclusivo profitto la differenza in più delle somme realmente dovute.

Dall'inchiesta sarebbero risultati ancora altri peculati per sottrazioni di materiali in danno della Clinica oculistica universitaria, di cui lo Speciale era pure direttore. L'accusa di falso infine emerge dal fatto che il professore avrebbe presentato all'Economato Universitario delle fatture in cui erano inventate od alterate le cifre delle somme dovute a dal quale direttore della clinica; e di esserai impossessato in conseguenza delle somme sborsate dall'Economato sui fondi destinati alla clinica.

Il prof. Speciale ha 46 anni, essendo nato a Baglocia (Palermo) nel 1881. Egli era succeduto nella direzione dell'Oftalmico, al tanto compianto prof. Bulardi.

Furti

L'esercente Giuseppe Cagno denunziò che ignoti, muniti di falsa chiave, si introdussero nel suo negozio, in via Montevecchio, N. 3, e li rubarono oggetti d'oro e di vestiario del valore di L. 5000 circa.

— Altri ignoti, introdottisi nel negozio del signor Solfi Celestino, in via Monterosa, N. 8, vi rubarono quarantia borsette per signora e tre ombrelli di sete gloria, del valore complessivo di L. 1500 circa.

Borse italiane

Torino, 7. — Riunione con affari molto limitati e prezzi incerti, su tutta la quota Fiat (unica un po' movimentata la Fiat che da sola sfiora il 50% per cento) ripiegano a 519. La Rocciatore dopo un esordio fermo a 490 riacciona della tendenza generale rilindendo a 415.

Rendita 3,50 % (cont. 86,65-86,35; 86,35, media 86,50); 5% (cont. 97,65-98,30; 98,30, media 98,05); Banca Italia 1910-20, 2020; Banca Comm. 1240; 1918, 1344 n.; Credito Ital. 338 n.; Banco Roma 112; Banca Nar. Cred. 545 n.; Banca Agricola 250 n.; Consorzio M. F. 650 n.; Mediterranee 290, 287 n.; Meridionali 655 n.; Ribattito 503-555, 557 cosolidi 1925; Nav. A. I. 964 n.; Libera Triestina 418 n.; Italiana Gas 205-210, 210; Sidac 253; Elettricità A. I. 776-775, 775,50, Sip 158,50-157,50, 157,50; Terni 448 n.; Tedeschi 175 n.; Rebiolo 412 n.; Rauchiero 21,25 n.; Fiat 695-518, 518,50, id. nuova (cont. 520; 507-502-505); Amiata 345 n.; Montecatini 845; Bonifiche 469 415; 474,50 n.; Sani 644 n.; Viscosa 920-922, 925; Chatillon 137-136, 136; Schiapparelli 91 n.; Pirtaluga 117 n.; Florio 187 n.; Mira Lanza 190-99,99,25; Cemenli 994-993,50; Acqua Potabile 335, — Cambi: Francia 80,075 n.; Londra 110,70-110,85, 110,8075; New York 22,81, 22,815 n.

Elenco dei numeri dei titoli contrattati fc.: Banca Italia 1070; Banca Comm. 106; Banco Roma 95; Mediterranee 52, Ribattino 500; Consolidati 5%, Italiana Gas 1870; Sip 50; Elettricità A. I. 150, 510, 4920; Fiat 13.500, id. nuove (cont. 50) 1520; Montecatini 170; Bonifiche 1070; Viscosa 300; Chatillon 600; Mira Lanza 400; Cemenli 900; Acqua Potabile 50.

Milano, 7. — Mercato incolore senza particolare attività. La Borsa in genere ripiega dalle quotazioni di sabato, pur continuando ad essere incerta. Animata la Fiat, con buoni scambi, conservato ai prezzi di chiusura. Fanno qualche premio per quantitativi trattabili: Banca Naz. marzo 635-5. Per aprile fattori: Valdarno 143-5, Fiat 540-10, 519-50; Stampati 300-35; Montecatini 834-5, Chatillon 747-8. Variati di nessun conto nei titoli di Stato e nei Cambi. — Rendita 3,50 % fm. 83,75; Consolidato 5 % fm. 81; Banca Italia 1020; Banca Comm. 1246; Credito Ital. 831; Banco Roma 113,50; Banca Naz. Cred. 530; Credito Mobil. 500; Consorzio M. F. 630; Mediterranee 400; Meridionali 670; Ribattino 502; Lib. Triestina 416; Cosulich 1210; Cantieri Veneti 1195; Ansaldo 1000; Ilva 215; Metallurgica It. 1121; Elba 55; Montecatini 834,50; Breda 153; Fiat 517; Isotta 192; Off. Mecc. 87,50; Reggiane 50; Piretti Ital. 194; Industrie mecc. 550; Raffineria L. L. 815; Eridania 720; Gioilelli 150; Riseria It. 1020; Fondi Rustici 780; Beni Stabili Roma 841; Grandi Alberghi 1321; Esportaz. It. Am. 200; Pirelli 870; Cem. Spalato 300; Cotoni, Cantoni 3800; id. Torali 748; id. Veneziano 181,50; Cascami Seta 980; Tessuti De Angeli 800; Lanif. Tarzetti 318; id. Rossi 8500; Chatillon 1220; Linif. Canapif. Nar. 1000; Manif. Cotoni. Meridi. 41,50; id. Bernardi Varzi 780; id. Tosi 2000; Safa 994; Bombrini Barbieri 1410; Adriatica Elettr. 2125; Elettr. Bresciana 2200; id. Negri 2150; Edison 2000; Lig. Tosc. Elettr. 1775; Virginia 2650; Marconi 76,50; Terni 446; Esercizi Elettr. 1100,50. — Cambi: Francia 80,90; Svizzera 436,60; Londra 110,50; New York 22,79,5; Berlino 5,39,5; Vienna 3,21; Boraresi 13,75; Belgio 317; Spagna 380; Praga 67,50; Budapest 3,80; Albania 441,50.

Stato dei consolidati: Cambi: Buono, ... consolidati 5,50 % netto (1906) 87,25; 3,50 % netto 1902 76; 3 % lordo 39,75; 3 % netto 36,50; 5% lordo Venezia 3,50 % 91,75 — Cambi: Francia 80,90 Svizzera 436,20; Londra 110,60,5; Olanda 9[illegible] Spagna 380,50; Belgio 317; Berlino 5,39,5; Vienna 3,21 Praga 67,50; Romania 13,75; Argentina (oro 22,71, carta 9,50; New York 22,79,7; Canada 22,75; Buenos Aires 95,25; Budapest 3,80; Albania 441,50; Norvegia 118,50; Russia 117,25; Oro 439,87

Stato Civile di Torino

7 Marzo 1927.

NASCITE: Maschi 8 - Femmine 14 - Totale 22.

MATRIMONI: Lisimbono Giovanni con Caruso Margherita — Cadario Giuseppe con Casavino Lidia — Forrano Enzo con Monterumo Fedelia — Vecchiato Guerrino con Parpinelli Angela.

MORTI: Filone Giuseppa ved. Gremo, d'anni 70, di S. Mauro T., contadina, Str. Berzolla, 188 — Mosciani cav. Carlo fu Giuseppe, id. di, Ten. Col. a riposo, via Mafile, 8 — Gherra Margherita e. Brunino, id. 53, di Givoletto, cas., C. Vercelli 196 - Cargnina Giovanni fu Carlo, id. 30, di Torino, fuoc., via Cotti, 58 — Passamonti Carolina ved. Silla, id. 64, cas., via Baldissera 19 — Marchisio Maria ne. Barbuglese, id. 44, di Giaglenti, agiata, via Baretti, 29 — Strupiana Placida m. Origlia, id. 27, di Borgaretto d'Asti, inferm. C

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Brescia chiedesi cataloghi termosifoni scaldabagni elettrici alle Officine Rovegila. 23634

CASA spedizioni Genova, benissimo organizzata, entrerebbe relazione con Casa spedizioni Torino, scopo maggior sviluppo esportazione importazione. Paresti, casella postale 230. 1617

CASSAFORTE adatta gioiellieri, amministrazioni, mistri 1 x 2, vendo ottima occasione. Durando, via Roma 17. 24010

CHIUDENDO negozio centralissimo, rinomatissima vetrine viaggiatori ricettanti depositi inoltre vendita, preferibile articolo tabacchi, esercenti garantito. Scrivere cassetta 291 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6602

FALLIMENTO Bordel-Marchetti, via Largo dieci. Liquidansi legnami, attrezzi da falegnameria, mobilio. Rivolgersi curatore: Termine, via Alfieri 1re. Telefono 51-632. 24458

PRESATRICE semi-universale, tornietto, trapano, liquido undicimila; altro macchinario. Scrivere cassetta 178 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAMIERE ondulate per tettoie occasione vendo. Parigiano, via Urbino 33. 51904

MORSE gambo parallelo grande assortimento, punzo, occasione. Ilpide, Regina Margherita 79.

OFFICINA costruzioni in ferro, assumerebbe qualsiasi lavoro in genere. Non si teme concorrenza. Scrivere cassetta 177 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64253

PIALLEFILOSPECCHIO, tupia, segno, lamellegno, meccanotrice. Trasmissioni, supporti, puleggo ferroghisa, legno, cinghia, consegno immediate. Cianfi, Viale quattro.

POMPE, pompe, pompe per travaso vino, per ogni uso, a mano ed a motore. Barbero, Rattazzi 5.

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Abile montatore riscaldamento centrale, tutti sistemi, cerca impiego. Scrivere cassetta 161 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64000

AIUTANTE laureato abilissimo cerca subito Carpiglio, via Maria Vittoria 21. 64001

ALLA Meravigliosa, corso Palestro 36, cercansi macchinisto per pieghina. 64057

CERCANSI abilissimi sarti e sarta da uomo. Sartoria Celeghin e Rossi, via Pietro Micca 2. 24019

CERCASI giovane desiderosi iniziarsi carriera viaggiatore commercio, necessita conoscenza elettrotecnica, avrà preferenza chi dispone cauzione. Indirizzare offerta a cassetta 174 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64040

CERCASI giovane o signorina indipendente, manzioni piazzata Torino, mezza giornata, mensili cinquecento, cauzione tremila. Scrivere cassetta 172 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64042

CERCASI portinaio. Via Santa Teresa 16. 24749

CONFETTIERE pasticciere provetto cercasi da importante ditta; occorre cauzione, serie referenze. Scrivere avviso 184 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65016

CONTABILE abilissima lunga pratica cercasi. Inviare referenze, pretesa Cassetta 196 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24564

UNGHINO abile aiutante confezionista e fantasia. Cagnassi e De Stefanis, Via Po, 27. 24585

Domande d'impiego 2
Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

ARGONATO serio decima, personale concetto superiore, attivo energico, vasta coltura, perfetta conoscenza francese tedesco, pratico commercio; primarie referenze, accetta incarichi ispettivi, acquisti, mansioni fiducia. Scrivere cassetta 189 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64072

ATTIVO chauffeur meccanico serio, libero pomeriggio offresi oppure manutenzione vettura. Paisa, Villafranca, 101. 24007

BABALINGA tedesca cerca occupazione presso una persona sola. Scrivere cassetta 104 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11801

CHAUFFEUR-meccanico trentenne, referenze, offresi. Scrivere cassetta 180 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24515

CINQUANTENNE quale uomo fiducia, stallone, fattorino sorvegliante, occuperebbesi subito. Primissime referenze. cauzione. Scrivere cassetta 152 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24568

DIRETTORE quarantenne lunga pratica, assumerebbe direzione importante azienda o combinazione commerciale. Massima serietà; tratto solo direttamente. Scrivere cassetta 104 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24508

DISEGNATORE cerca proprio domicilio lavori disegni, lucidatura. Massetti, San Francesco Paola 29, Torino. 24020

DISPONGO ore serali, contabilità lavori ufficio. Scrivere cassetta 196 P, Unione Pubblicità Ital., Torino.

GIOVANE pratico triennale Banca Borsa, ottima referenze, offresi impiegato. Scrivere cassetta 183 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24489

GIOVANOTTO ex-pizzaiolo caminesco, magazziniere, pratico articolo modisteria, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 186 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

LAUREATO giurisprudenza, iscritto inizio pratica notarile, impiegherebbesi studio notarile, anche fuori Torino. Referenza. Scrivere cassetta 189 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64078

SIGNORA cerca posto direzione piccola famiglia anche cuoca, referenze, mitì pretese. Scrivere cassetta 172 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA inglese, bella presenza, parla italiano, occuperebbesi famiglia; bonne, dama compagnia. Scrivere cassetta 2 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1284

SIGNORINA laurea Normale pratica lavori ufficio dattilografia, offresi preferibilmente casiera o adeguate mansioni. Scrivere cassetta 194 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64063

STENODATTILOGRAFA distinta famiglia, proficiendo lavori ufficio offresi prima sede primaria città. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64472

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Avviatissimo biancheria confezioni, lanificio, prossimità via Pietro Micca, migliore centro, cedesi blocco, Prezzo. Settembre 16. 13132

A. Alimentario, bolleitone, alloggio, ottima posizione, cedesi qualsiasi prezzo. Donadio, Quattro Marzo 4. 24240

A. Avviata confetteria, drogheria via commercialissima, causa salute 17.000. Domaria, piazza Consolata, 5. 13150

A. Drogheria angolare centrale, alloggio, filetto causa malattia, 90.000. Ascoa, Barbaroux, 19.

AFFARONE, rimotto caffè birraria biliardo, alloggio, 95.000 Ascoa, Barbaroux, 19. 13152

ALBERGO vicino stazione 20 camere, fitto mite, lunga locazione, cedesi. Bevilacqua Celio, Basilica 2.

ASSICURATA fortuna, alimentario macchinario pasta fresca, alloggio, centralissimo, 16.000. Ascoa, Barbaroux, 19. 13151

ASTI: cedesi motivi famiglia avviatissimo centrale magliorie biancherie, Rivolgersi: Lora Mensi, Guasco 43, Alessandria.

AVVIATA rivendita pane dolciumi, alloggio 13.000. Domaria, piazza Consolata, 5. 13148

BARBIERE causa partenza vendesi con alloggio. Leali, via Bertola 11. 12931

CALZOLERIA cedesi causa partenza oppure locale vuoto adatto diversi generi. Gala, Ospedale, 4 bis.

CEDESI avviate commestibili anche a blocco, prezzo irrisorio. Via Don Bosco, 39. 13160

CEDO negozio centralissimo mercerie o novità. Scrivere cassetta 181 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CINEMATOGRAFO spazioso, incasso medio annuale mille giornaliere, cedesi, 900.000; facilitazioni pagamento. Cona Bevilacqua, Basilica, 2. 13158

COMMESTIBILI, bolleitone, bellissimo alloggio, poco rilievo, cedesi. Calzaiolo, corso Vercelli 111.

CONSULENTE tributario collaboratore Azienda, Studio. Assumerebbe anche mansioni amministrative. Scrivere cassetta 1160 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13115

DITTA importante giocattoli, profumerie, cinematografia distinta, rimotissi, Tratta Pistamiglio, Superga, 21. 65038

DROGHERIA, mercerie, alloggio organo parrocchia 70.000. Domaria, piazza Consolata, 5. 13149

FARMACIA minima 600 giornaliere, fornitissima, vendesi 650.000, irrisorietà. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 304 H, Unione Pubblicità Firenze.

GARAGE completamente arredato, vera occasione 70.000, dato causa partenza. Pastificio, corso Orbassano 66.

IMPORTANTE anonima stabilimenti vini liquori e affini riserva posti amministratore viaggio ed altro sottoscrittori nuova emissione azioni. Richieste serie dettagliate alla cassetta 32 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1626

INGEGNERE cerca persona seria (gentiluomo) disposta associarsi per cosa importantissima, ramo automobilistico. Scrivere cassetta due C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13121

LITOGRAFIA piccola, completa attrezzi, condizioni favorevolissime. Scrivere cassetta 207 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64077

NEGOZIO coloniali principale arteria Genova forte reddito cedesi desiderando ritirarsi affari. Scrivere Lanza, Brigata Liguria 1-4, Genova.

NEGOZIO Genova avviatissimo quattro occhi oltre entrata, posto via Venti Settembre, affittasi. Scrivere Spallarossa, piazza Fontana 1-4, Genova.

OCCASIONE: vendesi affittasi piccola officina meccanica completamente attrezzata, necessitando alloggio. Accatino Seminario, 5. 13172

RILEVERei urgenza caffè, trattoria, caffè, alloggio libero, occasione. Farina, via Palazzo Città, 9. 13103

RIMETTESI latteria con alloggio, capitolazione. Fitto mite. Via Cuneo 8. 24060

RITIROMI commercio cedo avviata vecchia Ditta spedizioni. Scrivere cassetta 61 Q, Unione Pubblicità, Genova. 1618

SANREMO cedesi bar centralissimo avviatissimo, ritiro commercio. Bonini, fermo posta. 13101

TORREFAZIONE avviatissima cedesi 50.000, causa ritiro commercio. Scrivere cassetta 228 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13165

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Appartamenti vicinissimi spiaggia bellissima posizione, signorilmente arredati, vendonsi comodità pagamento; esclusi mediatori. Rag. Andrea Schiro, Alassio. 1681

ALLOGGETTI 3-3-4 camere vendo dieci mila ventimila, Corso Regina Margherita, 182. 13173

A. 120.000 Casa 14 camere, negozi 10 %, subito. Domaria, piazza Consolata, 5. 13147

CASA Torino, preferibilmente centrale acquistasi, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 220 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13060

CASA civile, semilusso, 7 vani, terreno cintato 870, libera, 85.000, Bussino, Po, 21. 64009

PALAZZINA costruzione modernissima vendesi viale Stupinigi, 400 metri oltre dazio, terreno piccoli lotti.

VILLETTE esenti imposte, uno due alloggi, comodità, pronte abitazione, vendonsi pagamento facilitato. Fermata tram 6, Lionetto 36. 24060

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI appartamento signorile 7-8 ambienti, preferenza paraggi Stadium, esclusi intermediari. Nori, San Agostino, 4. 24063

AFFITTANSI alloggi, quattro, e sei ambienti. Rivolgersi via Bayono 32. 24498

AFFITTANSI locali con raccordo ferroviario Torino-Porta Nuova, adatti industria depositi. Rivolgersi via Roma nuovo. 64065

AFFITTANSI sei locali uso ufficio. De Sonnaz 19.

AFFITTASI alloggetto tre soli camere, paraggi centrali. Corso Vittorio, 72. 13154

AFFITTASI bellissimo negozio angolo su corso, grandi vetrine. Scrivere Tarella, Pallamaglio, 1.

AFFITTASI 1.o aprile 1927, via Andrea Doria 21, alloggio signorile di otto vani al terzo piano. Termosifone particolare. 24503

AFFITTO negozi corso Orbassano angolo corso Vercelli, 38. 65008

ALLOGGETTO centralissimo, libero subito, vendo proprietà. Urgentissimo. Raimondo, Mercanti, cinque. 5466008

ALLOGGI due-tre-quattro più camere, vendonsi via Medici 11 angolo via Digione (vecchia Barriera Francia). Mariedì venerdì, ore 14-16. 13035

ALLOGGIO cinque vani vuoto affittasi. Corso Palestro 103. 64766

APPARTAMENTINO Milano, lussuosamente mobiliato, casa signorile, centralissimo, dietro Palazzo Reale, adatto nuovo cinque-settimila annue, libero dieci marzo, cedo 37.500. Scrivere Cassetta 12 B, Unione Pubblicità, Milano. 1631

APPARTAMENTO signorile grande, altro piccolo, libori. Corso Regina Margherita 94. 13119

CAMERA cucina ammobiliate affittansi. Casa Carlo, fermata tram, strada provinciale Settimo. 64066

CAMERA mobiliata centralissima vendesi cinquemila. Scrivere cassetta 175 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64000

CAUSA partenza cedo due stanze mobiliate. Rivolgersi portinaio, via San Secondo, 42. 24542

CEDESI anche subito, appartamento dieci locali recentemente ammobiliato, paraggi Duca Genova corso Vinzaglio. Rivolgersi: Golio E. 24518

CENTRALISSIME due camere matrimoniale cedesi, occasione Scrivere cassetta 179 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64060

CERCANSI per studio ingegneria due-tre locali centrali. Offerte dettagliate cassetta 184 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64065

CERCASI una due camere ammobiliate o vuote. Scrivere cassetta 183 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64063

CONIUGI svizzeri cercano per inglio tre-quattro camere, cucina, bagno. Offerto dettagliato cassetta 195 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64068

DISTINTA famiglia tre persone cerca alloggio almeno otto camere, accessori. Telefonare 51-892.

LOCALE importante cinque ambienti signorili primo piano centralissimo, telefono, adatto avvocato, rappresentanze, vedo con e senza mobili. Scrivere cassetta 185 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE uso magazzino, industria silenziosa senza mag. affittasi. Rivolgersi Sciaverano, Vanchiglia, 24 bis. 13168

LOCALI centralissimi uso industria, uffici, magazzini, mq. 900. Vendesi proprietà, anche separatamente. Portinaio, Carlo Alberto 18. 64891

LOCALI diversi affittansi ad uso magazzini o laboratori senza macchinario rumorose, presso Ditta Querena, corso Francia n. 70. 24007

LOCALI industriali, adatti per garage-officina, oppure per depositi merci, mq. 1000 coperti, con annessi uffici ed alloggio, via Carmagnola 18, vendonsi od affittansi. Rivolgersi Corso Verona, N. 8.

MAGAZZINO mq. 300, chiuso, sotterraneo, subito. Via Nizza, 51, Tabaccheria. 13084

MAGAZZINO mq. 550 tettoia stalla stanza subito. Via Nizza 51, tabaccheria. 13083

NEGOZI doita casa in via Venti Settembre 12 vendonsi. Rivolgersi portinaio. 24533

RILEVANDO parte mobilio, bagno, affittasi alloggio 6 camere presso Porta Susa. Scrivere cassetta 197 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SVIZZERO cerca appartamento vuoto tre stanze, accessori, riscaldamento. Scrivere cassetta 160 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64700

UFFICIO centrale, terreno con sotterraneo affittasi vuoto o mobiliato. Rivolgersi via Morgantini 4. 24634

UFFICIO laboratorio adattabile professionista, vuoto, centrale, cedo. Pagella, Maria Vittoria 8.

VIA San Quintino 25 locali grandissimi piantereno mq. 180. Libori subito. Vendonsi. 24554

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante piedaterre. Via Po, 36, Piazza. 65010

CAMERA ammobiliata bellissima affittasi a persona seria. Via San Quintino 17, Perlasca. 24507

GIOVANE decoratore cerca modesta ammobiliata. Gandini, Barbaroux 29. 64250

QUANDO SOFFRITE
ricorrete ai

CACHETS del Dr FAIVRE

UNO DI ESSI
guarisce rapidamente

NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREE
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE

Scatola di 12 cachets L. 8.00

Trovansi in ogni Farmacia

Scatola DI 1 CACHET L. 0,80

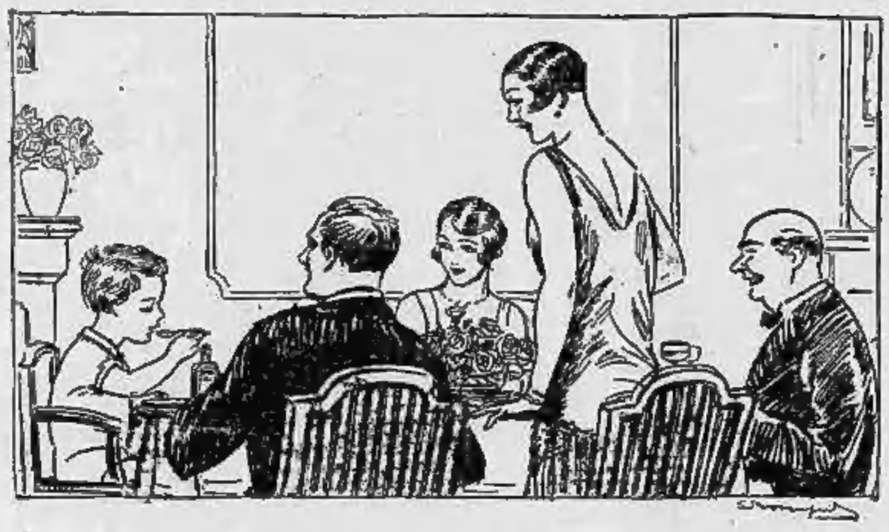
Nel vostro interesse
esigete su ogni scatola la indicazione
STABILIMENTI CHERGOT
MILANO
unica garanzia che il prodotto
sia originale e genuino

In epoche di epidemie - Grippe spagnola
fate uso regolare dell'Acqua purgativa NATURALE

Hunyadi János

la quale evacuando sommamente il tubo digestivo, impedisce la formazione di prodotti viziati e elimina dal sangue gli elementi tossici che vi si introducono. L'acqua « Hunyadi János » gode di una riputazione universale e popolare. Amica dello stomaco, non nauseosa, essa può essere considerata come l'acqua purgativa igienica, il suo uso continuo non irrita le vie digestive e non debilita l'organismo.

Igiene ed economia domestica



Il Proton è diventato di uso comune nelle famiglie, e viene preferito dai capi di casa, perchè è veramente efficace quale energico ricostituente, perchè è gradevole al gusto, perfettamente tollerato, e venduto al prezzo minimo che solamente la grande diffusione di un prodotto può mantenere.

Il Proton

apporta appetito, forza, facilità di digestione e benessere generale ai sofferenti di
Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi — Rapida stanchezza
Inattitudine al lavoro fisico e mentale — Dimagrimento — Colore giallo-cereo della pelle — Digestione stentata, crampi allo stomaco — Dolori al capo e al dorso — Vertigini, palpitazione di cuore
Insonnia, irritabilità, melanconia.

La sua efficacia è dovuta alla sua particolare composizione (Ferro Jodio e Fosforo), diversa da quella dei soliti ricostituenti.

Milioni di consumatori, residenti in ogni parte del mondo, hanno confermato tale efficacia.

Il Proton viene preso alla dose di tre cucchiaini da caffè al giorno, uno prima di ogni pasto. Si trova in ogni farmacia.

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta
Pinerolo.

Il Suo "Proton" ha sollevato me, mia moglie ed i miei bambini, trebuchendoci, facendoci aumentare l'appetito e mettere colorito; perciò è mio dovere ringraziarla sentitamente perchè devo al Suo benefico prodotto la soddisfazione di vedere la mia famiglia nel pieno rigoglio della salute.

DAMMACCO VITO
Macchinista FF. SS.
Casa Ferrovieri, Scala C. N. 5
Barletta (Bari)

1-172

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A Brillanti, gioielli, argenterie, compro superando qualsiasi offerta. Via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 13175

A A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, palesoia, impermeabili, marsina, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 39, con succursale via Principe Amedeo, 44. 13140

A A A A A A Acquisto brillanti, oro, argenterie. Ufficio Galleria Subalpina, 3. 65012

A A A A A A A La [illegible], via Vioiti due, compra (prezzi insuperabili) brillanti, Argenterie (anche impegnate), oro 10-15 grammo. 13177

A A A A A Acquisto oro gioielli (anche impegnati). Ufficio, via Santa Teresa, 11. 13178

ABILISSIMA premunia veggente chiromante (Palma), piazza Mantebello trentuno. Rivelazioni infallibili. 13106

ALLA Mobiliare, via Bellezia 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati ogni genere. Grandioso assortimento letti ferro, ottomane, sofà automatici, lane, crine vegetale, materassi, sedie-mo. Prezzi assoluta convenienza. Facilitazione pagamento. 64013

AVVENENTI figure cercansi prepararsi casa propria carriera cinematografica. Scrivere: Antica Cinegrafica, Venezia.

A 2500 vendo sala pranzo rovere Slavonia, camera matrimoniale tre corpi. Portinaio, Mantova 50.

CAMERA pranzo stile Inglese vendesi. Portinaio, Madama Cristina 65. 24029

CONSULTATE presenza, corrispondenza, insuperabile, promiata Sonnambula, chiromante, cartomante, Garibaldi due. 13016

FELICITA. Consultazioni, medianico, chiromanzia. Via Edoardo Davide Calandra, 22, P. 2.o.

FONOGRAFI Lire 150, dischi 7,50, Riparazioni. Derossi, Via Maria Vittoria, 40. 52327

LAMPADARI ! Acquistateli direttamente alla fabbrica Alca, corso Orbassano 24. Telefono 48-054.

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Rivelazione, Nice (Francia).

ODDALCHISSIMA Singer grossa, centrale, altra piccola 150. Deva, Gioberti 41. 64528

PIANOFORTE buonissimo stato vendesi 2000. Datta, San Maurizio 71. 64025

REGISTRATORI casse Krupp, National, Anker, ogni tipo, prezzi incombattibili. Balbo, piazza Bodoni 7.

SORIYANIE, caselliari, librerie, ecc., antica fabbrica specializzata, prezzi migliori (merce garantita). Corso Casale 150. 12940

SONNAMBULA, via Lagrange 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 52487

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AD agenti rappresentanti smaltano vendita olio oliva. Fratelli Chiapponi, Oneglia. 12839

DEPOSITI piazzisti introdotti tabaccai esercenti, trattare in proprio articolo massimo rendimento, smercio facilissimo. Scrivere Cassetta 200 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65032

DITTA carboni fossili antracite, vegetale, francese cerca buon agente Piemonte. Referenze richieste. Scrivere cassetta 92 P, Unione Pubblicità, Genova.

DITTA importatrice olii minerali cerca rappresentanti introdotti zone Asola Asti Chieri Ivrea Casale Vercelli Novara Piacenza Torino, indicare referenze. Scrivere cassetta 136 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24436

PRIMARIO stabilimento vini, liquori accetta pochi liberi concessionari, viaggiatori, posto libero, guadagno onesto. Si risponde solo a persone o ditte praticissime tanto e con serissime referenze. Richieste alla cassetta 33 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1625

RAPPRESENTANTE residente Venezia, referenze primarie, introdotto, rappresenterebbe fabbriche articoli prodotti largo consumo. Cassetta 21 C, Unione Pubblicità, Venezia. 1905

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALFA-Romeo sei cilindri guida interna Weymann, sei posti, come nuova, vera occasione vendesi. Portinaio, corso Vittorio 2.

ASTA automobili quarta [illegible] vendita 18 marzo, aperte iscrizioni, prenotazioni. Cooperativa Proprietari, Stadium.

AUTOBUS 6000 Spa occasione vendesi o cambiasi con 15 Ter. Scrivere cassetta 171 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64049

AUTOMOBILI costruzione recente ultimo stile proibita chiusi acquistansi stranocasione contanti. Scrivere cassetta 190 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65013

MAGNIFICA Fiat Spider tasso 501-IV, poco usata, quasi nuova, corredata, linea, colore eccezionali, cedo partendo America. Scrivere cassetta 18 B, Unione Pubblicità, Milano. 1629

MOTOCARROZZELLA Italian-Chiné, impianto elettrico come nuovo, vendesi. Via Don Bosco 66.

SIX Torpedo, occasione vende Ditta Cassola, Piazza Solferino, 3 bis. 3405